*Quid faciat lætas ſegetes .*

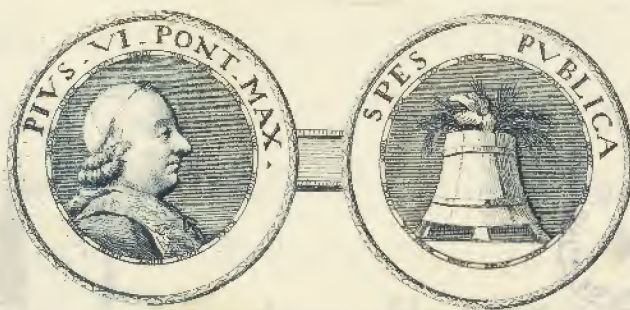
VIRG. Geor. L.I.

# ELEMENTI
DELLA
# COLTIVAZIONE DE' GRANI
AD USO
DELL' AGRO ROMANO

DEDICATI

*alla Santità di Nostro Signore*

## PAPA PIO SESTO
FELICEMENTE REGNANTE

DA LUIGI DORIA ROMANO.

IN ROMA
PEL SALOMONI
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

MDCCLXXVII.

## *Beatiſſimo Padre.*

UN' opera, BEATISSIMO PADRE, che per quanto picciola, e tenue ſia, pure

altro fine non ha, che di ſpargere de'lumi fra'coltivatori de'Campi, e così vieppiù promuovere la comune utilità, che da queſt' Arte primigenia piucchè da ogni altra dipende, oſa proſtrarſi a' piedi del Trono della SANTITA' VOSTRA, ed implorare il patrocinio d'un Sovrano Protettore delle Arti, animatore del Commercio, propagatore della publica felicità.

La Clemenza, che raſſicura

cura chi si sgomenta all' aspetto della Maestà che la circonda; l'Umanità, che la rende la delizia di Roma, e del Mondo; mi fanno sperare, che fralle gravi cure del Sacerdozio, e del Regno, si compiacerà VOSTRA BEATITUDINE di volgere a questi miei incolti foglj uno sguardo benigno, e d'accettare il povero, ma sincero, ed umilissimo tributo di chi augurandosene la Sovrana protezione, le bacia pieno

del più divoto, e profondo ossequio i Santissimi Piedi

Di Vostra Santita'

Li 24. Gennajo 1777.

*Fedelissimo Suddito*
Luigi Doria.

IM-

# IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendiſſimo Patri Magiſtro Sac. Palatii Apoſtolici.

*F. A. Marcucci ab I. C. Epiſc. Montis Alti, ac Viceſgerens.*

---

DI commiſſione del Rmo P. Fr. Tommaſo Agoſtino Ricchini Maeſtro del S. P. A., ho letto attentamente il libro intitolato: *Elementi ſopra la Coltivazione de' Grani*: ne vi ho ritrovato coſa alcuna contraria alla Cattolica Fede, ed al buon coſtume, o alla Sovrana autorità de' Principi: Anzi lo giudico utiliſſimo per tutti quelli, che ſi vogliono applicare alla nobil' Arte dell'Agricoltura, eſponendoſi quivi con chiarezza, e con metodo i Precetti già dati da celebri Autori, e che ſono fondati ſulla eſperienza, e ſulla ragione fiſica, che dall'Autore ingegnoſamente ſi eſpone.

Di Caſa queſto dì 25. Febrajo 1777.

*P. G. Giuſtiniani Referendario dell' una, e dell' altra Segnatura, Prelato domeſtico di N. S., e Governatore della Città di Narni.*

Aven-

x

AVendo con diligenza riveduto, secondo la commissione del Rño P. Maestro del S. Palazzo Apostolico, il Libro intitolato: *Elementi della Coltivazione de' Grani*; non solamente nulla vi ho rinvenuto di contrario alla Religione, al Principato, ai costumi; ma l'ho trovato all'incontro per l'utilità della materia, per la chiarezza della esposizione, per l'esatezza del metodo degnissimo de' torchj Romani.

Questo dì 28. Febrajo 1777.

*Ennio Quirino Visconti Cameriere d'onore di N. S.*

---

IMPRIMATUR.

Fr. Thomas Augustinus Ricchinius Ord. Prædicatorum, Sacri Palatii Apostolici Magister.

PRE-

# PREFAZIONE.

*UN tempo di luce, come il ſecolo decimottavo, e una coltiſſima Capitale, come la mia Patria, ſi terrebbero ad ingiuria, ch' io pretendeſſi perſuader loro l'importanza di quell' Arte ch' è il ſoggetto delle preſenti iſtituzioni. Quando gli Spartani non faceano eſercitare l' Agricoltura, che da' loro ſchiavi: quando ne' giorni oſcuri, che ſeguirono le incurſioni de' Popoli Settentrionali, non era in onore, che la prepotenza, e la forza, e giaceva in diſpregio l' Agricoltura, come la pacifica Giuriſprudenza, non ſi ſarebbe forſe male appoſto taluno di rilevare ad uno ad uno i pregj di queſta primogenita delle Arti. Ma ora chi non conoſce gli eſempj de' Patriarchi, che nelle fatiche della vita ruſtica traſſero i loro giorni innocenti, e felici? Chi non rammenta que' valoroſi Romani, che colle ſteſſe mani incallite negli agreſti lavori, impugnarono l' armi, che aſſoggettarono l' univerſo? Gli Imperatori della Cina*

*all'*

*all' esempio degli antichi Sovrani di Persia coltivano anco al dì d'oggi annualmente una parte di terreno colle proprie mani per dare esempio ai sudditi della fatica, e i Ghebri popolo antichissimo dell' Oriente è applicato per principio di Religione in particolar maniera alla coltura de' Campi. Ma* = Cui non dictus Hylas Puer? *L'Agricoltura al presente non solo è il soggetto di eccellenti poemi nelle più colte favelle, come delle Opere, e Giorni d' Esiodo nella Greca, delle Georgiche di Virgilio nella Latina, della Coltivazione dell' Alamanni nella Toscana, delle Stagioni di Thompson, e di S. Lambert nell' Inglese, e Francese: ma lo è ancora di eccellenti trattati d' Autori, che si son molto inoltrati nelle tracce di Columella, e Catone, ed è considerata l' Agricoltura come l' Arte primitiva madre, e nutrice d' ogni altra, e del Commercio. Pure, chi 'l crederebbe? In mezzo a tanta luce, fra tante sottili ricerche, fra tanti scritti eleganti, e dotti, manca nella nostra lingua un libro, che possa servire d' istituzio-*

*ne*

*ne prattica , e che possa diriggere , sì colui , che opera , come colui che sopraintende con chiarezza , facilità , e precisione . Questa mancanza mi ha suggerito di scrivere i presenti* Elementi della coltivazione de' Grani , *parte la più vasta , e la più interessante della nostra Agricoltura , e questa mi eccita a publicarli . Il desiderio d' esser utile mi ha fatto trascurare que' vani ornamenti , che servono più all' impostura di chi scrive , che all' istruzione di chi legge . Ma il Lettore illuminato , e prattico il quale comprenderà quanta fatica costi l' esporre il primo con metodo , e con distinzione cose che per la loro minutezza sfuggono all' espressione , e si niegano ad una esposizione elegante , mi scuserà facilmente d' aver atteso maggiormente ad istruire , che a dilettare . Queste ragioni medesime faran perdonar qualche termine , che se non abbastanza pretto , ed elegante è troppo usitato , e cognito ai nostri Agricoltori per alterarlo . Di più io scrivo a quei che sono per intraprendere la coltivazione nell' Agro Romano ,*

*e l'usa-*

*e l' uſare i termini proprj dell' Arte, ſpeſſo mi riſparmia dalle nojoſe definizioni. Spero finalmente che incontrerò una benigna indulgenza in chiunque vorrà conſiderare, che io ſcrivo ſù d' un ſoggetto che nella noſtra favella non è mai ſtato trattato ſotto un tale aſpetto, e benchè ſcriva d' un arte sì utile, sì antica, e sì univerſale, pure ſe ſi conſidera lo ſcopo, e 'l metodo del mio volume, poſſo dire con Lucrezio, che*

. . . . . peragro loca, nullius ante
Trita ſolo . . . . . . . . .

*Lucret. de rer. Natur. Lib.IV.*

INDI-

# INDICE DE' CAPITOLI



CAP.

ELE-

# ELEMENTI
## DELLA COLTIVAZIONE
# DE' GRANI

## CAPO I.

*Del modo da tenerſi nel prendere in affitto i Poderi, o ſieno Tenute, e oſſervazioni da farviſi.*

BENCHE' la coltivazione abbia dato il primo antico diritto alle proprietà, ed inſieme il più giuſto; pure formate le ſocietà, inventata la moneta, ſtabite le leggi e i governi, tale diſuguaglianza nelle poſſeſſioni è derivata nel corſo de' ſecoli, e nelle rivoluzioni degli Stati, che ordinariamente i gran poſſidenti ſdegnano la fatica di raccorre per ſe medeſimi il frutto de' loro campi, e coloro, che all'utiliſſima Agricoltura ſi danno ſon quelli ap-

punto, che stimano il principal loro fondo la propria industria. Quindi è che chi vuol darsi all' Agricoltura dee dal bel principio studiarsi di trovare un campo in affitto che non riesca ingrato ai sudori, che il diligente Agricoltore largamente è per versarvi. Mi è sembrato perciò proprio anzi necessarissimo trattare antecedentemente, sì del modo, che delle osservazioni, e riguardi opportuni da usarsi nel prendere in affitto tali poderi, o come diconsi comunemente *Tenute*.

Tre cose primieramente debbono aversi in mira, allorchè si accudirà ad intraprendere la coltivazione di una qualche Tenuta, e sono: il clima, ossia qualità d'aria, il comodo dell'acqua, e sua qualità, ed in fine la distanza dalla Città, o Paesi: il difetto della prima, quando non sia all'eccesso, è superabile; la mancanza della seconda rende l'affare quasi inesiguibile; la terza poi è d' aversi in molto minor considerazione delle antecedenti. Nel caso adunque che una Tenuta manchi o in tutto, o in parte di al-

cuna delle sopraccennate cose; allora soltanto se ne potrà intraprendere la coltivazione, quando alla mancanza di esse supplisca l'ottima qualità della Terra; e quando questa non fosse che mediocre, si abbia in mira almeno, che da molto tempo non sia stata lavorata; poichè questa stessa inazione la rende ottima.

Trattar dunque fa d' uopo della maniera di conoscere la sua qualità; cognizione forse la più interessante per conseguire l' effetto desiderato (1). Accurata osservazione pertanto dovrà farsi sulla qualità delle terre, e particolarmente in quelle Tenute, che, o per l' imperfezione del clima, o per la gran distanza de'paesi sono di molto dispendiosa lavorazione, quando pur riesca in simili luoghi di farla eseguir bene, e a seconda del buon uso, e stile d'arte; producendo per se stesso ciascuno dei predetti difetti la scarsezza degli Operarj.

 La

(1) *Terra cujusmodi sit refert, & ad quam rem bona, aut bona non sit*. Varrone lib.I. cap.19.

La cognizione della buona o cattiva qualità della Terra vogliono molti Autori poterſi da diverſe proprietà comprendere, e ſecondo Senofonte principalmente dal ſapore, odore, colore, e peſo (1).

Queſte indicazioni tutte certamente hanno luogo, ma ſiccome l'eſperimento di alcune non ſarebbe eſeguibile, che in un picciolo campo e ſarebbe coſa aſſai lunga; Io fra queſte ſciegliendo il colore, che è l'indicazione più facile più ſuſcettibile di oſſervazione, e forſe la più certa, di queſta ſola mi ſervo.

Di cinque qualità noi contiamo in queſto noſtro Agro la Terra coltivabile per quanto a me ancora è riuſcito oſſervare.

La prima qualità di Terra dunque la quale è di un colore non aſſolutamente negro, ma di un muſchio aſſai cupo, ſi dice *Morgana*; queſta è la miglior qualità di Terra

(1) *Signa ſunt a ſapore, odore, colore, pondere ab ea naſcentibus aliiſque ſignis, quæ recenſemus*. Gio. Battiſta Porta Lib. I. Cap. XIII.

ra per la produzione di qualunque ſeme, ed anche di moltiſſime piante, anzi riſguardo ai ſemi, per quello particolarmente del Frumento, detto ſeme di *Grano*. E' la medeſima non molto difficile a lavorarſi (1), ed è una qualità di Terra, la quale pare dal grande Iddio creata per renderſi feconda ſpecialmente col detto ſeme; oltre di che è procliviſſima alla produzione dell'erbe di buona qualità, e in quantità.

La ſeconda ſarà quella detta *Porcina*, la quale è di un colore quaſi negro. Queſta è difficiliſſima a lavorarſi pel motivo particolarmente, che è ſoggettiſſima ad ammollarſi (o come diceſi comunemente *prender molla*), eſſendo compoſta di parti gravi, e colloſe; ed è proprio di eſſa, che dopo ricevuta poca quantità d'acque ſi vada nella ſuperficie a diſciogliere, rendendoſi però così bituminoſa, e colloſa,



(1) *Tandem eligendus eſt pinguis, & reſolutus ager, qui minimum laborem poſcit, & fructum maximum reddit.* Gio: Battiſta Porta Lib. I. Cap. XXIII.

che è impraticabile ; nell' affluenza poi di grandi acque , ſiccome per ſe ſteſſa è un corpo compatto , e poco poroſo , le ſchiſa , e mirabilmente nella ſua ſuperficie le ritiene ; onde coltivata , che ella ſia nei caſi di gran pioggia rimane per qualche tempo bagnata , ed impraticabile ; ciò producendo , che non poſſa la medeſima , ſenonche raramente nelle ſtagioni d' Inverno eſſere aſſiſtita coi dovuti lavori in beneficio delle piante . Ciò non oſtante ſuol' eſſere feconda , avuti però alcuni riguardi : non è però eguagliabile nella produzione , e particolarmente in quella del grano , alla predetta Morgana , per una fra le altre evidenti ragioni , cioè per eſſere , come ſi è detto un corpo tanto compatto , che non riceve intieramente con tanta facilità in ogni ſua parte i ſali (1) gli influſſi celeſti , e ſolari , cagioni della fecondità , e vegetazione . La

(1) *Sal nitrum eſt unica vegetatio , & augumentatio omnium vegetabilium , animalium , & mineralium .* Glauber de Merc. Philop. §.68.

La terza poi è l' argillosa, o sia *cretosa* partecipando moltissimo della creta, ed avendo quel colore istesso. Questa qualità di Terra suole comunemente ritrovarsi nei terreni costeggiati dal Tevere, e ne abonda specialmente la Toscana nelle sue vaste maremme. E' questa adunque una qualità di Terra non meno difficile a lavorarsi della predetta Porcina, soffrendo similmente il difetto di essere facilissima a prender molla, e per essere ancor questa di una qualità molto compatta; onde non così come la prima è feconda. Sarebbe eguagliabile alla Porcina, ma secondo me è forse inferiore, avendola ancora per tal riflesso posposta.

La quarta qualità di Terra sarà quella detta *Tufarina*, la quale ancor' essa colla denominazione ci denota il colore, e la qualità. E' ella dunque di un colore rossino, egualissimo a quello del Tufo; giacchè è di quella specie, colla sola diversità di esser questa sciolta, atta ad esser lavorata,

ed a render frutto appunto per la ſua ſcioltezza; mentre facilmente viene nell' interno ſermentata dai raggi Solari, avendo per ſe ſteſſa una certa diſpoſizione al ricevimento de' benefici influſſi; onde appariſcono in eſſa ad ogni caldo de meati, e feſſure. E' queſta una Terra faciliſſima a lavorarſi, e ſiccome abbiamo detto, che per ſe ſteſſa è ſterile, impiegata, che ella ſia all' allievo, e produzione di qualche ſeme, o pianta, và ſollecitamente a ſpogliarſi, e a perdere l' umor nutritivo.

Per una tal cagione converrà avere de riguardi molti in coltivarla, aſpettandone però ſempre un mediocre frutto.

La quinta poi è quella nominata Sabbioſa, o ſia *Arenoſa*, ed è ſteriliſſima. Suol' eſſere queſta di varj colori; cenerino, o bianchiccio (che è il comune) gialletto ancora, e talvolta oſcuro, il qual colore ſuole eſſa acquiſtare dopo eſſere ſtata per qualche lungo tempo incolta; ma di qualunque colore ella ſia, ſarà pochiſſimo fertile,

tile. E' facilissimo in questa eseguire la lavorazione, ed è altrettanto facile a raccoglierne con poca fatica il frutto a motivo della sua scarsezza. La Terra però de colori prima accennati, cioè cenerino, e bianchiccio, io l'escludo affatto dalla coltivazione, essendo in essa ogni buon lavoro gittato al vento, ed ogni mezzo per migliorarla inefficace.

Sarebbe da eccettuarsi il mezzo del Letame; ma siccome tal cura non può adoperarsi, che su i piccioli terreni, non occorre averlo in considerazione. In quella poi distinta co' due ultimi colori, giallo, e scuro potrà tentarsi il lavoro, quando sia da tempo molto, come già dissi, stata incoltivata: sempre però aspettandone solo un assai mediocre raccolto. Che questa qualità di Terra debba essere poco feconda troppo evidente ne apparisce la ragione, mentre essendo composta, di particelle, e corpiccioli divisi, quasi sassosi, e conseguentemente niente porosi, e non poten-

tendo perciò i sali fecondatori senza molta difficoltà insinuarvisi, non potrà dare altro, che un assai limitata produzione.

Debbo però avvertire, che in ciascuna di queste Terre la fertilità, e la sterilità dipendono moltissimo dalle Stagioni. Venendo ora al pratico, io comprendo benissimo, che nei gran quarti di lavoro non si potrà molte volte qualcuna di queste critiche qualità scansare; giacchè non sempre comple il lasciar quà, e là del terreno incolto, che suol dirsi *far mezzagne, e scartar terreno*: ma mi è sembrato necessario trattare della diversa qualità, e proprietà di esse terre, acciò alle prime si usino quelli certi particolari lavori per scansare qualche loro pregiudizio, e le ultime, potendo, non si cimentino alla produzione del detto seme, riserbandole solo a quella delle erbe, delle quali però non saranno nè generalmente in ogni loro specie, nè costantemente in ogni Stagione feconde, conchiudendo con quei versi riportati dal saggio Olivier de Serres

Tu n' employeras ton labeur
Qu' en terre de bonne ſenteur
*Sovra Terren non verſerai ſudore*
*Che non ti dia di ſe fauſto ſentore.*

Per l' acquiſto adunque di una Tenuta avute in riguardo le ſudette principali coſe, e particolarmente queſta ultima, cioè la qualità delle terre, paſſiamo a qualche altra Oſſervazione, la quale ſebbene minore, pure dovrà averſi in conſiderazione: e la prima ſarà la giacitura di eſſa tenuta, la quale ſe foſſe molto, e quaſi tutta montuoſa, e ſcoſceſa, quando il terreno ſia ſolamente mediocre non ſarà accettabile, come eſprime il citato de Serres

En Terroir pendant
Ne met pas ton argent
*Nella Terra, che pende, e ſta ſcoſceſa*
*E' vano il lavorar vand è l' impreſa.*

Una delle principali ragioni ſarà la difficoltà della lavorazione, ed in ſpecie del lavoro della *Maggeſe*, che andrà tardo, e non potrà eſſer perfetto; queſta però ſareb-

rebbe difficoltà in parte ſuperabile, allorchè ſi poteſſe dalle terre in tal guiſa giacenti ſperare un buon raccolto; ma ſebbene ſiano di buona, o mediocre qualità, pure ſarà difficile ottenerne un buono, e corriſpondente prodotto a motivo appunto della loro giacitura, la quale porta, che ſcavandoſi la terra, mediante la lavorazione, viene eſſa dall' acqua facilmente diviſa, e poſcia in buona parte traſportata nei baſſi, e la parte rimanente, che è la più ſoda, e meno lavorata, e in conſeguenza poco atta a nudrire, trovandoſi ſeparata dagli altri piccioli corpi, che gli erano di ſoſtegno, viene poi ancor queſta dall' acqua talmente ſpoſſata, che abbandonando le piante va a fiſſarſi nelle valli contigue, le quali ne ſoffriranno il danno; mentre o queſte Valli ſon ſeminate, ed a motivo del ricevimento quaſi inevitabile di ſimili traſporti ſaranno ricoperte, e danneggiate, o non ſono ſeminate, e allora le loro erbe ſaranno critiche, e pericoloſe a paſcerſi

ſi dalli Beſtiami . Sò beniſſimo , che nell' acquiſto di una qualche tenuta particolarmente quando ella ſia di una riſpettabile quantità di rubbia , pare , ed è veramente quaſi inevitabile , che non vi ſiano delle parti così malamente giacenti. Quando queſte però ſieno in sì picciola parte in riguardo dell' intera quantità , tanto che o non ſarà obligato l'Affittuario Agricoltore a lavorarle , o lavorandole nel Corſo , oſſia Turno de' *Quarti* , in riguardo della loro picciola eſtenſione , non ſe ne abbia a ſentire il peſo ; allora ciò non rileverà gran fatto , purchè ſi valutino per quelle , che ſono . E tutto ciò intendo aver detto di quelle terre , che ſono aſſai notabilmente montuoſe , e ſcoſceſe .

Tuttociò adunque oſſervato , ſi dovrà far diviſione del Corpo intero della tenuta in paeſi lavorativi , paſcolari , prati , paeſi macchioſi , ſe vi ſono , Colline non lavorabili , e mezzagne di terra peſſima , parimente ſe vi ſono ; e ſiccome ad ogni ſpecie

cie sopraccennata compete una diversa valuta, dovrà il nuovo Agricoltore tenere il seguente metodo, cioè

*Rub.ª* ... Lavorative valutabili al prezzo di Rubbio uno di grano di *risposta*, e detta valuta da darsi loro nell' Anno soltanto, che vi caderà il lavoro a seconda del Turno, negli altri anni poi resteran valutabili al prezzo di erba, come diremo. Ma siccome i quarti, che annualmente cadono non sogliono essere di pari quan-

---

*Somm.Rubª.....* *Somma*

*Somm.Rub.*[a] . . . *Sommano* ☿ 000. 00.

quantità, ed all' opposto l'affitto è in ciascun' anno eguale: formato perciò il calcolo delle quantità delle Rubbia lavorative, che ragguagliatamente si avrà in ogn' anno, ossia Stagione nella divisata maniera se ne tirerà fuori il prezzo di ☿ 000. 00.

*Rub.*[a]. . . . di pascolare valutabile alla ragione di ☿ . . . . . per rubbio qual prezzo si dovrà dare, e regolare secondo il merito di esso e secondo lo stile

*Somm.Rub.*[a] . . . *Som.* ☿ 000. 00.

*Somm.Rub.ª* . . . . *Somm.* ♉ 000. 00.

le della Tenuta che ♉ 00. 00.

*Rub.ª* . . . . di prata valutabili sì per l' erbe d' Inverno, come per l'erbe da Falce a seconda dei prezzi già soliti trarne negli anni decorsi di mediocre buona stagione .

Se d'esse prata fosse la quantità rispettabile , e da poterne far esito ad uso d'erba d' estate dovrà ancora il prezzo di questa valutarsi , di quali valute unite se ne considererà il prezzo alla raggione di ♉ . .

il

*Somm.Rubª* . . . . *Somm.* ♉ 000. 00.

*Somm.Rub.*ª . . . *Somm.* ℥ 000. 00.

il Rubbio, che formeranno la ſomma di ℥ 000. 00.

*Rub.*ª. . . . . di colte, biſcolte, e terzali valutabili ragguagliatamente alla ragione di ℥ . . . il Rubbio, e di queſte parimente da darſene la valuta a ſeconda dei prezzi ritratti negli anni decorſi, de' quali formato il ragguaglio ſi porrà la ſomma di ℥ 00. 00.

*Rub.*ª. . . . . . di macchia larga valutabile per il paſcolo alla ragione di ℥ . . . il rubbio per quello ſuol eſſere il

 ri-

---

*Somm.Rub.*ª . . . . *Somm.* ℥ 000. 00.

*Somm.Rub.*[a] .... *Somm.* ꝟ 000. 00.

ritratto di ſide, o il debito che dovrà darſi ai proprj beſtiami quando ſia da eſſi conſumato ———— ꝟ 000. 00.

*Rub.*[a] ...... di macchia forte valutabile per il paſcolo a ꝟ ..... per anno, e queſta eſsendo cedua colla libertà di poterſi tagliare dal detto Affittuario, ſi dovrà ragguagliare il ritratto, che ſarà per cadere in quel tal tempo un tanto per anno diviſamente nel corſo dell' affitto: l' uſo di queſta per paſco-

*Somm.Rub.*[a] .... *Somm.* ꝟ 000. 00.

*Somm.Rub.*ª .... *Somm.* ☿ 000. 00.

fcolo è poco valutabile, dunque il tutto confiderato, e ragguagliato farà la fomma di ———— ☿ 00. 00.

*Rub.*ª..... di mezzagne valutabili pochiffimo, e quafi niente, o per efsere in giacitura incomoda e pericolofa per l' ufo de' beftiami, o per non effervi terra, o perchè patifcono d' acqua, che febbene molte volte fi potranno da quefto pregiudizio liberare;ciò non oftante fono poco valuta-

B 2 bi-

*Somm.Rub.*ª ... *Somm.* ☿ 000. 00.

*Somm.Rub.ª* .... *Somm.* ꝟ 000. 00.

bili a motivo della ſpeſa grande, che dovrà eſso affittuario farvi —— —— ꝟ 00. 00.

*Som.tt.le Rub.ª* ... *Somm.tt.* ꝟ 000. 00.

Fatta dunque una così eſatta diviſione, e datane una diſcreta valuta, come ſi è detto potrà regolarſi il prezzo dell'affitto, ſenza giammai fare un conto totale dei proventi di Forno, o diſpenſa, ſe vi ſono, e ſe non vi ſono potrà farſi qualche proporzionato defalco all' intera valuta. Che ſe ſi voleſsero valutare i ſudetti proventi, e pareggiare con queſti l'annuo affitto ſarebbe allora temerario cimento l'accudire a ſimile impreſa; giacchè qualche parte di eſſi ritratti ſi dovrà valutare, sì pel mantenimento de' foſſi, dazj &c., ai quali ſono comunemente gli affittuarj obbligati, come ancora pel ragionevole, ed oneſto annuo

nuo acquifto d' accordarfi all' affittuario ; che deve ficuramente al proprietario corrifpondere , ed incertamente ritrarre col rifchio in qualche ftagione dell' ineffettuazione di vendite di erbe , o altro : che fe tali erbe avefsero il loro confumo , efsendo come una dote della propria mafsaria , non è quefto un compenfo valutabile, effendo quella oltre il confiderabile impiego di non lieve pefo . Eccone adunque dato un lume acciò ferva di norma fe non in tutto, almeno in parte a chi vorrà prendere in affitto tenute . Il maggior lume , ed il miglior conto farebbe il poter vedere i conti , ed i ritratti del corfo di un affitto ; ma ficcome quefta è cofa molto difficile ad ottenerfi , ed anco ottenendofi pericolofa , non fi è ne anco propofta .

Credo non fi darà chi foverchiamente coraggiofo vorrà fondare le fperanze del guadagno foltanto nella dura imprefa della Coltivazione , quando però fiagli a notizia , che fotto fembianze tal volta le più

belle, e ſerene un' eſſenza ritrovaſi orrida, e tetra, e così nell' apparenza della certezza, e del lucro ritrovaſi pure l' incertezza, e la perdita: come appunto accader ſuole nell' induſtria della ſemenza del Frumento, che ſoggetta alle tempeſte del Cielo, oltre di eſigere un conſiderabiliſſimo impiego de' Capitali, ed una vita laborioſa è alle volte ancora di danno.

Altra conſiderazione d' averſi prima d' accingerſi all' affitto di qualche tenuta ſi è il fare un eſatto conto dei capitali (1), e delle proprie facoltà per non averſi a ſottomettere ad un peſo, che regger non poſsano le proprie forze, mentre l' intrapreſa della coltura de' campi sà evacuare anco i teſori, e richiede in eſeguirla una prontezza grande, e puntualità per l' effettuazione di ciaſchedun lavoro (2) non ammettendo ritar-

(1) *Modum tene exiſtimatis facultatibus tuis in aſſumptione culturæ, ne ſuperatis viribus, excedente menſura, turpiter deferas, quod arroganter aſſumis.* Pallad. Lib.I. Cap.VI.

(2) *Opera omnia mature conficies fac, nam res ruſtica ſic eſt, ſi unam rem ſero feceris, omnia opera ſero facies*. Marco Cat. Cap.V.

tardi. Dovrà dunque il ſavio, e prudente Agricoltore, ben miſurarſi, tanto più, che può ritrarre maggior vantaggio da un campo riſtretto, e ben coltivato, che da un gran campo, e per la ſua grandezza traſcurato (1).

. . . . . . *Laudato ingentia rura*
*Exiguum colito* . . . . . .
P. Virg. M. Lib.II. Georg.
. . . . . . . . I vaſti campi
Loda d' altrui, ma tu per te coltiva
Un Terreno non grande
*P. Amb.*

## C A P. II.

*Dell' ordine, col quale ſi dee procedere nella lavorazione della Tenuta.*

ESſendoci adunque note, sì la maniera, che le oſſervazioni neceſſarie a farſi per acquiſtare una qualche tenuta: paſſiamo



(1) *Fœcundior eſt culta exiguitas, quam magnitudo neglecta*. Pallad. Lib.I. Cap.VI.

mo ora a trattare della disposizione per la lavorazione di essa.

Cosa necessarissima dunque ad osservarsi in primo luogo sarà la divisione dei *quarti* (1), i quali ritrovandosi ben distribuiti si dovranno lavorare a seconda del consueto modo, e turno; e quando così distribuiti non si ritrovino, si dovranno formare nel modo, che si dirà in appresso. E' certo, ed è verissimo, che su di ciò sono tanti, e tali gli ordini, che si osservano a seconda delle tante, e moltissime circostanze, che non se ne può dare un metodo esatto, e definitivo, portando spessissimo alcune combinazioni, che debba esser vario. Indubitato però si è, che volendo mandare una tenuta col turno di *terzaria*, o trovatala già con tal divisione, sarà necessario, che questa abbia il pregio di buona qualità di terra; mentre se il seme, ossia pianta di grano richie-

(1) *Agrum alternis annis relinqui oportet, aut paulo levioribus sationibus serere, id est, quæ minus sugunt Terram.* Varrone Lib. I. Cap. 44.

chiede dalla medesima, anzi ne ottiene pel suo nutrimento tutto ciò, che ella ha di sostanzioso, e nutritivo, talchè ne resta o in tutto, o in grandissima parte spogliata, chiaro da ciò si comprende, che in una Terra di qualità mediocre sarà pretensione soverchia dopo soli due anni di riposo, ne' quali possa aver riacquistati i perduti succhi, lo sperarne una buona raccolta; quando non si procurasse impinguarla co' letami, i quali però non potendosi usare, che in piccioli poderi non debbono considerarsi. Allorchè parimente la tenuta si manderà col turno di terzaria, non si dovrà sicuramente *rincoltrare* in alcuno de' quarti; ma soltanto ciò potrà farsi nel primo anno del corso di ogni quarto; sempre però quando quelle terre, o da gran tempo non fossero state lavorate, o fossero di ottima qualità.

Volendo poi disporre una tenuta, o ritrovandosi in ordine per la lavorazione di *quartaria*, allora anco nel caso di mediocrità

crità di terra ſi potrà fare una quantità di *rincoltro*, ſempre però ſcegliendo le qualità di terra migliori, e non oltrepaſſando mai la quantità della terza parte di eſſo quarto.

In una tenuta poi, ove non ſiavi ordine alcuno per la lavorazione, e che foſſe in libertà dell'Affittuario il metodo con cui lavorarla; pure deve eſſo ſteſſo per ſuo vantaggio prefiggerſelo, procurando di diſporla in modo, che in ogni quarto ſiavi colla buona unita la mediocre terra: avvertendo cioè di non diſporre così diſuguagliatamente i quarti, che alcuni ſiano ottimi, ed altri aſſolutamente cattivi. Si dovrà procurare altresì, che ſieno in modo, che poſſavi riuſcire una lunga ſufficiente *voltura* per comodo della lavorazione; ſi dovrà ancora avere il riguardo, che ſieno i quarti tutti incirca di una quantità quaſi pari, e queſto è da farſi, per non dovere in alcuni anni tenere de' beſtiami ſpecialmente, ed altri capitali ſuperflui, ed in

in altri anni non avere la quantità ſufficiente.

Di più ſarà neceſſario oſſervar bene il paſcolare per ſervizio dell' Imbaſciata de Bovi *aratori*, ſe rimanga comodo per ſcanſare il lungo tragitto del detto Beſtiame nel portarſi da eſſo a ciaſcuno de' quarti; ſe ſia ſufficiente, o nella qualità, o nella quantità, valutando perciò a proporzione del lavoro la neceſſità di queſti, acciò mangino ſenza riſparmio (1). Sarà altresì neceſſario oſſervare la qualità, e quantità delle prata falciative per raccoglietvi i fieni in ſervizio della detta *Imbaſciata*; e qualora sì del paſcolare, che delle prata o in tutto, o in parte ſi ritrovaſse la mancanza, ſarà neceſsario il tutto deſtinare per la ſuſſiſtenza de' bovi; giacchè queſti ſono la baſe fondamentale di tutta l' impreſa.

(1) *Nihil eſt quod magis expediat, quam boves bene curare*. Mar. C. Cap. LIV.

CAP.

## CAP. III.

### *Dello ſtabbiare, o ſia letamare le Terre.*

SIccome per quanto ſia una tenuta compoſta di buona qualità di terra, è però ſempre inevitabile, che in alcuno dei quarti non ſiavi qualche quantità di eſſa cattiva; per ritrarre dalla medeſima il maggior frutto poſſibile, è neceſſario ajutare dette cattive qualità co' i letami, che ſi debbono uſare con alcuni riguardi.

Fa certamente alla Terra gran giovamento il letame, e le ne fa tale, e tanto, che da ſterile la converte in feconda (1); giacchè da corpo compatto, e tenace lo rende ſciolto, e trattabile, e da corpo frigido, ed umido lo rende calido, ed aſciut-

to

(1) Il en' y a point de terre qui ne produiſe par le moyen du fumier, dont il y en a de pluſieurs eſpeces, qui ſont de bons ou meilleurs effects ſelon leurs qualités, & celles de la terre. *L' Agriculture, & Menagerie des Champs, & de la Ville. Articl. du temps de cultiver la terre.*

to (1); bisogna però bene osservare la qualità della Terra; mentre alcune ne richiedono molto, alcune poco, ed altre quasi niente.

Le Terre, che contengono in loro stesse dell' acqua, ed in conseguenza hanno della frigidità, vogliono essere molto letamate; quelle, che mediocremente son frigide ne richiedono meno delle prime; quelle poi aride, ed asciutte, che per loro stesse hanno della calidità vogliono essere assai limitatamente stabbiate (2), mentre in queste, abbondando di letame, sarebbe quasi certa una gran perdita del frutto innanzi la rac-

(1) *Duplicem narrat Theophrastus utilitatem, nempe ad faciendam solutam terram, & ad excalefaciendam, ex quibus manifeste fertilitas exoritur*. Jo. Bapt. Porta de Stercorat. Lib. IV. Cap. XXXII.

(2) Le Champ humide veut estre plus fumé d' autant que quand il est gelé par moiteur continuelle le fien par sa chaleur le resout, & degele. Le Champ sec en veut moins, par ce que de soymesme il est assez chaud, à cause de sa secheresse: & en y mettant beaucoup de fumier pourroit estre bruslè. *L'Agriculture, & Maison Rustique. De MM. Charles Estienne, & Jean Liebault, Docteurs en Medecine. Liv. V. Chap. VIII.*

raccolta, poichè lo ftesso letame attratto dai raggi del Sole, e richiamato quasi alla superficie diseccarebbe le piante del grano, o altro seme, essendo queste qualità di terra facilmente penetrate dal Sole.

Uno de' buoni stabbj è quello, che si fa della pecora; oltre il vantaggio è di pochissimo incomodo, con facilità se ne ricopre quantità di terreno, non fa bisogno di giumenti, o simili mezzi, che lo trasportino in quei siti, ove si vuole; ma ciò con la semplice permuta della Mandra si ottiene. Questo però non siegue in quello della Capra, la quale, benchè renda un letame migliore della pecora, non è peraltro tale da poterne far uso siccome di quello; giacchè essendo la capra per natura ardita, e non temendo il semplice riparo della rete formata di piccola fune, deve essere racchiusa in circondario di spine. Ciò cagiona il non potere, che due, o tre volte nell' anno mutarla di mandra; onde questa specie di bestiame viene a giovare pochissima quantità di terra.

I Terreni, che ſi ſtabbiano per uſo della ſemenza, dovrebbero rigoroſamente ſtabbiarſi in Luna calante; mentre diverſamente ſervono di creſcenza all'erbe, le quali attraggono quel buon umore, e ne privano in conſeguenza quel ſeme, che vi deve eſſere in appreſſo gittato; e per la ragione ſteſſa i prati, ne' quali ſi vuole la creſciuta delle erbe, ſi ſtabbiano in Luna creſcente, ed in quella particolarmente di Febrajo, onde il fieno moltiplica.

Tornando poi al Letamare le terre lavorative diſtinguo, e dico, che dovendoſi quelle ingraſſare con ſtabbio portatile, ſia di giumenti, e ſimili, ſiccome il tempo di eſeguir ciò è in noſtro arbitrio, dovrà ſpanderſi nella Luna calante per la ragione innanzi eſpoſta.

Trattandoſi poi di ſtabbiare le terre con quel letame, che è dato dalle maſſarie, le quali giacciono ne' campi, dico, che in qualunque tempo ſi debbono permutare le mandre, perchè ſebbene nei giorni di Luna

cre-

crefcente fervirà quel letame per la crefcenza delle erbe; fempre però la terra ne ritrarrà qualche vantaggio, e farà ciò meglio di quel che farebbe il far giacere in un fol luogo quegli animali nei detti giorni per un tal riguardo. E la ragione fi è, che fe quella permuta non tanto benefica; all'oppofto la lunga continuazione nel luogo medefimo danneggia.

I letami delle ftalle vogliono il loro tempo per la macerazione, locchè fegue con felicità nell'Eftate tempo e ftagione, in cui non debbonfi muovere i letamaj; nell' Autunno poi fi trafportano ai campi, ed ivi fi diftribuifcono in piccioli mucchi, acciò meglio nel Verno, mediante il rigore della ftagione fi macerino, e pofcia prima di arare fi fpanderanno.

In altra maniera fi poffono giovare, ed ingraffare le terre, cioè con l'incendio di quelle piante, che vi fi ritrovano da farfi nell' Eftate antecedentemente alla lavorazione del quarto per l'evidentiffima ragione,

ne, che incendiate quelle, le quali contengono tutto ciò, che di nitroso, e di nutritivo hanno tratto dalla Terra, ridotte in cenere lo rendono alla medesima, la quale parte per il calore della stagione, e parte per il fuoco aprendosi, pare che si disponga a riceverlo. La difficoltà di lavorare i sodi immediatamente dopo gl' incendj, e la perdita, che si farebbe di tant'erbe per tutti i mesi intermedj da quel tempo sino all'altro consueto della rompitura, sono le cagioni, per cui non si suol portare *l'aratro* sulla terra appena incendiata a rivolgerla. Che se tuttociò non si avesse in riguardo, ma si *arasse* subito, e si ricoprissero le ceneri, meglio allora si comprenderebbe dagli effetti quanto sia vantaggioso l' incendiare i campi.

*Sæpe etiam steriles incendere profuit agros,*
*Atque levem stipulam crepitantibus urere flammis:*
*Sive inde occultas vires, & pabula terræ*

*Pinguia concipiunt: ſive illis omne per ignem*
*Excoquitur vitium, atque exſudat inutilis humor:*
*Seu plures calor ille vias, & cæca relaxat*
*Spiramenta, novas veniat qua ſuccus in herbas:*
*Seu durat magis, & venas aſtringit hiantes:*
*Ne tenues pluviæ, rapidive potentia Solis*
*Acrior, aut Boreæ penetrabile frigus adurat.*

P. Virg. Georg. L.I.

Speſſo ancora giovò mettere il fuoco
Nelle campagne ſterili, e ſcoppiando
La Fiamma incenerire, e paglia, e prati:
O naſcoſo vigor perchè ritragge,
E fecondo alimento indi la Terra:
O perchè dalla Fiamma ogni ſuo vizio
Reſta conſunto, e'l troppo umor traſpira:

O

O perchè quel calore apre più ſtrade,
E non viſti meati, onde poi il ſugo
S' inſinui ad avvivar le nuove erbette:
O perchè più l' indura, e ne reſtringe
I troppo aperti pori, onde la rara
Acqua del Ciel piovendo, e l' infiàm-
mato
Caldo raggio del Sole, o 'l penetrante
Rigor di Borea non l'offenda, e bruci.

*P. Ambr.*

Per la cagione come ſopra eſpoſta giova parimente incendiare le *ſtoppie* (1), ſebbene queſte non contengono in loro tanto umore, quanto l' erbe, e giova molto più, ſe ſubito con l' aratro ſi coprano quelle ceneri, come ordinariamente ſuol farſi, non riuſcendo in quella terra difficile il lavorare per eſſere già ſtata coltivata.

Per la medeſima ragione non ſi dovrà giammai nell' Eſtate laſciar ſcoperta qualunque ſpecie di letame, ma al più in Maggio, me-



(1) Les *pailles* doivént être converties en engrais pour la terre même ſur la quelle elles ont été dépoüillées. *Dictionaire univerſel d' Agriculture &c. Artic. Pailles.*

mese, nel quale è ancora la Terra non con tanta difficoltà trattabile, si dovrà coll'aratro coprire, ed in tal guisa si otterrà da' letami ottimo effetto.

## C A P. IV.

*Della semenza dei Lupini, e beneficio, che da essi ne ritrae la Terra.*

OLtre i positivi letami, e gli altri mezzi, che abbiamo già veduto, si giova alle terre anco in altra guisa, cioè colla semenza delle fave, che si fa in Autunno, rimettendo poscia nella terra coll' aratro quelle restoppie (1). Questa certamente benefica la terra, ma non è paragonabile al Lupino per l' effetto migliore, che produce.

I Lupini dunque amorevolissimi della terra si seminano circa li tredici del mese di

(1) *Quædam etiam serenda non tam propter præsentem fructum, quam in annum prospicientem, quod ibi subsecta, atque relicta terram faciunt meliorem.* Varrone Lib.I. Cap.XXIII.

di Settembre (1), ſenza che ella ſia ſtata mai lavorata, ed appena ſeminati vi radicano, nè ammettono alcuna ſorte di lavoro, che tenda alla coltivazione, anzi queſto ſarebbe loro nocivo per la ragione, che avendo eſſi una ſola radice, queſta toccata ſubito ne perirebbe la pianta; tanto più che non temono le vicine piante: anzi eſſi l'infeſtano, e le fanno perire. Allorchè dunque avranno formato il ſecondo fiore ſi va con gli aratri rompendo quel terreno; in tal guiſa ſono dalla gomera reciſi, e ſotterrati ne viene la putrefazione, ed in conſeguenza l'ingraſſamento delle terre (2). Qualora poi ſi vorranno cogliere maturi, o per ſeme, o per altro motivo ſogliono ancora ſeminarſi nel terreno, il quale abbia avuto un lavoro coll' aratro, e ciò perchè formino maggiore la radice, ed in conſeguenza

 ren-

(1) *Menſe Septembri circa Idus, ut loca fœcundentur exilia Lupinus ſeritur, & ubi creverit vertitur vomere, ut putrefiat exciſus.* Palladio de re ruſtica Lib.X. Cap.IX.

(2) *Itaque Lupinum cum necdum ſiliculam cœpit, & nonnunquam fabalia, ſi ad ſiliquas non ita pervenit, ut fabam legere expediat, ſi ager macrior eſt, pro ſtercore inarare ſolent.* M. Var. Lib.I. Cap.XXIII.

rendano maggiore il frutto. Suole darſi alla terra di queſto ſeme Rubbia 1 =. circa per ogni rubbio di terreno, sì per beneficare il medeſimo, che per raccorvene giuſto frutto. Si dovrà finalmente avvertire di coglierli, o di mattina aſſai per tempo prima della naſcita del Sole in ora guazzoſa, ovvero dopo che avrà piovuto per evitare la perdita di eſſi; giacchè facilmente avviene, che eſca dalle proprie teche, e ricadano al ſuolo. Eſeguita dunque con tali riguardi la raccolta s' incendieranno i fuſti, traendoſi anco da queſti un non picciolo vantaggio, ſiccome abbiamo già veduto nel Capitolo III.

## C A P. V.

### *Dell' Aratro, e ſua proprietà.*

SIccome l' *arare* è uno de' primi, e più importanti lavori, che ſi faccia alla terra per la coltivazione del grano, e ſiccome queſto ſi fa per mezzo dell' *aratro*; ſarà bene, che prima di ogni altro conoſciamo

mo di esso le proprietà. La Machina dunque, ossia Istromento dell'Aratro è per se stesso notissimo ad ogni qualunque specie di persone, onde stimo superfluo sù di ciò diffondermi, e portarne la forma.

Quest'istromento dovrà essere tirato da quattro Bovi, che al lavoro sono comunemente chiamati *Serta*; avvertendo però, che la serta compiuta fuori del lavoro si forma di cinque Bovi, benchè nell' atto della lavorazione, come si è detto non ne siano necessarj che quattro; ma il bove di più deve esservi in ogni serta per dare ajuto a qualcuno degli altri, e particolarmente a quelli, che si dicono *Capi Serta*, i quali fanno la maggior fatica, ed in tal guisa alternativamente sovvenirli, e andare innanzi col lavoro; e benchè (eccettuato però in questo nostro Agro Romano, nel quale sono certamente terre di maggior corpo) benchè, dissi, si sia introdotto l'uso, ossia abuso di lavorare coll'*Aratrello* tirato solo da due Bovi, che si dice comunemen-

te lavorare a *parecchio* ; ſtia lontano però ogni buon Agricoltore ſecondo il mio debole ſentimento di mettere in pratica l'aratrello, oſſia lavoro di parecchio, per quanto ſiano facili le terre, che dovrà lavorare, ſian Tufarine, ſian Arenoſe, ſian finalmente ſcioltiſſime, io diſapprovo ſempre l'uſo di queſto: eccettuato che in alcuni terreni, dove un'incomoda giacitura, o qualche particolare circoſtanza lo permetta, anzi lo voglia: ed eccone la ragione, la quale come nel caſo, che eccettuerò in appreſſo, ne pruova l'utilità, così in ogni altro farà comprendere il danno, che generalmente ſuol farſi dall'Aratrello medeſimo.

Egli è certiſſimo, che l' Aratro oltre il dover ſminuzzare, e ſciogliere la terra, il che ſi ottiene col paſſarvi più volte, debba andare col vomere, o ſia *gomera* a ritrovare, e ſollevare non la ſuperficiale, ma quella profonda, che eſſendo ripiena di ſali, e particelle nutritive, è perciò capace

di

di feconda produzione (1); e non folo perchè fia ripiena di tai fali, e particelle nutritive, ma ancora perchè non foggetta per lo avanti a nutrire piante di forte alcuna, come deve accadere neceffariamente nella terra fuperficiale. Tal lavoro non può farfi dall' Aratrello, come ne do la pruova quì appreffo, dunque non potrà mai chiamarfi iftromento lodevole a tale effetto.

Il Piano di Groffeto nella Tofcana precifamente pofto nelle maremme di Siena divifo in parte dal Fiume Ombrone, che quafi in mezzo gli paffa, è compofto di terre gravi, di qualità cretofa difficile a lavorarfi, ed è pieniffimo di fali, il che effendo manifefto, è fuperfluo darne le pruove. I Groffetani poffeffori di quel Territorio lo coltivano, e particolarmente colla femenza di grano, ufando l'aratrello a parecchio. Parrebbe, che a volerlo ben coltivare foffe

(1) *Virtus ad falem referenda magno fertilitatis adjumento.* Bacone Sylva Sylvarum Cent. V. 457.

ſe neceſſario l'Aratro , oſſia Serta ; ma nò , ed ecco il ſolo caſo, che io eccettuo. Appunto perchè quelle terre abondan troppo di ſali , e parti nitroſe ſi rende per eſſe più utile , e più adattato l'uſo dell'Aratrello a parecchio , benchè con queſto per la loro difficoltà , e qualità cretoſa non ſi ottenga , che un aſſai mediocre lavoro . La ragione è evidente . L'Aratrello poco s'interna , e non va a ritrovare nel profondo , quelle parti nitroſe , che ivi in maggior copia riſiedono , ma ſcioglie , e ſolleva ſoltanto la ſuperficie . Queſta sì per l'obbligo , che ha di alimentare le piante, allorchè non è coltivata ; sì a cagione dell' acque , che ſcorrendovi la van dilavando, reſta molto moderata nella forza dei ſali , e perciò lavorata in tal forma può dare un buon mediocre raccolto . All'incontro ſe in qualche picciola porzione di dette terre ſi è voluto fare l'eſperienza del lavoro dell' Aratro, oſſia Serta, ivi è ſtato il raccolto ſteriliſſimo , poichè andandoſi a ritrovare

dall'

dall' aratro, e sollevandosi in maggior copia le parti nitrose, e anco di maggior forza per esser tratte dall' interno, mosse queste, e lavorate unitamente colla terra eran cagione, che ivi seminando, finchè durava il rigor del Verno, e le acque persistevano (quali cose tengono mitigata la forza de' sali) le piante dei grani apparissero vegete, e bellissime; allorchè poi s'inoltrava la stagione, cedevano le acque, e cresceva la forza del Sole, accendendosi quei sali (com' è indubitato per esperienza), e per la loro quantità, e forza grande trasmettendo umori quasi che ignei, incominciassero subito le piante ad ingiallire nelle paglie; perlocchè non più atte alla trasmissione del necessario umore alle spiche, ne seguiva un più che steril raccolto. Ed ecco parmi aver dimostrato, che i nitri cagione della maggior vegetazione risiedano in una maggior copia in una data profondità di terra: ed altresì, che questi non possono dall' aratrello ritrovarsi, o portarsi fuori: dun-

dunque l'uſo di queſto è da ſchivarſi ; ſe non che per alcuna ſimile circoſtanza, rara peraltro , di terra ſoverchiamente di ſimili ſali pregna , ed abbondante .

Sonovi alcuni, che pretendono doverſi lavorare leggiermente le terre Sabbioſe , Secche , e *Leggiere* , ed in una parola tutte quelle ſpecie di terra, che facilmente reſtan penetrate da raggj Solari ; onde forſe ſi penſerebbe più addattato per queſte l' aratrello .

Il fondamento di tale opinione altro non può eſſere , ſe non ſe l'aver oſſervato , che un lavoro profondo qualche volta le abbia reſe ſterili . Mi ſembra però che non bene queſti Scrittori abbiano indagato la cagione di un tal' effetto , la quale deſſi piuttoſto attribuire al non avere adoperato a tempo opportuno un tal lavoro ; imperocchè eſſendo queſte terre per la loro ſcioltezza troppo facili ad eſſer penetrate dal Sole , lavorandoſi in giorni , in cui erano alcun poco umettate, o in altra critica circoſtanza

di

di tempo, han dato luogo ad una esalazione totale de' sali, e particole fecondatrici, la qual' esalazione si conosce volgarmente col nome di *Caldafredda*. Or, se questa esalazione è la cagione della sterilità, maggiore sarebbe stata la scarsezza, quando avesse preceduto una lavorazione d' aratro leggiera; essendo sempre più facile, che il Sole spogli de' sali nutritivi un Campo superficialmente lavorato, che un' altro che lo fosse più profondamente. Ond' è che dalla mentovata osservazione dovea dedursi la massima d'avere un' esattissimo riguardo ai tempi nella lavorazione di tali sorte di terre, non già, che queste debbano leggiermente lavorarsi, come insinuano gli Autori dell'Enciclopedia (1), specialmente quando si tratti de' primi lavori.

Un aratro assertato si vuole possa fare di maggese perfetta attaccato che sia a suo tempo

(1) Labourez fortement les terres grasses, humides, & fortes, & le novales; legerement les terres sablonneuses, ou pierreuses, seches & legeres, & a vive jauge. *Encycl. Tom. I. Art. Agriculture.*

po Rub.ª dieci nella ſtagione , lavorandoſi peraltro conſecutivamente , e in quarti già a ſeconda del turno , come ſi è detto , lavorati , e annualmente diſpoſti , e di terreni non molto gravi , e *gagliardi* , comodi , non montuoſi , e la di cui voltura ſia lunga diſcretamente . Che ſe poi foſſero terre o vergini , o non lavorate da molto tempo e di qualità molto dura , e compatta , converrebbe fare altri conti . Io per altro , conceſſe di già tutte le predette favorevoli circoſtanze , ſono di ſentimento ( per quanto la mia poca eſperienza mi ha potuto far ſcorgere , che non poſſa un aratro fare più di Rub.ª nove circa per la ſtagione di maggeſe perfezionata ; ſicchè pertanto ſi dovrà valutare la capacità di un' aratro , il quale per fare il lavoro ſudetto non dovrà mai perder tempo ; e ſecondo queſto calcolo ſi vedrà quanti aratri ſieno neceſſarj per la lavorazione di un quarto. Che ſe poi foſſer terre da molto tempo non lavorate , e di qualità dura , e compatta , oſſia

ſia, come ſuol dirſi, gagliarda, in queſto caſo un aratro non ſarà valutabile, che pel lavoro di Rub.ª ſette circa nella ſtagione. Eſſendoci adunque a notizia la maniera di beneficare le terre per renderle più feconde, e la proprietà dell' iſtromento tanto efficace, ed opportuno per la coltivazione del grano; paſſiamo ora a trattare della coltivazione medeſima.

## CAP. VI.

### *Della ſterpatura.*

ESſendo neceſſariſſimo, che dall' aratro per quanto è poſſibile, ſia moſſa, e lavorata la terra in ogni parte, per dove egli paſſa, e ſiccome ciò non può effettuarſi, ſe internamente la gomera del detto iſtromento non opera, locchè gli ſarebbe impedito dalle *radiche* di alcune piante, o altro, ſi fa chiara la neceſſità di antecedentemente ſcorrere colle *compagnie*, facendo levare quelle piante fin dalle radiche, forman-

mandone mucchj nel modo, che più rimarrà comodo per poi incendiarli; e ciò facendo si ridurrà il terreno netto, e lavorabile.

## C A P. VII.

### *Del modo, e tempi di Arare.*

MArco Catone Autor di gran nome, nell' opera, che tratta de re rustica Cap. LXI. interrogando dice, *Quid est bene colere agrum?* Risponde egli stesso. *Est bene arare*. Che cosa è mai coltivare bene un campo? In che consiste? Qual' è mai la particolar opera necessaria? E il bene arare. E' il far buona maggese. Questo detto bene arare non consiste già solamente in fare i lavori, ossia dare i solchi alla terra in quei proprj tempi, ed alla linea di quei dati venti, ma particolarmente consiste nell' internarsi, e lavorare quella terra, che sta in una certa profondità; la quale cautela quanto sia necessaria abbiamo veduto nel Cap. dell'Aratro.

I La-

I Lavori adunque, ossieno per meglio intendere le passate, che coll'aratro si fanno nella terra sono sei, le quali tutte insieme con una sola denominazione si dicono *Maggesi*; ma poi ciascuno di essi lavori divisamente viene nominato secondo il modo, e secondo la diversità de' tempi, ne' quali ognuno di questi si eseguisce. Si dicono dunque *Rompitura*, *Recuotitura*, ossia *Ritroncatura*, *Refenditura*, ossia *Recedìtura*, *Rinquartatura*, *Rinfrescatura*, e *Solco* infine *di Sementa*.

La Rompitura dunque è il primo lavoro, ossia secondo il vocabolo dell' arte il primo *solco*, che si dà alla terra; Sicchè essendo il primo, e dovendo lavorarsi nel sodo, per eseguirlo bene è necessario avere i Bovi in ottimo stato; o almeno per quanto lo permette la stagione.

Questo primo lavoro si deve incominciare fin dai primi mesi dell' anno, cioè dal mese di Gennajo in sù a tutti i primi giorni di Febbrajo. Onde Virgilio

*Pingue ſolum primis extemplo à menſibus anni*
*Fortes invertant Tauri, glebaſque jacentes*
*Pulverulenta coquat maturis Solibus æſtas*

P. Virg. M. Georg. Lib. I.

Su dunque al primo rinuovar dell' anno
Rompan forti giovenchi il graſſo ſuolo
Della pianura, e nella ſecca eſtate
Cuoca l' ardente Sol le pigre zolle.

E ſebbene alcuni pochi Agricoltori in riguardo forſe della ſcioltezza di quella terra, che debbono lavorare, o per altra circoſtanza incominciano il lavoro nel meſe di Marzo: io per me non approvo un ſimil metodo. Potrei appoggiare baſtantemente queſta mia diſapprovazione ſull' eſempio contrario di molti; pure voglio addurre quelle ragioni, che me ne perſuadono. Siccome adunque nel meſe di Marzo entra la florida, e nuova ſtagione di Primavera, in cui atteſa un aria non più rigoroſa, ma mite

te per il giorno più lungo, incominciano le piante a sollevarsi dalla terra per la forza maggiore del Sole, e per il maggior nutrimento, che blandamente la medesima a quelle trasmette: questo nutrimento, che va nelle piante è tutta perdita, che fa la terra, e che non sarebbe, se prima di produrlo fosse stata rotta: e sebben quelle piante, che lo hanno ricevuto tornano ivi dopo i lavori a deporlo; ciò non ostante sempre si disperde qualche parte di quell' umore volatile, che hanno acquistato. Ma siccome io dissi, che coll'aratro si deve ritrovare la terra profonda, e non la superficiale, la quale sola è obbligata al nutrimento delle piante, dunque mi si risponderà, esser poco disvantaggio, che questa perda parte dell' umore nutritivo, ed io l'accordo; ma pure è bene ancor questo acquistare. Il maggior male però si è, che eseguendo questo primo lavoro, allorchè queste piante vegete hanno vieppiù dilatate le loro radici, sarà cosa più difficile, che pe-

riſcano, anzi creſciute maggiormente renderanno in appreſſo la terra meno diviſibile, e riceveranno in tal guiſa piuttoſto beneficio, che danno.

Queſto primo Solco detto della Rompitura dovrà eſſere nella linea retta di Tramontana, e Mezzogiorno (1), e queſta direzzione ſecondo lo ſtile dell'arte ſi nomina *Voltura*, dovendoſi così eſeguire, acciò poſſa poi nella ſteſſa linea cadere il ſolco della ſementa; che in tal guiſa dominato dal Sole nell'ore della ſua maggior forza manterrà le piante del grano libere per i geli, e dalla corruzione per le acque (2). Accade però qualche volta di non poter ſeguire eſattamente una tal regola per la cattiva giacitura del terreno, in cui per fare un miglior lavoro, per dar ſcolo alle acque, o per altre ſimili circoſtanze è neceſſario indirizzare la voltura in altra maniera. Peraltro

(1) Fig.1. linea A. F.

(2) *Quidam totis corporibus nihil eſſe utilius ſale, & Sole dicunt*. Plin. Hiſt. Nat. Lib.XXXI. cap.9.

altro ciò non ſuole accadere, che per neceſſità in qualche picciola quantità di terra, e ancora in queſta ſi dovrà procurare per quanto ſarà poſſibile di conciliare la pendenza del ſuolo colle regole della direzione ſudetta

*At prius ignotum ferro quam ſcindimus æquor,*
*Ventos & varium cæli prædiſcere morem*
*Cura ſit, ac patrios cultuſque habituſque locorum.*

P. Virg. Lib.I.

Ma pria che 'l Campo ſconoſciuto ancora
Ad arar s' incominci i venti e 'l vario
Clima del Cielo ad eſplorar ti prendi
E del terren le qualitadi, e il proprio
Modo di coltivarlo . . . . . .

E' neceſſario altresì, che coll'aratro facciànſi i ſolchi uniti per qnanto ſia poſſibile; ſicchè non rimanga fra eſſi parte alcuna,

ſebbene picciola di terra non lavorata (1) e in tal modo ſi dirà *tagliar ſottile*, ſecondo lo ſtile, e i termini dell'arte: Altrimenti ſe rimaneſſe dopo queſto primo lavoro il terreno in parte ſodo, e non lavorato, ſebbene veniſſe coi ſuſſeguenti lavori rotto; avrebbe ſempre in qualche parte ricevuto minor lavoro dell' altro; e rimarrebbe nell' atto della ſemenza, benchè inſenſibilmente, più difficile in quei tali ſiti la lavorazione; quindi la coltivazione; e poſcia meno felice il raccolto. S' abbiano dunque in riguardo tutte le predette coſe nell' eſeguire un tal lavoro, eſſendo queſto ſolco della Rompitura la vera baſe di una buona maggeſe, ed una buona maggeſe è umanamente la fondamentale ſperanza di un buon raccolto.

Il ſecondo lavoro, che ſi dà coll' aratro alla terra, ſi dice Recuotitura, oſſia Recuo-

(1) *Qui arando crudum ſolum inter ſulcos relinquit, ſuis fructibus derogat, Terræ ubertatem infamat*. Pallad. Lib.I. Cap.VI.

cuotere, che gli antichi dicevano *Iterare*. S'incomincia queſto appena terminato il primo della Rompitura, e communemente ſi ſuole incominciare (come ſi deve fare) in quella parte, nella quale fu dato principio all' antecedente. Queſto ſecondo ſolco della Recuotitura deve traſverſalmente paſſare pe' ſolchi della Rompitura, eſſendo diretto dai venti di Maeſtrale, e Ponente maeſtro, a quelli di Scirocco (1). Queſta linea, oſſia voltura ſi andrà antecedentemente determinando da un' aratro, il quale da la denominazione all' aratore d' Impreſatore. Queſto di giorno in giorno operando nel Campo tirerà i ſolchi nella direzione dovuta, ma laſciando fra un ſolco, e l' altro l' intervallo di dieciotto ſolchi da riempireſi poi dagli altri aratri, che ſi ſerviranno di queſti ſolchi, come di traccia, e di regola, a ſeconda della quale condur poi gli altri. Queſti ſolchi primitivi, e regolatori formano la *preſa*.

 (Si

(1) Figura 1. linea BC.

( Si dovrà ſimilmente fàr ciò nella rompitura , qualora non ſi voglia ſecondare l' antica voltura , oppure quando ſieno terreni , nelli quali non apparifca ſegno di ſolco ) .

Per la buona eſecuzione di queſto lavoro converrà non laſciar vuoto fra i ſolchi , che ſi van facendo , e quelli della Preſa , che ſervon di norma , come nemeno fra gli ſteſſi ſolchi ; e queſto ſi dirà *tenere accigliato* . Si dovrà ancora oſſervare , che l' aratro s' interni ritrovando una profondità maggiore del piano della terra già lavorata nel primo della rompitura ; e perciò in queſto ſolco ſoglionſi *metter fuori* , sì gli aratri che *Gomerali* nuovi . In queſto ſolco parimente ſoglionſi domare i Giovenchi , e ſebbene ciò ſi pratichi qualche volta anco in quello della rinquartatura è ſempre però meglio domarli in queſto

*Vere novo, gelidus canis cum montibus humor*
*Liquitur , & Zephyro putris ſe gleba reſolvit ;*

De-

*Depresso incipiat jam tum mihi de Taurus aratro*
*Ingemere, & sulco attritus splendescere vomer.*

Virg. Geor. Lib.I.

Di Primavera al ritornare allora
Che sciolto liquefassi il freddo umore
Ne' colli biancheggianti, e si disfanno
Ammollite le zolle al respirare
De' zefiretti; a me sin da quell'ora
Cominci il Toro a gemere nel Campo
Affondando l'aratro, ed a far solchi
Il vomere consunto a me risplenda.

Il terzo lavoro è quello della Riceditura, ossia Refenditura. Questo solco si dà nella voltura del precedente (1), giacchè l'aratro deve passare nella prominenza (ossia secondo l'uso d'arte chiamata *Cima* del solco già formato,) dovendosi con questo nuovamente lavorare, e *spaccare* il solco già dato nell'antecedente lavoro per toglie-re qualche parte di terreno sodo, se vi fos-

se

(1) Figura 1. linea B C.

ſe rimaſta. Si procurerà adunque, che l'aratro lavori ſempre nella cima di quello, e che ſi profondi nella cavità medeſima del ſolco primiero, ed in tal guiſa ſarà bene eſeguito anco queſto.

Il quarto ſolco, che ſi dà coll' aratro alla terra è detto Rinquartatura. La voltura di queſto ſolco ſarà diretta alli venti di Ponente, e Levante (1); Sicchè ſi verrà a tagliare il terreno ad angolo retto, rendendo con queſto in ogni parte ſciolta la terra, ed avvertendo ſempre non ſolo di profondare ſino al primiero piano, ma anzi piuttoſto guadagnare profondità, che perderla. Si coſtuma in queſto ſolco formare le preſe per guida, come nella recuotitura, avendo in riguardo, che dagli aratri ſi lavori unitamente, non laſciando ſpazio alcuno non lavorato, come più diffuſamente ſi è detto parlando del ſolco della Recuotitura.

Il

(1) Figura 1. linea D. E.

Il quinto lavoro è quello, che si dice della Rifrescatura. E' questo un solco, che si da alla terra dopo le prime pioggie nel fine dell' Estate, servendo esso per distruggere quelle piante d' erbe, che nella maggese ritrovansi, giacchè queste oltre il rendere la terra meno sciolta molestarebbero il seme, e poscia anco le stesse piante del grano. Questo adunque si da nel modo medèsimo, come quello della Refenditura (1), cioè andando per la cima, ma non si dovrà profondar tanto, ( che secondo l' arte si chiama *tirar terra* ) quanto in quello della refenditura, mentre se molto si profondasse si rivolgerebbero intatte le piante dell' erbe, che non hanno sì profonde le radici, ed in tal guisa ripullularebbero, e più felicemente. Altro male ne insorgerebbe dal molto profondare l' aratro col lavoro della rifrescatura, e sarebbe, che venendo i solchi ben grossi, ed eminenti nel gettito del

(1) Figura 1. linea D E.

del ſeme andrebbe gran parte di eſſo nel fondo, e mal diviſo in tal forma non produrrebbe eguale naſcenza. Inoltre riuſcendo tropo facile pei preventivi lavori il tirare con queſto ſolco molta terra s' incorrerebbe nell' altro inconveniente di preparare un piano troppo profondo al ſolco della ſementa, che cagionarebbe poſcia la perdita di un qualche ſeme. Si dovrà dunque andare coll' aratro quaſi nella ſuperficie, e così ſi otterrà il bramato intento.

Il ſeſto lavoro finalmente, che ſi da coll' aratro alla terra è quello della ſementa, il quale ſerve per ricoprire il gittato ſeme, e ſebbene a queſto preceda il gettito del ſeme di cui ſi deve parlare, pure in viſta di terminare unitamente il diſcorſo dei ſolchi ho ſtimato bene parlarne in queſto luogo.

La particolar premura, che ſi deve avere nel dare queſto ſolco ſi è, che la voltura del medeſimo reſti diretta ai venti di Tramontana, ed Auſtro (1), eſſendo neceſ-

(1) Figura 1. linea A F.

ceſſariſſimo, che il ſolco ſia dominato dal Sole, come abbiamo veduto nell' articolo della Rompitura, eccettuatane quelche rara circoſtanza in picciola quantità di terra, dove ſi doveſſe in altra guiſa formare la voltura; per liberare quella dal grave danno delle acque, come parimente ſi è detto in quello della Rompitura.

Queſta voltura viene formata, come ſi è eſpoſto negli articoli della Recuotitura, e Rinquartatura; ſi dovrà peraltro in queſto lavoro formare la preſa eſatta, e della giuſta miſura di palmi trenta, nel quale ſpazio debbonſi formare i nove ſolchi. Si dovrà far tenere il ſolco accigliato giuſtamente, acciò rimanga un proporzionato fondo al ſolco contiguo per lo ſcolo delle acque. E all' oppoſto ſi dovrà oſſervare, che gli aratri non *taglino groſſo*, tantoche in una preſa abbia a venire minor quantità di ſolchi, dovendo il ſolco colla metà dello ſpazio intermedio de' ſolchi, oſſia fondo, occu-

cupare egualmente lo ſpazio di palmi tre (1), per ciaſcuno, e li palmi tre rimanenti ſaranno la neceſſaria miſura delle due interne parti de' ſolchi regolatori della preſa dette *Pollaſtre*.

(L'inoſſerzanza però di queſta regola non ſarà ſempre un' errore, poichè in qualche raro caſo di terra aſſai ſciolta, e ſcoſceſa potrà minorarſi il numero de' ſolchi, come in alcuna terra gagliarda, poco lavorata potrà accreſcerſi).

Si dovrà ciò fare per evitare qualche ſolco imperfetto, che potrebbe naſcere nella preſa, il quale allora diceſi *baſtardo*; Sarà ancora d'avvertirſi, che gli aratri non s'internino molto, oſſia ſecondo l'uſo che non tirino molta terra, e particolarmente nelle terre gravi, e peſanti, in cui facil coſa ſarebbe il perdere ſenza produzione una parte del gittato ſeme (2); e perchè negli al-

(1) Figura 2. n. II.

(2) Au reſte c'eſt un mal d'enterrer les grains trop avant. Ils ſont accablez par la peſanteur de la terre, & ont

altri primitivi folchi fi è fempre inculcato il doverfi internare, e tirar della terra, talchè da qualcuno fe ne voleffe ora contraftare la neceffità, attefa la minor quantità di quefta che s'addita doverfi tirare col prefente folco, ed efcludere così, o il primo, o il fecondo degl' accennati metodi: dall' uomo illuminato però verrà approvato il primo, come troppo neceffario per ritrovare in una data profondità di terra, come già vedemo una certa qualità, e quantità de' nitri, e fimilmente perchè la pianta del grano ritrovando al difotto la terra moffa offia maggefata poffa internare, e dilatare più felicemente le proprie radici: non fi difapproverà il fecondo per vedere ufcire ficuramente dalla terra le piante de' gittati femi. Nelle terre però molto fciolte, ed allora fpecialmente quando fieno in giacitura tale da poterne effere confumati, e di-

& ont mains de part aux vopeurs, & exhalaifons nitreufes, qui nagént dans l' athomofphere de l' air. *Vallemont Curiofitez de la Nature, & de l' Art. Cap. VI. pag. 168.*

e divorati i solchi dalle acque sarà cosa lodevole il tirar molta terra, formando così i solchi grossi, sì perchè in queste non è da temersi la perdita del seme, sì ancora per sfuggire nella miglior maniera il danno delle acque. Ed ecco abbiamo trattato del sesto solco, che serve per ricoprire il seme, ed è il termine della maggese. Sono adunque i predetti sei lavori, che dar si debbono coll' aratro alla terra, e sono tanto necessarj, che volendo fare una buona maggese non se ne può tralasciare alcuno, anzi si suole talvolta in qualche quarto dare uno di essi duplicato, e ciò si costuma nelle terre gagliarde, o perchè mai, o da gran tempo non sieno state lavorate, o in altre circostanze, le quali indichino il bisogno di ripetere il lavoro di qualche solco per averne un miglior' effetto.

Si danno ancora nella terra per la semenza del grano soli tre solchi, quali con un sol nome chiamandoli si dicono *Rotticcione*, *a mezza maggese*. Si danno però a quel

quel terreno già coltivato nella proſſima paſ-ſata ſtagione, che ſi nomina colto, e ſono ben ſufficienti per eſſere la terra già diſciol-ta, quando ſia ſtata ben maggeſata nell' an-no antecedente.

Il primo ſolco ſi dà nel meſe di Agoſto dopo incendiate le reſtoppie, qual incen-dio oltre il vantaggio, che reca alla terra, come abbiamo veduto, la rende ancora più trattabile.

Queſto primo lavoro ſi da tagliando coll' aratro per traverſo i ſolchi nella voltura del-la Rinquartatura, o come diceſi *alla tonda*. Sogliono alcuni non prendere per traverſo il ſolco, ma nella ſteſſa voltura, che trova-no di mezzo giorno, aprire nel mezzo la ci-ma dello ſteſſo ſolco, che ſi dice *ſpaccare la cima*: Io per me approvo il metodo pri-ma eſpoſto, ſcorgendolo più giovevole del ſecondo, e ſembrandomi, poſſa l'aratro in tal guiſa più efficacemente operare.

Il ſecondo ſolco ſi da nella ſteſſa voltura della rinquartatura, giacchè ſi ſpacca la ci-

ma di quel ſolco, come ſi coſtuma in quelli della refenditura, e della rinfreſcatura, reſtando così l'opportuna voltura per la ſementa.

Il terzo poi è quello di ſementa da eſeguirſi in tutto, come ſi è detto nel lavoro ſteſſo della maggeſe; non eſſendomi diffuſo ne anco nelli due antecedenti lavori; giacchè dagli articoli premeſſi nella maggeſe ſi acquiſta un neceſſario lume per queſti.

L' eſpoſta indicazione dei venti per la buona direzione delle volture meglio ſi vede nell' inſerita figura dimoſtrativa contraſegnata col num. 1. Si dirà forſe da alcuno non eſſer neceſſaria, giacchè all' imperizia di quello, che nuovo preſiede, ſuppliſce la pratica dei periti aratori, i quali meccanicamente per uſo, ſenza che abbiano di tanti venti la cognizione indirizzano a dovere le volture. Io a ciò riſpondo, che ſarà coſa buoniſſima, e anzi neceſſaria, che da quelli, oſſia dal loro *Capoccia* ſi ſappia perfettamente la dovuta direzione delle volture,

re, e dico ancora, che ſarà altrettanto neceſſario ſaperſi giuſtamente dal Padrone, o altro che ſopraintenda, il quale, prima che ſe ne renda perito o coll' altrui iſtruzione o coll' eſperienza, potrà mediante queſta oſſervazione operare, acquiſtandone una più certa cognizione.

Sonovi alcuni riguardi neceſſarj ad averſi nel fare la maggeſe; cioè primieramente procurare, che in ogni Luna, ed in conſeguenza nel corſo di ciaſcun meſe, venga tutto il terreno lavorato, e paſſato dall'aratro particolarmente ne' primi lavori: la qual coſa gioverà per guaſtare qualche pianta d'erba rimaſta, che andrebbe con maggior forza a dilatare le proprie radici, ſe non foſſe in tal modo moleſtata, e diſtrutta; e perchè reſa in tal guiſa più rarefatta la terra poſſa ſempre più godere dei benefizj delle ſtagioni, cioè pioggie, gelo, e ſole: il tutto neceſſariſſimo per la maceratura, e diſcioglimento della medeſima.

Si dovrà avvertire in qualunque ſolco,

che ſi farà di ſcanſare *le molle* non facendo alcun vantaggio alla terra quel lavoro, che ſi fa in tal tempo, oltre il danno, che ne ricevono i Bovi aratori (1).

Si dovrà ſimilmente badare nella ſtagione eſtiva, allorchè vengono delle acque di non lavorare per qualche giorno la terra, quando quelle acque non l'abbiano temperata (locchè raramente accade) mentre lavorandola, e particolarmente coll'aratro, che la rivolge all'aria vanno ad eſalare quelle parti volatili, e nutritive, che eſſa ritiene per la fermentazione, che in ſimili caſi ne ſiegue, detta col termine odierno dagli Agricoltori *Caldafredda* (2). Onde non va aſſolutamente lavorata in tal tempo, finchè non ſi vegga nuovamente aſciugata.

Ma guardi prima ben (che troppo nuoce

Ne

(1) *Obſervandum eſt, ne lutoſus ager aretur, aut quod ſæpe ſit poſt longas ſiccitates brevi imbre perfuſus. Nam terra, quæ lutoſa tractatur in primordio, fertur toto anno non poſſe tractari*. Pallad. Lib.II. Cap.III.

(2) *Quæ autem ſupra leviter infuſa eſt, & ſubter ſicca, ſi tunc aretur aſſeritur per triennium ſterilis fieri*. Pallad. Lib.II. Cap.III.

Nè lo puon riſtorar fatica, o tempo)
Che non tocchi il ſuo campo, o ferro adopre,
Se troppo il ſenta dalle pioggie oppreſſo;
Perchè tal diverria, creda a ch' il pruova,
Che render non potria di ſeme il frutto,
E ſe dopo gran ſete aſciutto, e ſtanco
Sia da nube leggier di ſopra aſperſo;
O miſero cultor ſia lunge allora,
Sia lunge allor da lui l' aratro, e 'l Bue;
Perchè ſolcato ſol, tal rabbia, e ſdegno
Prende col ſuo ſignor, che all'anno terzo
Non ſi degna moſtrar le ſpiche appena:
Ma ſe il vomero tuo la terra aprendo
Netto, e lucido vien qual puro argento;
Lieto, e ſicuro allor doppiando l' opre
Segui l' util lavor, che al tempo amato
Fian la ſpeme e 'l deſio dal frutto vinte.

*Luigi Alamanni della Coltivaz. Lib.I.*

Sarà la molla da riguardarſi molto più nelle ſemente (1), mentre unita ai cattivi

 ef-

(1) *Semina omnia ſicca tempeſtate ſerenda ſunt: tertio quartove die a pluvia largiora*. Rai Hiſt. Plant. Lib. I. Cap. XVIII.

effetti, che abbiamo già esposti, vi sarà ancora la perdita del gittato seme. Intendo benissimo, che nel ristretto tempo delle semente accadendo una stagione dirottamente piovosa non sarà possibile scansare la molla, ed esimersi (come si dice) dal lavorare colle molle: perciò adunque s' incomincerà questo lavoro della sementa in quelle qualità di terra, alle quali l' acqua potrebbe recare il maggior danno, come sarebbe la Porcina, e la Cretosa, mentre ne' primi tempi della sementa non essendo ancora la terra raffreddata non sarebbe così notabile il nocumento. Effetto assai meno cattivo produrrà il lavorar con molla anco nell' inoltrata stagione quelle specie di terra, cioè Morgana, Tufarina, e Arenosa, giacchè per esser queste meno soggette a mollarsi, sono come abbiamo veduto di una qualità più sciolta, e trattabile.

Si da ancora per la semenza del grano, o altro seme un solo solco, ossia lavoro d' aratro nella terra, che si dice *solco in crosta*, ed

ed è allorquando, gittato il ſeme nel terreno già coltivato nell' antecedente ſtagione, ſi paſſa coll' aratro aprendo in mezzo la cima del ſolco, avvertendo ſempre di lavorare in quella, il che ſi dice *tener forte*, e ſimilmente ſi dovrà procurare, che l'aratro molto ſi profondi, mentre così operando ſi farà la dovuta maggeſe, e ne verrà ricoperto il ſeme. Queſto ſolco chiamato *in croſta*, ſi pratica nelle terre aſſai ſciolte, nelle quali potrà far l'aratro, benchè con una ſola operazione, un ſufficiente lavoro, avvertendo, che il terreno dovrà eſſere ben netto, e ſarà altresì coſa ottima, e quaſi neceſſaria, che ſieno ſtate incendiate le reſtoppie.

Si fa ancora coll' arare un altr' opera al terreno dopo aver ricoperto il ſeme, tanto nelle maggeſi, che Rotticcioni, e Colti per lo ſcolo delle acque; ed è il tirare traſverſalmente ſolchi, de' quali i ſemplici ſi dicono *Sciacquatori*, e gli accoppiati ſi nomina-

no o *Carrareccie*, o *Accoppiatore* (1). I Sciacquatori sogliono ancora tirarsi ne' quarti maggesati prima di gettarvi il seme, allor quando una piovosa stagione fa, che in essi siavi della *molla*. Questo si fa per rendere asciugate quelle terre, potendo così senza pena de' Bovi far migliore coll' aratro il lavoro, ed assicurare la nascita del seme.

Lo sciacquatore come si è detto è un semplice solco, il quale riceve le acque, ma non in gran quantità. La carrareccia è quella, che conserva sempre un egual larghezza, e che oltre lo scolo delle acque, che riceve dalli solchi serve di strada alli carri per il trasporto della messe: l' accoppiatora poi è quella, la quale non conservando egual larghezza va serpeggiando, e secondando la giacitura del terreno per meglio riceverne le acque. Si tirano altresì intorno alle finanze del quarto tre solchi, che si dicono *Capezzagne*, le quali servono primieramente per rimettere in buona distribuzione quel se-

(1) Figura 2. n. I.

feme, che l'aratro allorchè volta in quelle finanze fuol confondere, e trafportare, e fervono poi per ricevere lo fcolo delle acque dai folchi, e trafmetterle fuori del terreno feminato (1). Ecco detto tuttociò, che fi fa alla terra coll'aratro per la femenza del grano.

## CAP. VIII.

### *Del tempo, e modo di feminare.*

DAto dunque alla terra il quinto folco chiamato della Rifrefcatura, che fuole incominciarfi in Settembre, e terminare nei primi di Ottobre, fi paffa al gettito del feme, che poi fi ricopre coll'aratro, col fefto folco, che chiamafi di fementa, come abbiamo già detto nel Capitolo antecedente della maggefe; Allorchè dunque farà la terra dalle acque temperata, e fe non lo foffe non farà gran fatto, purchè fia nella Luna di Ottobre, fi fuole incominciare il gettito del feme del grano. Quefto è il coftume, che

(1) Figura 2. n.I.

che ſi tiene, e ſi deve oſſervare in queſto Agro Romano, che è di un clima temperato. La più eſatta regola ſarebbe di farlo nel calar della Luna ſudetta, ma ſiccome ſe ciò ſi voleſſe oſſervare nelle grandi Tenute, delle quali principalmente parliamo, ſi andrebbe incontro all' inconveniente di doverſi inoltrare troppo nella ſtagione, e così andare con un più certo pericolo incontro ai tempi piovoſi prima d' aver terminato, potrà queſto avvertimento giovare ai coltivatori di poco terreno. Nelle montagne poi, dove è il clima più rigido, s' incomincia fin dalla Luna di Agoſto, ed all' oppoſto nel clima caldo ſi ſemina ancora tutta la Luna di Novembre; e quando alla detta circoſtanza del clima s' uniſca l' ottima qualità della terra, o per la propria naturalezza, o perchè reſa tale dagli ſtabbj, ſi potrà anco ſeminare ne' primi giorni della Luna di Dicembre (1). Si procurerà ſempre, che il ſeme ſia

(1) *Ubi quiſque locus frigidiſſimus, aquoſiſſimuſque erit, ibi primum ſerito. In calidiſſimis locis ſementim poſtremo fieri oportet.* Marc. Cat. Cap. XXXIV.

ſia pulito, e non ſia unito ad altri di diverſa ſpecie per non obbligare la terra, di cui tanto coſta la lavorazione, a produrre altri ſemi, ſe non quelli del grano, li quali ſoltanto poſſono far buono il raccolto. La biada ſuol ſeminarſi in queſto noſtro Agro nella Luna di Settembre.

La principal coſa da oſſervarſi nella ſementa ſarà, che il ſementatore ſpargendo il ſeme giunga col gettito al fondo del ſolco della preſa, il quale ſi nomina, come ſi è detto *Pollaſtra*, ed all' incontro che non la paſſi, mentre difettando nel primo, ne ſeguirebbe, che il detto ſolco della Pollaſtra veniſſe privo del ſeme, e mancando nel ſecondo ne verrebbe all' oppoſto eſſo troppo ripieno in paragone dell' intiero campo della ſementa. Si fa noto, che il ſementatore gittando il ſeme paſſa due volte nella preſa, una nell' andare in giù, e l' altra nel tornare in sù, e allora ſi chiama *ribattere la preſa* (1). Si deve oſſervare altresì, che il ſemen-

(1) Figura 2. n.III.

mentatore abbia il gettito uguale, cioè che liberamente ſpanda il ſeme, e non gli cada dalla mano da per ſe ſteſſo prima che lo ſpanda, altrimenti verrebbe macchiata la ſementa.

L'altra coſa principaliſſima a riguardarſi sarà, che il ſementatore dia il giuſto ſeme a proporzione della capacità delle terre *allargando*, *o ſtringendo la mano*, cioè dando più, o meno ſeme, ſecondo le qualità diverſe delle medeſime, mentre non dando il dovuto ſeme alla terra feconda ne ſeguiranno più mali: uno, ed è evidentiſſimo, di non ritrarre quel frutto, che eſſa meritamente potrebbe dare, giacchè le manca il proporzionato ſeme, origine della produzione: L'altro che eſſendo eſſa madre feconda, ne avendo, che poche parti in paragone della ſua fecondità, da' quali poſſa eſſer tratto il di lei ſucco nutritivo, ne ſeguirà, che alimenterà piante di altri ſemi, i quali infeſteranno quelle del grano, e per liberarnele sarà neceſſario un continuo lavoro;

voro ; onde minor raccolto, e maggior ſpeſa , ſon conſeguenze ſicure .

All' oppoſto poi, ſe una ſpecie di terra ſarà aggravata di maggior ſeme di quello , che richiegga la di lei limitata fecondità , ne ſeguiranno più danni . Uno primieramente ſarà la perdita del prezzo di quel ſeme , che tanto coſta , e che ſuperfluamente ivi ſi getta : L' altro aſſai più del primo conſiderabile ſarà , che non avendo quella tal terra la ſufficienza degli umori nutritivi in paragone della quantità de' ſemi in lei gittati , e del molto alimento , che neceſſariamente vogliono , ne verrà una produzione generalmente imperfetta , e di poco frutto . E ſe l' aver abbondato col ſeme foſſe ſtato in modo eccesſivo , parte delle piante del grano andrà a perire prima della produzione ; ed ecco due mali . Perdita di ſeme , e minor raccolto .

Ho traſcurato dire gli altri danni , e critiche circoſtanze , che inſorger ſogliono dal fallo tanto nel minorare , che nel molto abbon-

bondare ; parendomi , che quelli già espo-
sti meritino per evitarli un esatta diligenza,
e osservazione . Sarà necessario adunque di-
re ad un circa, secondo la specie delle ter-
re , ed in conseguenza della loro capacità ,
la quantità del seme di grano potrà ciascu-
na d' esse debitamente ricevere , dichiaran-
dosi , che in una stagione , o di gran *tosta* ,
o di gran molla sarà d' uopo darne anco più
della quantità , che quì si dirà , giacchè le
accennate cose sono cagione della perdita di
qualche quantità di seme .

Nelle maggesi cattive , che vale a dire
mal fatte, sembra per una parte, che si deb-
ba impiegar meno seme , perchè la terra
men lavorata è men sufficiente all' alimen-
tazione delle piante ; sembra poi dall' altra,
che più se ne debba impiegare , perchè in
una cattiva maggese parte del seme va a pe-
rire prima di produrre . Per tenere su di
ciò qualche regola è necessario distinguere
le qualità delle terre . Se la terra fosse di
qualità scioltissima , e la maggese fosse sola-
men-

mente difettoſa per aver tirato poca terra, allora poco ſeme dovrà gittarviſi, perchè un tal difetto rende bensì la terra men atta ad alimentare le piante, ma non però capace a ſoffocare il ſeme; che ſe poi fuſſe la terra gagliarda allora biſognerà abondare, sì per la miglior indole della medeſima, sì perchè in una terra gagliarda non ſufficientemente franta, e lavorata molto ſeme ſi perde, che reſta ſoffocato dalle zolle, non ben macerate, come ſi ſuppongono in una cattiva maggeſe.

Ecco adunque la tavola per la quantità del ſeme.

NELLA TERRA MORGANA

| | *Seme di Grano* | | |
|---|---|---|---|
| Nella maggeſe per ciaſcun rubbio di terra — — — | R. 1 | 2 | 1 |
| Nelli colti maggeſ. per rubbio di terra — — — | 1 | 1 | 3 |
| Nelli colti in croſta per rubbio di terra — — — | 1 | 1 | 1 |

NEL-

## NELLA TERRA PORCINA

*Seme di Grano*

| | R. | | |
|---|---|---|---|
| Nella maggese per ciascun rubbio di terra | 1 | 3 | |
| Nelli colti maggesati per rubbio di terra | 1 | 2 | 1 |
| Nelli colti in crosta per rubbio di terra | 1 | 1 | 3 |
| **NELLA TERRA CRETOSA** | | | |
| Nella maggese per ciaſ.rub. di ter. | 1 | 3 | 2 |
| Nelli colti maggeſ. per rub. di ter. | 1 | 2 | 3 |
| Nelli colti in crosta per rub. di ter. | 1 | 2 | 1 |
| **NELLA TERRA TUFARINA** | | | |
| Nella maggese per ciaſ.rub. di ter. | 1 | 1 | 1 |
| Nelli colti in crosta per rub. di ter. | 1 | 0 | 1 |
| **NELLA TERRA ARENOSA** | | | |
| Nella maggese per ciaſ.rub. di ter. | 1 | 0 | 1 |

*Seme di Biada*

| | | | |
|---|---|---|---|
| Suol darſi comunemente di queſto ſeme alli colti nelle terre di buona qualità per ciaſcun rubbio di terreno | | 2 | |

Nel-

Nelle maggeſi poi nelle quali raramente accade ſeminare la biada per ogni rubbio di terra ſi da 2  1  3

*Seme di Fava*

Si ſuole della picciola, che pure ſi ſemina nell'Autunno dare generalmente per ogni rubbio di terra ſi in maggeſi, che colti poco più, o poco meno circa 1  0  0

Ecco accennata ad un in circa la regola del modo di aggravare le terre, ſecondo le capacità, e la qualità di loro. Vero è, che non ſarà poſſibile coll'occhio comprendere nell' atto della ſemenza la giuſta quantità del ſeme, che allora ſarà dato, ſervirà però di norma la cognizione di tali regole; giacchè eſſendo cognito di quante rubbia di terra coſti un qualche diviſo quarto, ſi potrà allora prima dell' effetto, ed a tempo congetturare qual ſia l'arte, e la cognizione del ſementatore, dalla capacità del quale il molto dipende.

Gittato adunque il seme, e ricoperto dall' aratro, come s' è già detto nel Capitolo dell' arare, e precisamente nell' articolo del lavoro sesto, si deve diligentemente osservare la giacitura del terreno per insistere, che sieno tirati ne' siti opportuni gli Sciacquatori, ed anco le Carrareccie, Accoppiatore, e Capezzagne nella maniera, come si fa espresso nell' ultimo periodo appartenente a ciò nel Capit. VII. per evitare i danni gravi, che potrebbero esser recati dalle acque alli seminati terreni.

Sarà cosa vantaggiosa, e propria il seminare quelle picciole parti di terra che per l' angustia non si saranno potute dalla Serta lavorare, come sarebbero gli argini de' fossi, che circondano, e dividono il quarto; ma siccome, sì pel commodo del passo, come ancora per la debita premura, che si deve avere di sbrigare il già lavorato terreno non si costuma farlo, se non che dopo terminato il lavoro di ribattitura mi riserbo ancor' io di parlarne allora.

CAP.

## C A P. IX.

### *Della Ribattitura, ossia Zapponatura.*

LA Ribattitura, ossia il lavoro, che si fa col zappone al terreno già seminato, e ricoperto il seme coll' aratro, viene eseguito dalle compagnie d' uomini, la necessaria quantità de' quali è incerta, sì per la diversa qualità delle terre, e delle stagioni, come ancora per la qualità diversa delle maggesi; pure si accennerà la regola, che comunemente ha luogo.

Nelle terre di una mediocre gagliardia, che hanno una buona, o mediocre maggese son necessarj per ciascun aratro sei uomini zapponatori, e in tal guisa potrà farsi un buon lavoro di ribattitura. Questo numero sarà sufficiente perchè lavorando possano andare quasi appresso l' aratro, non restando, che la dovuta distanza per dar luogo a quell' aratro, il quale dovrà tirare, e riunire giorno per giorno i sciacquatori, ac-

coppiatore &c. , e nel caſo che il terreno non foſſe *temperato* ; talchè poco , o niente ſi diſciiglieſſe la terra , che ſi dice *toſta* ſecondo il termine degli Agricoltori , oppure così difettaſſe per la gagliardia delle terre , o per la cattiva maggeſe , non sarà allora ſufficiente l' accennata quantità , ma ſaranno da impiegarſi otto uomini zapponatori per ciaſcun aratro .

Queſto neceſſario , e vantaggioſo lavoro ſi deve eſeguire col togliere al ſolco quella prominenza acuta , che ha , e procurare di renderlo di forma quaſi tonda , il che ſi chiama *attondare* (1) , e ciò ſi fa , perchè il ſeme in quella cima adunato ivi non rimanga , ma diſcenda per gli lati del medeſimo ſolco , i quali ſi dicono *Fiancareccie* , e così naſca diviſo ; ſi fa ancora perchè naſcendo i ſemi in quella prominenza acuta ſarebbono poſcia le piante mediante la moleſtia delle pioggie private della terra , e per conſeguenza dell' alimento . E queſto dee oſſer-

var-

(1) Figura 2. n.I.

varsi nelle terre sciolte, e non umide; ma all' incontro in quelle, che sono gagliarde, e umide sarà bene ridurre i solchi meno attondati, cosichè rimangano più elevati (1), o per dare in quel terreno maggior scolo alle acque, e ne resti più difficilmente inondato: per una diversa ragione però questa eccezzione ha luogo ancora nelle terre eccessivamente sciolte, quando si ritrovino in giacitura scoscesa; laddove avendo formati coll' aratro i solchi più grossi, ritrovandosi dall' acque ancora più elevati, con maggior difficoltà verranno molestati, e consunti. Sarà necessario altresì liberare bene i fondi dei solchi di *piotte*, e di terra mossa, quelle frangendo, questa accostando ai lati, ossieno fiancareccie del solco. Ciò si farà per non impedire (che si direbbe *far parate*) ma lasciar facile il corso alle acque, e similmente in ogni altra parte del solco si do-



(1) Que vos fillons soient moins larges, moins unis; & plus élevés dans les terres humides, que dans les autres. *Encyl. Tom. I. Art. Agricul.*

vranno sminuzzar bene le zolle, altrimentì quel seme, che sotto di esse si ritrovasse andrebbe a perdersi. Si dovrà zappare, e disciogliere qualche particella indurata, che si troverà nel solco, il quale sebbene in apparenza sembri di terra ben sciolta, dovrà sempre avvertirsi, che dal zapponatore sia egualmente col zappone tastato, e lavorato; questo sarà particolarmente da osservarsi nel ribattere i colti seminati in crosta, ne' quali si ritroverà del sodo, non potendosi con un sol solco muovere, e maggesare tutta la terra, sicchè converrà far poi col zappone quel lavoro, che pria non ha potuto eseguire l'aratro. Di questo lavoro intese parlare Virgilio in quei versi

*Quid dicam, jacto qui semine cominus arva*
*Insequitur, cumulosque ruit male pinguis arenæ?*

P. Virg. Mar. Georg. Lib.I.

Di colui che dirò, che alla campagna
Gittati appena i semi egli il terreno
Tosto va ripassando, e delle zolle

Le disuguali prominenze appiana ?

*P. Ambr.*

Si dovrà similmente tagliare fin sotto la radice le piante delle erbe privando esse della terra, che si dice *allegerire*, e poscia gittandole al fondo del solco si procurerà che restino capovolte, cioè colla radice all' insù, acciò mediante il Sole, e le brine vadano le stesse inutili piante a perire. Allorchè si troverà, che i fondi delle carrareccie, accoppiatore, sciacquatori dividano i solchi, si debbono aprire i medesimi nella parte, che fa pendenza il terreno, mentre l'aratro passando trasversalmente avrà chiusi i detti solchi nelli fondi; locchè facendo si dice *sboccare*: si dovrà altresì tirar la terra su delle cime, che si dice *far le teste*, e ciò perchè possa liberamente da essi uscire l'acqua, e trasmettersi nelli sciacquatori &c. All'incontro si dovrà nella parte opposta fortificare la frontiera delli già chiusi solchi portando della terra ad essi col zappone dal fondo dello sciacquatore, che si dice *tirar*

*ſu terra* , e ciò per formar argine , ed evitare , che le acque non s'abbiano a internare in quelli , e vi apportino danno . Nel terreno poi , che formerà conca d'ambe le parti ſi dovrà ivi , o carrareccia , o accoppiatore che ſia , sboccare d'ambe le parti per richiamare l' acque alli debiti ſcoli . Si avverte , che sì per le carrareccie , che le accoppiatore dovranno eſſere nel mezzo ſpianate, acciò poſſano reſiſtere alle acque , e mantenere ſempre liberi i fondi laterali , che noi chiameremo canali per maggior eſpreſſione, mentre non ſpianando le medeſime , e facendogli il lavoro di ribattitura a guiſa de' ſolchi , ſarebbe coſa facile , e quaſi certa , che le acque in quella deviaſſero , e ſarebbe allora perduto il bramato effetto (1) .

Terminata adunque la ribattitura ſoglionſi ſeminare quelle parti di terra , le quali non avrà potuto la ſerta lavorare , ſicchè ſi ſterpano , ſi ſeminano , e ſi zappano , ricoprendo così quel ſeme , facendo in un tem-

(1) Figura 2. n. I.

tempo istesso il lavoro della maggese, e quello della ribattitura. Si dovrà in tal caso zappare minutamente, ed allegerire le piante dell' erba gittandole fuori del seminato, giacchè simili lavori sogliono comunemeute accadere negli argini de' fossi, o luoghi simili; si dovran parimenti formare col zappone secondo la giacitura del picciolo terreno de' sciacquatori per dare lo scolo alle acque. Soglionsi ancora queste parti di terra già seminate, lavorare, e ricoprire dall' aratrello a parecchio, o dalla *Perticara*, nel qual caso si osserverà nel ribattere il metodo predetto, riflettendo che con un sol lavoro poca maggese può ottenersi, sebbene a ciò supplisca l' ottima qualità della terra, che in quei siti ritrovasi; Ed ecco finalmente detto tutto ciò, che appartiene al ribattere, e zapponare.

CAP.

## CAP. X.

### *Delli lavori di Razzette, ossieno lavori di Vanga, e Pala.*

NEL tempo stesso, che le compagnie de' ribattitori eseguiscono quel lavoro, debbono venire operando gli uomini colle vanghe, e pale, dilatando, e rischiarando i fondi delli sciacquatori, carrareccie, e accoppiatore, alcuna delle quali opere si farà colla vanga, altra colla pala, e più o meno proporzionatamente all' acqua, che dovranno probabilmente ricevere (1). Si dovrà osservare che tali lavori debbono ordinarsi in maniera, che l' acqua prenda il suo corso, e scolo fuori del seminato, e gli uomini esecutori di tal lavoro sciolgano, e dividano bene quelle piotte, che sogliono frequentemente cavare, altrimenti il seme, che rimarrà sotto di quelle sarà perduto.

Se

(1) *Sulcos si locus aquosus erit alveatos esse oportet.* M. Cat. Cap. XLVIII.

Se accadeſſe, che nei ſiti, ne' quali ſi andrà lavorando colla vanga ſi trovaſſe nata la pianta del grano, oſſia altro ſeme ſi dovrà allora prima di porvi ſopra la terra nuovamente gittare del ſeme; giacchè in ſimil caſo ſuol perire alcuna delle nate piante: ſe poi non appariſce naſcita di quello, e ſi lavoraſſe colla pala non ſarà allora neceſſario.

Nelle carrareccie, e accoppiatore, nelle quali ſi dovrà lavorare colla vanga ſarà d'uopo ſempre, ed in ogni caſo nuovamente ſeminarvi a motivo della molta terra, che ſi cava, e ſi pone ſul già ſeminato terreno. La terra, che ſi cava da' ſciacquatori ſuol porſi nelle teſte, o nelle frontiere de' ſolchi, quella delle carrareccie, o accoppiatore ſi pone nel piano d'eſſe oſſervando, che venga nuovamente formato eguale, mentre ſe in qualche parte difettaſſe d'eguaglianza l'acqua le danneggerebbe.

La quantità neceſſaria d'uomini per un tal lavoro non ſi può aſſegnare, giacche la diverſa giacitura, e qualità de' terreni ne richie-

chiede maggiore, o minore. Gli Aquilani sogliono essere attissimi per questi lavori.

## CAP. XI.

### *Del lavoro di terra nera.*

NAscendo le piante dai gittati semi, queste mediante una stagione non rigorosa, come suol essere quella dell' Autunno, vanno avanzandosi, e molto più nelle terre sciolte, e leggiere. La facilità, colla quale si possono alzare le distorna dall' internarsi, e dilatare le proprie radici, le quali certo son cagione dell' abbondante frutto, onde per evitare questo inconveniente, e per fare, che la terra qual provida madre abbia luogo sempre più di produrre, e abbondare nelle piante de' gittati semi, si fa questo lavoro detto di terra nera, per mezzo del quale togliendo a quelle il molto inalzarsi, e facendole maggiormente radicare germogliano poi con più vigore, e rendono un maggior raccolto.

E' queſto lavoro ordinariamente vantaggioſiſſimo ai Campi, ma può eſſere ancora di danno per diverſe circoſtanze. La più rilevante di queſte è, il modo, con cui ſarà eſeguito, mentre non in ogni ſpecie di terra è da eſeguirſi nella ſteſſa guiſa, che in alcune produrrebbe cattivo effetto. Le altre circoſtanze, ed ancor queſte ragguardevoli ſono, la ſtagione, e il tempo, nel quale ſarà fatto un ſimil lavoro.

Paſſando adunque a trattare del modo, come la principal coſa ad oſſervarſi, dirò, che le compagnie dovranno uſare i *zappetti maſchi*, non *le femine*, come troppo pericoloſe, e facili a guaſtare le piante, che ſi vogliono giovare, ammettendo l' uſo di queſte in quei ſeminati ſoltanto, ne' quali una particolar radezza di piante, o come diceſi *chiarezza* lo richiederà; ſicchè dovranno coi zappeti toccare *le cime*, in quelle parti però, nelle quali non v'è il grano, raſchiare i fondi dei ſolchi per togliere la prima produzione, oſſia il principio dell'

erbe, e quello si farà senza formar buca; traendo, o come si dice facendo *scorrere* quella terra, che si è raschiata sopra del solco, e precisamente su delle piante, la maggior quantità delle quali ritrovandosi nella cima, ivi appunto si dovrà procurare, che sia la maggior quantità di terra tratta. Si dovrà avere del riguardo, allorchè si va lavorando nella cima del solco, dove, potendo, si dovrà certamente operare col *taglio* del zappetto, ma per altro con grande attenzione, e qualora le piante fossero in tal quantità, che assai picciola parte di terreno scoperto si ritrovasse fra una pianta, e l'altra, in tal caso a scanso di danno si dovrà ivi far lavorare colla *costa* di esso zappetto, raschiando pure leggermente quella superficie. Se saranno apparenti le piante di veccia, gioglio, o altro cattivo seme, e se saranno tali da potersi distinguere si dovranno levare, dandogli prima col zappetto, e traendole fuori poi colle mani, o in altra più sicura guisa. Quando le picciole

le piante de' cattivi femi, ed in fpecie di quello di veccia, foffero in quantità tale, che fi comprendeffe non poterfi tutte col mezzo del zappetto diftruggere, ma anzi all' incontro piuttofto ad alcune di effe giovare collo fcavarle intere, e ricoprirle di terra, nell' atto fteffo, che fi debbono coprire, o come dicefi, *atterrare* le piante del grano ( non effendo poffibile nella quantità grande tutte difcernere ) ; in tal cafo adunque prima di lavorare col zappetto fi faranno paffare le medefime compagnie a togliere quelle cattive, potendo ciò facilmente farfi con un legnetto nell' eftremità di figura acuta detto *piro*, quale intromeffo nel fito vicino alla cattiva pianta, riufcirà così tirar fuori ciafcuna d' effe fin dalle radici, e liberarne il moleftato terreno : fe ne formeranno pofcia de' piccioli mucchj ne' fondi de' folchi, perchè ivi vadano maggiormente a perderfi. Ciò fatto fi potrà efeguire il lavoro di terra nera nella maniera fteffa, che abbiamo detto. Ritrovandofi delle pian-

te

te d' erba gli si dovrà dare col zappetto per farle perire, e a quelle piante *d' erba da fusto* perchè molto s' internano le di loro radici, si dovrà dare secondo dicesi la *botta morta* sin sotto il termine della radice; a queste piante dunque, tolte che siano in tal guisa dal terreno, si dovrà scuotere quella terra, che si troverà attaccata alle loro radici, il che secondo l' uso dell' arte si dice parimente *alleggerire*. Si dovran poi chiudere le piccole buche fatte per non lasciar con esse un seno alle acque.

Siccome le voci dell' arte anno talvolta in loro stesse qualche significato, che, sebbene oscuro, pure ne dimostrano sufficientemente, e brevemente il valore; ho creduto perciò proprio di non trascurare di dire, che si chiama dar la *botta morta*, quasichè quel colpo in quel tal sito, e precisamente in quella tal pianta debba essere a lei sola diretto, e lei sola far perire; talmente che non deve essere con tanta forza vibrato, che abbia a recar danno alle vicine piante.

La

La quantità maggiore, o minore di terra da sopraporre, o come dicono da *darsi alle piante*, dovrà regolarsi secondo la qualità d'essa; che se sarà sciolta, e in conseguenza leggiera, si potrà, e si dovrà darne molta; se compatta, e in conseguenza grave, quando anco riesca per ragione de' tempi, se ne dovrà dare assai meno, tanto più che a questa qualità di terra è meno necessario un tal lavoro. In qualche specie di terra assolutamente gagliarda, e facile per conseguenza a ritener acqua, non se ne dovrà dare nè poco nè molta, mentre se anco riuscisse il potere aver la terra asciutta in tempo di tal lavoro, locchè sarà difficile, facendosi, come è il dovere, tai lavori nel verno; pure non si dovrà dare, perchè non potendosi essa terra sciogliere si andrebbe a dividere in picciole masse, che posate sopra le piante ne causarebbero gran perdita per la ragione evidentissima della mancanza dell' aria, e del Sole, cose necessarissime alle piante per la loro conservazione, ed

avanzamento ; e quando non ne produceſ-
ſe la total perdita,la cauſarebbe certamente,
almeno in parte di qualche germoglio ; do-
ve all'oppoſto in altra ſpecie di terra ne ca-
giona anzi la naſcita : ſi dovrà bensì in que-
ſte terre gagliarde operare col zappetto mi-
nutamente , ovvero ſecondo l'arte *pizzica-
re a minuto* , accoſtando poi un poco di
terra alle piante , non mai però ricopren-
dole .

Paſſando ora alle altre due circoſtanze ,
la prima delle quali è la ſtagione : dirò ri-
chiedere queſto lavoro per la ſua buona ef-
fettuazione la ſtagione fredda , perlocche è
efficaciſſimo il meſe di Dicembre nel fine ,
ed il meſe tutto di Gennajo : e ſiccome tale
ſtagione ſuol eſſere ordinariamente umida ,
biſogna aver l'avvertenza , che quando ſi
eſeguiſce il lavoro , il terreno ſia bene aſciu-
gato , e ſimilmente il giorno aſciutto , per
far , che la terra ſi ſciolga , e ſcorra , ed an-
co perchè i principj dell' erbe vadano a pe-
rire . In tal guiſa faranno coltivate , e be-
nefi-

neficate le piante: e quest' era la seconda circostanza da osservarsi della qualità del tempo. Badi ogni Agricoltore a questo importante lavoro meritevole di una qualche particolare considerazione, mentre per quello, che è in poter nostro può dipendere l' ottimo, il mediocre, e forse il cattivo raccolto; vivendo sicuri, che avendo l'Altissimo create le cose tutte, e la terra insieme con dipendenze, e relazioni regolate: acquistatane da noi per quanto è possibile la cognizione, e secondo tal cognizione conducendo la nostra arte, ne dee con ogni probabilità derivare l' ottimo fine, quando da qualche speciale straordinaria cagione non venga allontanato.

## CAP. XII.

### *Del lavoro detto erba, ad erba.*

PAssati i campi col lavoro di terra nera; eccoci al mese di Febrajo, nel quale s' incomincia il lavoro *d' erba ad erba*, che

gli antichi dicevano *Diſerbare*. Quando non ſiaſi fatto il lavoro di terra nera ſi ſuole nel tempo iſteſſo, che ſi diſerba *accoſtare un poco di terra* alle piante, il che ſpetta al lavoro di terra nera; pure ciò non oſtante ſi nomina queſto lavoro col ſolo vocabolo *d' erba ad erba*, quando s' intraprende nel Febrajo, meſe, in cui il lavoro di terra nera è ora mai troppo tardo, eſſendo di già troppo creſciute le piante, e nel quale il principale ogetto è la diſerbazione. La particolar opera del lavoro di erba ad erba ſarà togliere le piante ſtraniere, giacchè privano dell' alimento quelle, che ſi deſidera far creſcere (1), ſi dovranno ancora toc-

(1) C' eſt cependant au coup d' Oeil qu' on doit juger quand il eſt tems de les arracher, & il ne faut point attendre trop tard, par ce qu' elles deviennent trop fortes, que leur graine tombe & pullule l'annèe ſuivante, & que pour peu qu' elles ſoient grandes, on ne peut les détruire qu' en endommageant les bleds conſiderablement, a cauſe, qu' on en arrache une parte, qu' on ne renverſe une autre, & qu' il y en a qui ſont deja a motié étouffès. On ne ſauroit donc être trop diligent a ſarcler ſur tout dans les terroires ſujets a produire de mauvaiſes herbes; il faut même le faire pluſiurs fois, a meſure qu' on voit qu' elles renaiſſent. *La nouvelle Maiſon Ruſtique par M. Liger II. Part. Liv.I. Chap.LX. Art. Sarcler*.

toccare avvertitamente le fiancareccie *ra-schiare* i fondi, ed ogn' altra parte del solco in cui si scorga, o no principio d'erba. Nelle terre gagliarde, sebbene raramente accada di poter fare il lavoro di terra nera per essere di qualità dura, e compatta, e perciò frigida, e umida; pure in queste molto minor oggetto sarà l' accostare la terra, dovendosene accostare assai leggermente. Il particolare bensì sarà quello, come già s'è accennato di toccare il solco da per tutto, o come dicesi *toccare a minuto*, sempre però in que' siti ne' quali non s' incorra il rischio di danneggiare quelle piante che giovar si vorebbero. Le terre adunque di questa specie richieggono un maggiore, e più esatto lavoro, mentre per natural disposizione *risolvendo* tardi, in pochi giorni fanno fare grande avanzamento alle erbe, se non se ne toglie, come si è detto, diligentemente il principio.

Questo lavoro si fa in ogni qualunque terreno, ed in ogni qualunque circostanza

coi zappetti, e si dovrà osservare attentamente il modo, col quale i *Monelli* li adoprano, giacchè s'incorre facilmente nel pericolo, che non abbiano a guastare delle piante di grano, o altro seme, che si coltiva, e perciò si accorcieranno i manichi dei zappetti, perchè non possa il monello così liberamente stendere, *e dare la botta*, ma avendoli più a corto possa regolarlo, e in conseguenza sia meno facile il guastare le piante. Quest' accorciamento produrrà ancora l' ottimo effetto di somministrare al monello una non mendicata occasione di stendere la mano, e togliere da quel suolo le straniere piante.

## CAP. XIII.

### *Del lavoro detto di Mondarella.*

SCorsi i seminati col lavoro di erba ad erba, e cresciuti di già i germogli, il che sarà in Aprile, si dovrà far lasciare alle compagnie il zappetto per incominciare il lavo-

lavoro di *mondarella a mano*, ufando peraltro la ferecchiola, colla quale fi può tagliare. Serve quefto lavoro per levare le piante di quei femi, che fimili prima al grano non fi potevano ben diftinguere, o perchè prima inavvertiti, ora però ch' è inoltrata la ftagione fi rendono abbaftanza palefi. Si efeguifce dunque un tal lavoro per levar tali piante, e levandone ancora qualche altra, che può effere d' erba pungente, la quale farebbe cagione nella fegatura di una qualche perdita della meffe; giacchè il fegatore temendo d' offenderfi trafcurarebbe di raccorre le piante da raccorfi quando foffero infieme colla pungente. Quefto fteffo fi dovrà praticare colle altre *erbe da fufto*, che poffono incomodare il mietitore, e far perdere qualche parte del frutto. Si baderà, che i monelli colle braccia all'innanzi fi faccian luogo, il che fi dice *navigare*, perchè non abbiano a far danno, dove pofano i piedi; e per un tal effetto, e per l' altro ancora di poter meglio fcorge-

re le piante de' cattivi semi; si accrescere qualche *Fattoretto*. Con maggior diligenza si dovrà passare quel quarto, il prodotto del quale s'è destinato per seme nella stagione futura, e se non è sufficiente una volta, si passa anco due; che perciò si suol destinare per il grano da seme una partita de' colti, ne' quali si può meglio praticare anco nell' inoltrata stagione, oltre di che producendo questi un grano più tondo, ne viene più giustamente distribuita la semenza.

## C A P. XIV.

### *Dei tempi, e modo di Falciare.*

SEbbene l'assunto di questa picciola operetta non consista, che nel trattare dei Campi, e specialmente Campi di grano, pure siccome per la semenza, e buon effetto della medesima coopera moltissimo, ed è anzi necessario, come abbiamo veduto un buon lavoro della maggese', la quale viene fatta dalli Bovi, ed essendo nel Verno i strami,

mi, e particolarmente il fieno il loro foſtegno, ſembrami vantaggioſo dire qualche coſa circa la raccolta di eſſo, pel di cui mezzo tanto ſi ottiene.

E ſappia pur ciaſcun, che l'erbe, e i fieni
Son, che fan ricche le campagne, e i colli;
E chi nol penſa al primo verno ſcorge
Stanco e infermo giacer l'amato tauro;
Che fra le nevi e il gel vagando il giorno
Non può tanto trovar di frondi, e giunchi,
Ch' in vita il tenga, e poi la notte vede
Colpa del ſuo Signor la mandra nuda;
E tale in breve andar magrezza ſente
Ch' in piè ſta appena, e tra 'l digiuno, e 'l freddo
Non ha ſpazio a veder diſtrutto il ghiaccio.
Il miſero bifolco al tempo eletto
Tardi avveduto lagrimando mira
L'altrui campo vicin ſolcato, e lieto:
Il ſuo vedovo, e ſol l' aratro e il giogo
Starſi, laſſi, lontan negletti, e ſparti:
Ne può trovar alcun per preghi, o pianti

Che

Che del giovenco ſuo gli ſia corteſe;
Che ch' il ſeppe nodrir per ſe l' adopra.

*Luigi Alamanni della Coltiv. Lib.I.*

Giunti adunque alla metà di Maggio incomincia queſto ad eſſere il tempo proprio per la ſegatura de' fieni, che ſecondo il clima, e la ſtagione potrà farſi più, o meno tardi, ed anco fino alli primi di Giugno; ma ciò non ſegue, ſe non che in poche tenute del noſtro Agro, dove ſon poſti li Prati in terre frigide, o che ſieno nel Verno coperte dalle acque: ambedue circoſtanze, che trattengono il frutto. Si dovrà adunque avvertire di non fare trapaſſare l'erba, cioè di non falciarla troppo matura, ma prodotto che abbia la ſpichetta, oſſia palma, ſi dovrà ſubito falciare. Locchè non facendo andrà il ſucco nutritivo ad alimentare il ſeme, che è nella cima, e ne reſterà privata quell'erba, che ha da ridurſi fieno (1). Si dovrà oſſervare, che i falciato-

(1) *Fœnum ubi tempus erit ſecato, cavetoque ne ſero ſeces. Priuſquam ſemen maturum ſit ſecato, & quod optimum fœnum erit ſeorſim condito.* M. C. Cap.LIII.

tori abbiano le falci ben arruotate, e che in falciando le ſpianino, acciò poſſano bene recidere ſino al pari del ſuolo l'erbe. Queſti nel falciare formeranno da un lato per quanto ſarà l'eſtenſione delle loro braccia quaſi un ſolco coll'erba reciſa, giacchè ad ogni colpo viene ad eſſer reciſa l'erba ſino alla linea ſteſſa: queſte ſtriſce d'erba tagliata diconſi *Cavalletti*, li quali ſi faran ſcoprire, acciocchè non abbia a reſtar ſotto erba non tagliata; ſe nell'atto della falciatura pioveſſe, talchè ſi bagnaſſe quell'erba, e ſimilmente ſe reſtaſſe bagnata, allorchè è reciſa; ſi dovrà in ſimili caſi quando vi ſarà il Sole rivolgere quei Cavalletti per fare, che reſti quella ben aſciugata, locchè non facendo, ma così adunandola, e raccogliendola, ſarebbe di poi probabile il pericolo dell'incendio; quando però l'erba non ſia bagnata, non ſarà neceſſario voltare i detti cavalletti, ma allorchè avrà acquiſtato un colore quaſi giallo (per altro non aſſolutamente giallo, non dovendoſi laſciar ſtare

re in ſimil modo tanto, che perda quel ſucco, che in ſe ritiene) allora dico ſi dovrà raccorre, formandone i *Cavalloni*, avvertendo che ſian fatti groſſi, e ſimilmente, che non ſi raccolga prima di due, o tre ore di ſole; anzi ſe foſſe il prato aſſai fondato, o di *graſceta*, vale a dir luogo letamato, ſi faran prima rivoltare i cavalletti, acciò poſſan prendere il Sole per evitare qualche cattivo effetto, come ſi è detto di ſopra.

Il lavoro della raccoglitura ſi fa colle *forcine a due corna*, procurando nel formare i cavalloni di laſciare netto il ſuolo, come ſi è detto, e qualche picciola parte, che ne andrà rimanendo, ſi dovrà riſtringere coi *raſtelli*, il che ſi dice *raſtellare*. Eſſendo il tempo buono, e ſenza timore di pioggia ſi potrà raccorre andantemente, ma eſſendovene timore ſi farà raccorre lentamente tanto fieno quanto potrà formare uno, o due mucchi per volta, e così continuare, acciocchè venendo la pioggia non l' abbia a danneggiare ritrovandolo ſpaſo: le raſtellature

ture ſi raccolgono la mattina di buon ora per la ragione, che reſtando quel fieno ad inaridirſi colla maggior percuſſione del Sole andrebbe a ridurſi polvere prima di portarlo alli mucchj. Queſti mucchj ſi formano dalla diviſione de' *cavalloni*, la quale dovrà farſi circa le ore venti, avvertendo di farla in maniera, che due mucchi ſian capaci di caricare una Barrozza; dipoi detto fieno ſi traſporterà al luogo deſtinato, o per rimetterſi, o per formar *Fienile in Campagna*; e ſe il ſito, ove ſi dovrà portare foſſe vicino, e commodo, cioè piano, ſi potrà in tal caſo riſparmiare l' incommodo di caricarlo nelle Barrozze per farne il traſporto; ma poſti due Bovi ſotto un *gioghetto*, circondato il mucchio con una corda, e fermato coi manichi delle forcine, che ſi terranno dagli uomini ſarà con facilità, e ſollecitudine traſportato.

Formandoſi il Fienile in Campagna ſi dovranno avere in riguardo più coſe. Primieramente che non reſti in mezzo del prato, oſſia

ossia pascolare, perchè allor quando detto fieno dovrà esser mangiato dal bestiame, oppure trasportato dai Carri in altro sito, non abbia ad esser danneggiato il medesimo pascolare. Secondariamente si dovrà procurare, che rimanga in sito asciutto perchè non siegua perdita di fieno. E finalmente che non rimanga in luogo scoperto, e soggetto ai Venti dominanti nel Verno; poichè essendo quella appunto la stagione, in cui debbono i Bestiami godere del fieno, e particolarmente nei tempi più rigidi, e nelle giornate più burrascose, se fosse il fienile così esposto sarebbe un danneggiarli per beneficarli; mentre dovendo sostentarsi di quello, devono per conseguenza essere adunati nelle di lui adjacenze; onde si procurerà, per quanto sarà possibile, che rimanga in sito dominato dal Mezzogiorne al ridosso della Tramontana, e meno percosso dalli spietati venti.

Ecco adunque detto ciò, che suole communemente appartenere alla raccolta de' Fie-

Fieni, ficchè torniamo ai Campi, e mentre abbiamo già detto dei lavori neceffarj concernenti la coltivazione, non manca ora, fe non che parlare di un lavoro precedente alla raccolta, ed è la formazione dell' Ara; trattando ordinatamente, e divifamente riandando ciafcuno per ciafcun lavoro, che fi fuole, e fi deve in effa fare.

## CAP. XV.

### *Della formazione dell' Aja.*

L'Aja, che volgarmente dicefi Ara, dovrà effere fituata in luogo eminente fpaziofo, ed efpofto ai venti, particolarmente al Ponente, vento, che fuole nella ftagione eftiva dominare, e vento propizio per i lavori, che efeguire fi debbono nell'*Aja*.

Poi con buono operar difegni il luogo;
Ove al maturo dì contando fcarche
De' fuoi frutti miglior l'arida fpoglia,
Al fido albergo fuo quanto effer puote
Prenda il faggio Villan l'Aja più preffo;
Per

Per meno affaticar chi carco viene
Di monde biade , e men sospetto avere
Il mal vicin ; che dell'altrui si pasce .
Purchè sotto non sia giardino , o pianta
Che si deggian pregiar ; che tutto ancide
La sottil paglia , e le pungenti reste ,
Che in sulle verdi fronde il vento spinge.
Sia in alto assisa , e d' ogni parte possa
L'aura tutta sentir , nè monte , o colle
D'alcun luogo , che spiri occupe il fiato .

*Luigi Alamanni della Coltiv. Lib. II.*

Deve essere l'Aja formata in un suolo di terra piana , e solida , e che non facilmente si franga , acciò non resti la messe unita colle particelle di quella , e formandola in un sito , dove non sia stata giammai , d' uopo è , allorchè sarà nel mese di Maggio , falciata l' erba , *raderla* colla zappa , e dopo qualche giorno mandarvi del Bestiame , come sarebbe il pecorino , per molte notti a giacere , acciò colle urine , ed il minuto calpestio resti essa maggiormente insodata . Se poi sarà l'Aja già usata, basterà ,

rà, che in Giugno ſia raſa, avvertendo, che ſe nella medeſima, ed in conſeguenza ne' ſuoi reſpettivi *ſuoli* ſi dovranno *battere*, oſſia *cavare* molte trite non ſarà allora neceſſario, che i medeſimi ſuoli ſieno raſi colla zappa, ma ſemplicemente incendiate le piante dell'erbe, che in quelle titrovanſi, poichè il lungo tritare ſuppliſce ad ogni altra cura, che ſi foſſe omeſſa nel ripulirli; ſe poi le trite da cavarviſi foſſer poche, allora converrà ſieno raſi i ſuoli, giacchè troppo della meſſe rimarrebbe in quelli, parte da non riaverſi, ſe non che al fine colle *ſcopature*, e parte anche da perderſene onninamente. La maggiore, o minore quantità de ſuoli, de' quali ſarà per comporſi l'Aja ſi potrà regolare dalla maggiore, o minore quantità di trite, che ſi crede poter ricavare dal raccolto, avvertendo, che tanti ſieno da non molto allungare un ſimil lavoro; giacchè dal numero de' ſuoli dipende.

Per formare un'aja di quattro ſuoli dovrà il corpo della medeſima eſſer quadrato

costando nella lunghezza di passi cento venti, e nella larghezza parimente di passi cento venti. Il passo dovrà costare di palmi tre. In questo corpo si dovranno ricavare i *Suoli*, i *Porti*, e i *Capocroci*.

Per formarla di sei suoli si dovrà accrescere della metà, cioè di passi 60. nella sola lunghezza, onde questa verrà ad essere in tutto di passi 180. conservando la larghezza di 120.

Dovendo costare di otto suoli si crescerà il duplicato, che saranno, come ognuno ben vede di tutto passi duecento quaranta similmente nella lunghezza conservando sempre la sopradetta larghezza.

Li suoli si formano nel mezzo della quarta, sesta, e ottava parte, costando di passi sessanta tanto nella lunghezza, che nella larghezza, dal qual corpo fissato il punto nel mezzo, e descritto un circolo con un semidiametro, o raggio di passi ventisei, il che si fa ancora tirando verso ciascuno degli angoli, e de' lati del suolo linee di questa

ſta lunghezza, viene a reſtare fuor del tondo de' ſuoli uno ſpazio di quattro paſſi ne' ſuoi ſiti più anguſti, i quali ſpazj, ſe guardano al di fuori dell' aja diconſi porti di fuori, ſe poi guardano al di dentro diconſi *capicroci, e porti di dentro*, come diviſo ſi ſcorge nella figura III., e IV.

Ecco eſpoſta la maniera più eſatta per la buona, e neceſſaria diſpoſizione di un' aja; avvertendo, che ſe io ho abbondato nell' aſſegnare lo ſpazio de' ſuoli l' ho fatto avvedutamente, poichè è ſempre meglio abbondare nelle ſtabilite miſure, che minorare, mentre lo ſpazio ne' ſuoli da maggior luogo alla meſſe perchè rimanga; e l' anguſtia di queſti all' oppoſto lo toglie.

## CAP. XVI.

### *Della Segatura, oſſia Mietitura.*

ECcoci finalmente a raccor quel frutto, che tanta attenzione, e tante ſpeſe è coſtato all' Agricoltore, e tanta fatica agli

uomini, e agli animali. Quì dunque fa d'uopo rinforzare le cure, e la diligenza per non perire alla vista del porto, e perdere per trascuratezza la maggior parte del travaglio, e delle speranze dell'anno. E' il lavoro della *Mietitura* il primo, ed il principalissimo nella raccolta, a cui solo strettamente appartiene con altro nome la voce Raccolta, raccogliendosi con questo veramente il frutto della terra.

Or s'apparecchia ogn'uomo al miglior punto
Che lo smeraldo fin si è volto in oro;
Già puoi sentir le biancheggianti spighe,
Che alle dolci aure percotendo insieme
Con più acuto romor chiaman la falce.
Già risveglian'altrui; che accoglia il frutto
Della sementa sua; *Ne troppo attenda*,
*Che il soverchio aspettar soverchio offende*.
Parte di mille augei diventa preda,
Parte all'estivo Sol s'astringe, e incende,
E il già troppo maturo in terra cade.
Quanto temer si denno in tale stato

Gran-

Grandini, e pioggie, e tempeſtoſi torbi!
Non ſi fidi il Villan nel lungo giorno
Che non ha legge il Ciel fra noi mortali.

*Luigi Alamanni della Coltiv. Lib. II.*

Per il principio, e buona eſecuzione di queſto lavoro ſi dovrà ben conſiderare il giorno proprio da incominciarſi, mentre, o tardando, o anticipando la ſegatura della tanto deſiata meſſe ſi verrebbe a fare un graviſſimo danno per la perdita, che ſi farebbe della medeſima: l' anticipazione ne cagiona perdita per la ragione, che eſſendo ancor vegete le piante, e ſempre più traſmettendo umore al frutto, allora ſegandola ſi toglierebbe il corſo all'aumentazione di eſſo: la tardanza all' oppoſto produce la caduta del frutto, che già maturo invecchiandoſi nella pianta, nè potendo più reggervisi caderebbe al ſuolo (1), e quando tan-



(1) Il ne faut point attendre que les grains ſoient devenus tout-a fait roux & endurcis, par ce qu' en les laiſſant trop ſécher ſur pied, il ſe perde une bonne partie du grain ſur le champ, & ce qui reſte ne groſſit plus a l' aire ou a la gragne, comme il fait quand on l' a oueilli avant qu' il ſoit

tanto non ſegua, perchè non ſia ſtato molto il ritardo, ſempre per altro è male, dovendo la meſſe eſſer molto agitata, prima che ſi riduca al dovuto luogo, e perciò atteſa anco la ſtagione eſtiva, che diſſeccando ſempre più le piante, le priva di quel glutine, col quale ſtringono eſſe il ſeme, ſe ne va queſto facilmente a cadere.

La regola, che ſi deve avere per fiſſare il principio della mietitura ſi è, ſecondo lo ſtile de' buoni Agricoltori, l' oſſervare il tempo, in cui parte del grano è ben matura, parte è giuſtamente matura, e parte per anco immatura, mentre ſe ſi voleſſe attendere la maturazione del frutto degli ultimi germogli ſi andrebbe a perdere frattanto quello de' primi. Le Biade ſi debbono mietere aſſolutamente *barzotte*, giacchè queſte vanno facilmente a cadere non eſſendo nella ſpica, oſſia palma tanto difeſe dalla Natura, quanto quella del Grano, quaſi con

ciò

ſoit ſéché ſur pied. *La Nouvelle Maiſon Ruſtique par M. Liger II. Part. Liv. I. Chap. IX. Art. Moiſſon.*

ciò dimoſtrandoſi la minor neceſſità della medeſima.

Come adunque il Villan da preſſo vede
Biancheggiar le Campagne, il braccio ſtenda
E cominci a ſecar le ſue ricolte;
Nè ſi laſce indurar di tutto il grano;
Ch' entro a le biche, e nell' albergo poi
In grandezza, e bontà ricreſcer ſuole.

*Luigi Alamanni della Coltiv. Lib. II.*

Per condur l' opera a buon fine dovrà conſiderarſi qual ſia il numero d' uomini neceſſario per ſegar tutta la meſſe nel ſolo ſpazio di nove o dieci giorni, e poco più, eſſendo queſto lo ſpazio di tempo, che ſi può dare per non incorrere nel danno dell'eccedente maturazione, come abbiamo di ſopra accennato. Dovrà dunque il buon Agricoltore ben penſare ſu di ciò precedentemente, acciò poſſa avere le proporzionate Campagnie, come s' inſegna nell' indice Alfabetico, dicendo della Mietitura, ed averle in pronto pel tempo opportuno, riflet-

tendo, che nel rivolgimento della Luna, se allora vi caderà va a momenti vieppiù a maturarsi la messe.

Giunte le Compagnie al Campo si dovrà da alcuni de' Mietitori far mietere la messe, che è nelle Carrareccie, e parti del Campo, nelle quali apparisce più matura la spica (1), e ciò per aprire un adito libero a chi debbe *regolare* il *taglio* per farlo cominciare dove crede più mature le piante. A tal' effetto il medesimo condurrà seco il *Caposalce*, il quale seguendolo farà la scorta alla Compagnia. Nel mietere si dovrà sempre secondare la positura della messe, operando a seconda del vento per non pren-

(1) Quand on a une grande exploitation a faire, on doit commencer par mettre a bas les grains qui sont les plus avancés; car toutes les terres d' une grosse ferme ne sont pas d' une même qualité; & les grains acquierent plutôt leur maturité dans les terres legeres, que dans les terres fortes. Ce sont les bleds les plus avancés qu' il faut mettre les prémiers a bas: on finira par ceux qui se trouvent dans des terreins plus tardifs: & comme il faut un temps considerable pour faire une grande moisson, on doit commencer a couper les grains un peu avant leur parfaite maturité. *Du Hamel du Monceau Eléments d' Agriculture Livr. IV. Ch. I. Art. 2.*

prenderla mai di faccia, giacchè allora per quanta mai fosse la diligenza ed attenzione de' Mietitori, andrebbe sempre a perdersene di molta col rimanere nel Campo; poichè se mietendo s'andasse incontro al vento le Spiche si curvarebbero intorno al Mietitore nel tempo stesso, che egli vorrebbe abbracciarle, e perciò nel taglio, i germogli di minor altezza resterebbero segati, quasi affatto privi di stelo, ossia sua paglia, onde poi non potrebbe ritenerli: dovrà adunque il Mietitore curvare la spalla, acciò possa tagliare ancora quei germogli non tanto inalzati detti *Figliolami*; non dovrà prendere gran quantità di paglie, che si dice non far tanto *grossa la grancata*, giacchè così non facendo glie ne andrebbero anco per tal cagione molte ad uscir dalle mani, e in conseguenza rimarrebbero perdute col frutto nel Campo. Dovrà perciò l'istesso *aggiurmellare* spesso, vale a dire ravvolgere spesso quelle *brancate*, che ha nelle mani con alcuna delle paglie più lunghe:

ghe : pel motivo ſudetto dovrà frequentemente portare la brancata al ſito , nel quale ſi ritrova il cingolo , con cui ſi legano le brancate , il che ſuol dirſi *portar ſpeſſo al balzo* , reggendo la medeſima colla coſta del ſarrecchio , acciò non ſieno le ſpiche urtate nella reſtoppia , e ſi vada così a perdere del frutto : dovrà ancora il Mietitore fare de' balzi ſpeſſo a proporzione della quantità della meſſe , cioè ſe folta più , diverſamente meno ; giacchè ſe i balzi foſſero in qualche diſtanza , e in poca quantità non baſterebbe la lunghezza de' medeſimi per ſtringere il conſueto faſcio , che ſuole chiamarſi *Gregna* .

Queſti ſono i principali riguardi , che ſi debbono avere nell' eſecuzione di un tal lavoro ; ve ne ſono altri però , de' quali ſtimo ſuperfluo il parlare , mentre appariſcono ſotto gli occhi , e l' occaſione ſteſſa l'inſegna .

Il particolare però ſi è , che incominciando dai Padroni per fino all' ultimo di

colo-

coloro, che fopraintendendo, debban tutti avvertire, che fieno dati alle Compagnie i commandi colla maggior quiete poffibile fenza ftrepito, non minacciando, nè percuotendo, giacchè in tal modo operando in vece di rimediare s'aprirà la ftrada a maggiori mali.

## C A P. XVII.

### *della Raccoglitura, e Riftringitura de' Grani.*

QUefto lavoro della Raccoglitura delle gregne il quale perchè è femplice (giacchè in altro non confifte, che nel reftringerle) fuole molte volte effer poco offervato, e curato, da chi foprointende a fimili negozj: pure è tale, che fe non è efeguito con diligenza fi perde non poco frutto, e tanto più, quanto il medefimo farà fincero, e di buona condizione. Dovrà adunque il Fattoretto, che è deftinato appreffo alli *Gregnaroli* far, che le gregne ven-

vengano prese con la dovuta diligenza, e poste sotto delle braccia, avvertendo, che le spighe rimangano fuori del braccio, così che non le urti, e danneggi. Non dovrà egli permettere, che ne sieno portate da ciascuno più di due, giacchè portandone tre una ne dovrà portare con una mano strascinandola, e l' urto, che faranno le spighe nella restoppia cagionerà una pioggia di frutto sulla terra, e in conseguenza la perdita di esso.

Le medesime gregne dovranno esser trasportate, e adunate in un tal sito per formarsene i *Cordelli*, ossiano *Casole*, e siccome la minore, o maggior quantità di messe recherà la maggiore o minor necessità della quantità di questi, stimo perciò superfluo di dire la distanza, che dovrebbe essere da uno all' altro. Le gregne si dovranno adunare in tal guisa però, che si dispongano in linea parallela, e a seconda de' solchi, acciò si possa senza incommodo, e senza perdita del grano formare i cordelli

nella medeſima direzione. Di più ſi dovran portare tante gregne nel medeſimo ſito, quante ſian ſufficienti a formare un cordello tale, che ad un circa poſſa eſſere in giuſto carico di una *Barrozza*; giacchè ſe mancaſſero, o rimaneſſero delle gregne ſarebbe allora il Carro obligato o ad andare in altro ſito, o a tornare in quello, e ciò va ſcanſato; ma in caſo di difetto è meglio ſempre abbondare, che minorare, riuſcendo più facile gire con una barrozza ſcarca, che con altra imperfettamente carica.

## C A P. XVIII.

### *Dell' Accaſolatura, oſſia forma de' Cordelli.*

POrtate in tal guiſa le gregne ſeguono in appreſſo alcuni pochi uomini detti *Accaſolatori*, i quali formano i Cordelli, che altro non ſono, che le gregne ſteſſe accataſtate, e diſpoſte con ordine a guiſa di fila. Debbono queſti con diligenza prender-

le,

le, e formarne i Cordelli, nella voltura de' ſolchi per linea, come ſi è di già accennato, acciò mancando qualche gregna rimanga diſtinguibile la mancanza.

Si debbono fare in tal guiſa, che piovendo poſſa poco l'acqua penetrare le gregne, che ſtanno al di ſotto, mentre bagnandoſi quelle di ſopra ſono dal Sole aſciugate; locchè ſeguir non potrebbe in quelle di ſotto. Non mi ſono di più ſopra di ciò diffuſo, ſembrandomi inutile eſſendo un opera così materiale, che dalla ſola viſta ſe ne comprende il modo.

## CAP. XIX.

### *Della Carrucola, oſſia traſporto delle Gregne all' Aja.*

È La *Carrucola* un' opera anco queſta così meccanica, che dalla ſteſſa voce ſe ne arguiſce il valore, mentre in altro non conſiſte, che nel traſporto, oſſia carreggio della meſſe al luogo deſtinato detto Aja, pure

re in questo meccanico lavoro è necessaria l' assistenza e il riguardo, perchè non si faccia perdita di essa.

Dovranno gli uomini, che portano le gregne detti *Carricarini* prendere diligentemente le medesime con il *forcone*, porgendole sopra della Barrozza al *Carraro*, che diversamente facendo, cioè tirandole sarebbe di gran danno; sicchè queste prese, il Carraro dovrà bene accomodare facendo, che per tutta l' altezza della grata sieno le spiche rivolte al di dentro, che se diversamente facesse, urtando nelle *Scalarole*, mediante lo scuotimento andrebbe a perdersi del frutto.

## CAP. XX.

### *Della Tritura, ossia Tritatura.*

GIacchè la prima opera, che si fa nell' Aja è quella di porre la Trita, diciamo prima di ogni altro qualche cosa di questa. Portate adunque le gregne nell' Aja inco-

incomincerà *il Mettitrita* la ſua opera, ponendo la medeſima nel ſuolo; ſicchè dovrà incominciare nel mezzo, badando, che le gregne ſieno aſciutte (1),

*Et medio toſtas æſtu terit area fruges*

P. Virgil. Mar. Georg. Lib.I.

E al caldo Sole

Le aſciutte ſpiche batterai ſull'Aja.

*P. Ambr.*

e quelle, che non foſſero le laſcerà indietro, altrimenti ponendole così umide anderebbe a perderſi del frutto; dovrà altresì aſſeſtare le medeſime, procurando, che ve n' entri la maggior quantità poſſibile con formare la giuſta *trita* delle Canne ventiquattro Romane di circonferenza, e perciò dovrà porvi tutte le gregne legate, ed alcuna ſciolta laſciarla fuori per eſſere parimente tritata, quale ſi dice *Pagliolo*. Queſto Pagliolo ſi diſtribuirà all' intorno del circolo della Trita, e non in due ſoli lati, come alcuni coſtumano. Si dovrà ciò fare per due

(1) Figura V. n.IV.

due ragioni, la prima perchè quella meſſe venga più facilmente tritata, la ſeconda perchè non poſſano le Cavalle col continuato calpeſtìo rendere cattiva l'Aja, ma reſti così per ogni parte del ſuolo difeſa; mentre, o queſta ritrovaſi in terra leggera, e ne ſeguirà una grand'eſcavazione, che darà cagione alla meſcolanza della polvere col grano, o in terra gagliarda, ed anco in tal caſo non ſi potrà ſcanſare l'unione del grano con particelle di terra più denſe, e groſſe, che diconſi toppe. L'Innoſervanza di queſto metodo fa pur troppo alle volte ne' granaj impallidire i mal'accorti Agricoltori, che trovano una maggior porzione de' loro raccolti confuſa colla terra, di quella che la neceſſità rendeva inevitabile. Nell'atto ſteſſo, che ſi pone la trita dovrà un monello con un raſtello tirar fuori le ſpiche cadute, e laſciar ſempre netto quel ſito, nel quale vi ſi anderà ponendo la trita, mentre quelle ſpiche rimanendo ſotto della Trita, non

farebbero mai perfettamente arrivate, e tritate dalle Cavalle.

Per comporre una Trita come si è detto sogliono impiegarsi di Barrozze ben cariche dalle ventuno fino alle venticinque, dipendendo il più, ed il meno dalla maggiore, o minore attività del Mettitrita, ed ancora dalla qualità del carico, che verrà fatto nelle barrozze. Posta finalmente la Trita (1) nell' ore più calde del giorno, ed allorchè il Sole ha la maggior forza debbono porvisi le cavalle incominciando a tritare, ossia rompere la Trita ne' due quarti di Ponente, e Levante; sicchè dovranno li Cavallari detti *Toccatori* far' entrar queste a poco a poco nella trita, facendole tritare prima il pagliolo, e poscia di grado in grado, che va a tritarsi la messe farle internare, non permettendo giammai, che scorrano immediamente per tutta la trita (2), e secondo l'arte che *mettino tutta la Trita sotto*, che, se le Cavalle non gradatamente andassero a cal-

(1) Figura V. n.I. (2) Figura V. n.II.

calpeſtare le gregne proſſime alle già tritate, ma chiamate nell' oppoſta parte incominciaſſero a tritar delle gregne circondate per dir così da altre, talchè la meſſe veniſſe ad eſſer *preſa*, oſſia *tritata* al roverſcio, la ſpica di queſta piuttoſtochè cedere al calpeſtio, e così chinata adattarſi ad eſſer tritata, facilmente ſi romperà nel mezzo, oſſia in due parti, il che diceſi *ſcapocciare*. Queſta malizioſa eſecuzione de' Cavallari toccatori ſarà cagione che la quantità grande delle ſpiche non triturate, ma ſemplicemente rotte, vada a perderſi, e confonderſi colla paglia, e picciola parte non potrà riaverſi, ſe non collo ſpurgo, che ſeguirà dal Cavallo della meſſe, che diceſi *Capocciame*.

Al confronto de' mali non ſarà queſto il maggiore, allora quando un improviſo burraſcoſo tempo minacci; ma anzi ſarà il minore in conſiderazione di vedere penetrata, e percoſſa dall'acqua la Trita, che quanto, e qual male naſcer poſſa in una Trita umida, non che bagnata, abbaſtanza ſi ve-

vedrà in appresso nell'Articolo della *Schiumatura*. Quando dunque si vedrà il tempo minaccievole sarà cosa vantaggiosa il procurare, che venga rotta sollecitamente, ed in qualunque maniera tutta la Trita, che dicesi *acerrare la Trita*, e ciò si fa per sottrarla alle cattive conseguenze delle acque, e così ricevere da queste un minor danno. Non si permetterà altresì che da essi Cavallari venghino cavate le gregne, mentre tutto ciò sarebbe disvantaggio, giacchè la messe di quelle gregne, che venissero cavate, e sciolte andrebbe a confondersi con altra, o non tritata, o imperfettamente tritata, ed in conseguenza difficil cosa sarebbe il poterla *arrivare colle Cavalle*, e nella schiumatura se ne vedrebbe il pernicioso effetto in un *cattivo pagliolo*. Allorchè sarà ben *rotta*, e *sgranata* la Trita, la qual cosa segue circa la sera si levano le Cavalle, le quali tornar debbono la mattina a tritare, finchè altro da tritar non vi resti. Tornate adunque le Cavalle la mattina dovranno metter-

si

ſi tutte a tritare un ſol quarto, il che ſi dice *interzare*, perchè venga queſto più ſollecitamente tritato. Queſto quarto dovrà eſſere quello di Ponente, e dovrà preſcegliersi il primo perchè, nella State il Vento di Ponente ſpirando nell' avanzato mattino trovi queſto quarto di già ſpagliato, e non abbia occaſione di portar le paglie negli altri quarti, che ſi foſſero ſpogliati prima: che all' incontro tritandoſi ſubito la mattina viene a ſpagliarſi appunto nelle ore in cui ſoffia il Levante, che ajuta col ſuo fiato ad allontanar le paglie dal ſuolo. Queſta ragione iſteſſa de' Venti dee averſi dinanzi agli occhj nel proſeguimento della Trita negli altri quarti, talchè queſto lavoro poſſa ſempre farſi a ſeconda del vento.

## C A P. XXI.

### *Della ſcelta delle Meſſe, oſſia Lavoro di Gavetta.*

PEl ripurgo, e ſcelta del frutto dalla canna, e paglia è neceſſario queſto lavoro, il quale viene eſeguito da otto uomini, cinque de' quali ſi dicono *Forcinatori*, ed altri tre ſi nominano *Sgrulloni*. Debbono adunque queſti in parte aſſiſtere alla trita da quel tempo, che la prima paglia, oſſia pagliolo incomincia ad arrivare, attizzando la meſſe all' intorno colla forcina, e rivoltandola al di ſopra, e formandone poſcia delle linee a guiſa di tanti ſolchi, che ſi nominano *Cavalletti*: ſi fa ciò, perchè poſſano venire al di ſopra quelle ſpiche non frante; ed allorchè ſarà arrivata la prima paglia, che ſi dice pagliolo, dovranno i *gavettani* colli forconi portar fuori quella ſuperficialmente, in che ſi dice *ſchiumare la Trita*.

Que-

Questa schiumatura sogliono alcuni farla dopo uscite le Cavalle dal suolo, ed altri nella mattina prima, che vi entrino le medesime: se questo lavoro debba farsi nel giorno stesso, in cui vien rotta la trita, come abbiamo detto, oppure nella mattina seguente, sono su di ciò i sentimenti differenti; io per altro son di parere, che si debba fare nel giorno primo, dopo uscite le Cavalle, mentre cavando la paglia nella mattina, ed avendo ricevuto l'umido, ossia guazza della notte, deve naturalmente qualche quantità di grano, che con essa è mischiato andar fuori, e perdersi, perchè avendo essa paglia acquistata maggior gravità per l'umido, che ha ricevuto, meno facilmente è divisibile dal grano; che se per la stessa ragione si dicesse dover incorrere simil danno nella seconda paglia, io rispondo, che siccome questa non suole, nè si dee levare, se non che allor quando è liberata affatto dalle Cavalle, e conseguentemente è inoltrata la mattina, nel qual tem-

po il Sole ha forza baſtante per aſciugare, reſta perciò eſcluſo queſto dubbio di danno; ſicchè io dico doverſi *ſchiumare la trita*, e *cavar* ſempre il *pagliolo* nel primo giorno, eccettuatone allorquando vi foſſe dubbio di pioggia, la quale non ritrovando il pagliolo al di ſopra della trita, penetrarebbe molto più, e farebbe maggior male.

Fatta dunque detta ſchiumatura debbono i medeſimi gavettanti entrare nella Trita ſciogliendo, e ſollevando colli forconi quelle rimanenze di gregne ponendole al di ſopra perchè ſieno ben arrivate, e tritate dalle Cavalle, e queſto ſi dice *ſpicciare la Trita*, oſſervando particolarmente, che ſieno ſtati ben ſciolti, e ſollevati i balzi, quali con maggior difficoltà reſtano tritati. Queſta opera ſuole ſempre eſeguirſi nella mattina prima, che vi entrino le Cavalle, mentre facendoſi nella ſera quelle ſpiche eſpoſte al di ſopra, ricevendo nella notte la guazza più difficilmente potrebbero tritarſi, e perciò ſi fa la mattina. Tuttociò fatto tornano

le

le Cavalle a tritare trattenendovisi, finchè non è in stato la trita di essere spagliata, ed allorquando incomincia ad essere arrivata la paglia, siegue ad operar tutta la gavetta rivoltando, finchè resti la medesima privata intieramente di spiche, e poi s' incomincia a portar fuori del suolo la paglia, il che si dice *spagliare*, avvertendo di prendere col forcone poca paglia non *appozzando*, e facendo, come suol dirsi *ballar la paglia sopra i forconi*; tutto ciò con maggior diligenza curando nel levare l' ultima paglia, che suol essere la più minuta, chiamata *Pagliucatura*, nella quale più facilmente andrebbe via della messe, e in conseguenza si perderebbe.

Si dovrà avvertire di non aver riguardo a qualche rara spica, che non rimanesse per anco infranta, e ciò per essere non ben matura, o imperfetta, mentre se si volesse, che quella restasse spogliata del minuto vaco, che suol contenere, talchè si facessero soverchiamente ivi stare le Cavalle tritando,

do; si andrebbe col tanto pestare a sminuzzare così la paglia, che non sarebbe poi possibile cavarla senza portare insieme della messe: badi dunque ognuno di non fare arrivare troppo la paglia, il che si dice *incamare la Trita* per evitare la perdita del frutto. Di questo lavoro bene cantò Luigi Alamanni in quei versi

Qui preghi il Ciel, che del suo fiato mande
Per poter rimondar; gittando in alto
Il battuto frumento; e d' ogni vento
Favonio è il primo, che all' estivo tempo
D' una dolcezza egual perpetuo spira.
Ma s' ei mancasse pur: follia sarebbe
Troppo aspettarlo, ch' a si gran bisogno
Di qualunque altro sia prendiamo aita.
Or se l'Aria, la Terra, e 'l Mar d'intorno
Con tranquillo silenzio avesser pace;
Nè si vedesse in ramo muover foglia,
Nè l' onde alzarse, come avvien talora:
Quando Ciprigna nella Conca aurata
Tra i bei candidi cigni a suo diporto
Il salato sentier rigando solca;

*Sia*

*Sia presto il cribro, e per se stesso adopre,*
Che dopo lunga pace è più sospetta
Del Ciel la guerra: che n'un punto solo
Faccia vano il lavor d'un Anno intero.

Liberata già dalla paglia la trita s'incomincia coi rastelli a ristringere la messe, incominciando a battere il terreno fin da dove si era giunto nello sgrullare la paglia, e riducendo la messe già dalla paglia liberata in un cerchio minore verso il centro del suolo, che si nomina *fare la Ciambella*. Osservato intanto il vento, che domina, e che è per reggere in quel giorno, si fa alla direzione di esso scopare in una testa del suolo per lo spazio almeno di otto passi, dal punto dove termina il suolo, andando indietro. Si aduna allora la messe, che si dice fare *il Cavallo*, quale formato incominciano li medesimi forcinatori con alcune forcine dette *conciarole* ad alzare al vento, ed a conciare, ossia scamare quel misto di Grano, e Cama, e li tre sgrulloni vanno intanto dalla parte opposta formando alcuni pic-

piccioli ſolchi di eſſa meſſe detti *Cavalletti*, i quali vengono da quelli colli *raſtelli* portati, e ſpinti *al cavallo* (1); così facendo ne ſegue, che eſſendo la meſſe grave va a cadere ſopra dello ſteſſo cavallo, ed all'oppoſto eſſendo la cama leggiera va a ſituarſi in quello ſpazio laſciato vuoto; ed allorchè il predetto ſpazio verrà ripieno di cama, il capo gavetta ſi porrà a ripaſſarla tagliandola nella diſtanza per ſin dove crede non eſſere ſtata traſportata meſſe dal vento, laſciando così un ſito intermedio fra il cavallo del grano, e quello della ſemplice cama, che allora ſi chiama *Porto*: dovrà egli ſempre operare rivolto al Cavallo, che ſi dice *voltare la ſpalla*, acciò qualche vaco di eſſa meſſe, che foſſe ivi ſtato traſportato dal vento, torni a cadere nel Cavallo del frutto; facendo lo ſteſſo gli altri uomini nel medeſimo Cavallo. Già formato il porto dovrà il Capogavetta colla conciarola ripaſſare la frontiera del *Camaro*, oſſia Cavallo

di

(1) Figura V. n.III.

di Cama, che si dice *spuncicare*, e particolarmente dovrà farsi in quella testa, alla quale sarà più il vento diretto, e perciò avrà maggior forza, o come si dice dove *taglia il vento*, ciò facendo fino a tanto, che i gavettani non avranno liberato dalla cama il Cavallo del frutto.

Allora quando i sudetti incominceranno a lavorare al cavallo colla pala, che si dice *conciare*, ossia trapalare, il Capogavetta con alcuni di essi andrà liberando affatto il porto, stando esso per altro sempre dalla parte del camaro spuncicandolo, continuando, e procurando sempre di ridurre vaca al Cavallo della messe, avvertendo però sì nello scamare, che nel conciare, e particolarmente nelle occasioni di gran vento, o se i grani, ossieno vaca fossero minuti, di non lasciare con molto impeto le forcinate, che si dice *tenere a spalla*, acciò possa sempre la minuta messe cadere al debito luogo: andranno intanto i Sgrulloni con alcune scope dette *viglie* (quasi col nome dimostrando,

do, che non ſi permetterà a chi dee uſarle ripoſo) andranno dico ripulendo il Cavallo di eſſa, portando così ad un termine, o teſta del medeſimo qualche ſpica non tritata, avvertendo di portarla in quella teſta, che ſia così eſpoſta alla direzione del vento, perchè non poſſa queſto ſoffiando portarla al Cavallo. Inculcando queſt' opera dicea l'Alamanni

Chi per util maggior più tempo cerca
Servarlo intero, vieppiù molto cura
Ch'ei ſia due volte, e tre vagliato, e
mondo,
Che l'inutil orgoglio, e gli altri vermi
Ove purgato è più, men fanno oltraggio.

Così finalmente pulito, e liberato il Cavallo viene dalli forcinatori caricato nelle *cariole*, e dalli ſgrulloni traſportato al *Cantiere*, ſito, ove il grano ſi aduna.

Debbono in appreſſo gli ſteſſi gavettanti, e forcinatori formare i mucchj della paglia da traſportarſi via, quali però non debbono eſſer fatti, nè traſportati ſenza il permeſ-

messo del Fattore dell'Aja, il quale chiamato prima il Capogavetta, e il Sopratrita del rispettivo suolo dovrà come dicesi *passare la balla* per fare le pruove, incominciando dalla paglia: questa dovrà prendersi in tre siti del suolo in croce, e distesa una balla di Canavaccio in terra si dovrà colle mani dal detto *Fattore* ò Mettitrita prendere una bracciata di quella dal fondo, e poi fatta a poco a poco cadere entro della balla, cosicchè parte di essa paglia trasportata dal vento, e parte levatane si vedrà allora, che frutto vi sarà, che se nelle trè bracciate si ritrovasse la quantità di trè once di frumento, ossia grano, si dovrà allora far riportare la paglia dentro, rialzandola, e sgrullandola colla forcina, che si dice ripassare dentro, e fuori, e ciò perchè quella messe non si perda; questa rimanenza di grano procede, o dall' avere spagliata la trita con trascuraggine, cioè d'aver presa troppa paglia con ciascheduna forconata, e *di non aver fatto ballare* la medesima sopra del

del forcone con profondarlo troppo, ò dall' aver fatto incamare la Trita. Si passerà poi all'osservazione della cama, usando similmente la balla, ed in caso, che vi si ritrovasse qualche quantità di grano si dovrà nuovamente far *spuncicare*, o ripassare esso camaro, scopando nel suolo: così si riacquisterà quel frutto, che altrimenti si perderebbe. Tal male proviene da qualche cattiva mano, che avrà retto poco a spalla nello scamare, o da una distanza di porto non sufficiente (e molto più se vi sarà stato gran vento) o infine perchè il Capogavetta non avrà spuncicato, come doveva il Camaro. Succede ciò facilmente negli anni d'imperfetta granizione, che per la leggerezza è il vaco facilmente trasportato dal vento.

Tutto ciò dovrà inculcare il Soprattrita, il quale dovrà essere ivi assiduo, mentre non potrà, e non dovrà il Fattore sempre in un luogo, ed in un suolo stare, ma particolarmente dovrà badare, se vi sia-

ſiano mani falſe, che per ignoranza, o per malizia poteſſero cagionare la perdita del frutto; dovendo ſimilmente procurare, che un tal lavoro ſia fatto con grand' ordine, dal quale tutto dipende. Fatte, comè ſi è detto lè provè ſi uniſce dai medeſimi gavettanti la cama coi mucchi della paglia per liberare il ſuolo, e porvi l'altra trita, colla quale ancora tenendo un ſimil metodo ſi verrà all' ultima deliberazione della meſſe. Sogliono alcuni Agricoltori, non però in queſto noſtroAgro far le trite in altra maniera, che chiamano *Sterte*. Queſte contengono quaſi una metà meno di meſſe delle noſtre trite, sì perchè il loro circondario è molto minore, sì perchè la Sterta ponendoſi da medeſimi *Manuali*, oſſia da quelli, che noi chiamiamo vomini della Gavetta, cui appartiene la deliberazione, e ripurgo di quella, altro impegno da queſti non ſi hà nel metter la Sterta, che di metterla lentamente per render più facile, e di minor fatica il ſucceſſivo lavo-

ro, che da loro medeſimi eſeguir ſi dee. Ciò produce, come ognuno ben ſcorge maggior ſpeſa, e maggior neceſſità di tempo. Altri dannoſi effetti produce il cattivo uſo della ſterta, ed il primo ſi è, il romperla, colle Cavalle nel corſo della notte, mentre l'eſecuzione di ſimil lavoro in tal tempo, oltre lo ſciupamento, che apporta della meſſe, non potendo la ſpica perfettamente ſgranarſi, atteſo l' umido di cui s'imbeve, dà luogo ancora all' ingordigia delle Cavalle, che avidamente ſi paſcano della meſſe medeſima. Il ſecondo ſi è, che non gradatamente, ma ora a deſtra, ed ora a ſiniſtra ſi conducono le Cavalle, il che ne porta molto *ſcapocciamento* di ſpiche, che quanto ſia da evitarſi ſi è ſufficientemente deſcritto. Il terzo diſordine non inferiore agli accennati ſegue nel liberare di paglia, oſſia ſpagliare la Sterta, poichè la paglia ſi cava da eſſa ſconcertatamente, e tutta ad una *mano*, oſſia ad un lato, inguiſa che venendo preſa confuſamente, *non a poco*,

nè

nè *sgrullata* recar dee nuova cagione di perdita. E siccome l'uso delle Sterte è origine, come si è veduto della lungaggine; veggonsi però, que' tali Agricoltori obligati a formare nelle loro Aje de' Barconi, i quali sogliono fare nelle parti di Tramontana, e Mezzogiorno, e ciò ne cagiona nuova lungaggine, e perdita di tempo. Per un tal motivo non riesce possibile, come apertamente ci si fa chiaro di godere del favore di que' venti per conciare in qualchè critica circostanza di tempo, come nè pure di quello di Levante, restando la parte di questo occupata dalla paglia, la quale, oltre di chè dovrà ivi necessariamente cavarsi, non si usa neppure tirar via co' buovi in qualche distanza: mancato adunque il vento Ponente fa d'uopo, che cessi ogni opera in quel giorno.

I piccioli danni, che provengono dall' eseguire in tal guisa i lavori, sì della Tritura, che della scelta della messe, non vogliono avvertirsi, sembrando più che suf-

ficienti quelli di già mentovati, perchè si astenga il buon Agricoltore dall' eseguire taì lavori nella divisata maniera, ed in quell' ore, che dal Supremo Fattore ad altro destinate non furo, che alla quiete degli uomini, e degli animali.

Liberata la messe si procurerà colla maggior sollecitudine di porre al coperto il raccolto per liberarlo dalle acque (cagione della sua corruzzione) per ottenerne il dovuto lucro, unico ogetto, e desiderato fine di tante cure, e di tante spese dell' Agricoltore nella coltivazione dei Campi.

Qui la cara consorte, i suoi germanì
La vecchia madre, ancor l' antico padre
(S'ei fosse in vita allor) s' accinga all' opra
Ch' ogni uom deve ajutar chi a casa porta.
Questo misuri il gran, quello apra il sacco

Quest'

Queſt' altro il prenda, l'attraverſi al dorſo
Del ſuo pigro aſinel, quell' altro il punga
E con grida, e rampogne il cacci, e guidi.
Con preſtezza minor, con maggior ſoma
Altri intenda a menar le tregge, e i Buoi;
L'altro il diſcarche, e ſopra al collo porte
Nel più alto ſolaro; ove non vada
L'importuna gallina, e gli altri augelli.

# *LISTA MENSUALE*

*De' Lavori, e Faccende.*

# LISTA MENSUALE

## DE' LAVORI, E FACCENDE

*Che si sogliono usare nel corso dell'anno per la lavorazione dei Campi, e beneficio delle Tenute.*

---

### GENNAJO

Si fa la Terra nera.
Si sterpa, e si ciocca.
Si formano, e si ripuliscono i Fossi.
Si preparano gli Aratri per rompere.
S' incomincia a rompere nelle Maremme, cioè ne' Terreni gagliardi posti in clima caldo circa li 20.

### FEBRAJO.

In altre Tenute s' incomincia a rompere.
Si sta al termine della Terra nera, e s'incomincia l' Erba ad Erba.
Si preparano gli Aratri per la Recuotitura.

MAR-

## MARZO.

S' incomincia d'alcuni a rompere nelle Tenute di Terra leggera, ed allora vantaggiosamente, quando tal dilazione è insorta dall' aver voluto dare un maggior tempo alla crescìuta de' Lupini, che rivolger si vogliono per beneficare la Terra.

Si continua il lavoro di Erba, ad Erba.

Si Recuotono le Maggesi.

Si Sterpano i Prati.

Nelle Tenute poste in clima caldo; che più sollecitamente risolvono agli otto si riguardano i Prati, nelle altre alli quindici.

## APRILE.

Si Refendono le Maggesi circa il fine.

Si Recuotono le Maggesi rotte in Marzo.

Si stabilisce colli Caporali circa la Mietitura.

Si monda il Grano.

## MAGGIO.

Sì Refendono le Maggesi.
Si mondano i Grani.
Si falciano i Prati.
Si rimettono i Fieni.
Si fanno i Fienili in Campagna.
Si preparano l' Aje per Tritare.

## GIUGNO.

Si falciano i Prati nelli terreni frigidi, e bagnati.
Si rinquartano le Maggesi.
Si Miete.
S' incomincia la Carrucola.
Si formano i Barconi nelle Aje, qualora sia necessario.
Si Trita.

## LUGLIO.

Si Carrucola.
Si Trita.

Si caſca, e ſi concia il Grano nelle Are.
Si fa la Saccoccia, cioè ſi porta il Raccolto alli Granari.
Si formano le Pagliare.

## AGOSTO.

Si Trita.
Si fa la Saccoccia.
Si rinquartano le Maggeſi.
Si dà fuoco alle Reſtoppie, ed alli Sodì volendo.
Si rompono i Colti pel Roticcione.
Si fanno le Paglie.
S' incomincia la Sterpatura nelle Maggeſi.
S' incomincia a rinfreſcar le Maggeſi ſe ha piovuto.

## SETTEMBRE.

Si rinfreſcano le Maggeſi.
Si Sterpano le Maggeſi.
Si concia il Grano per la Semenza.

Si ſeminano le Biade nelle Tenute poſte ſotto un clima freddo.
Si fanno i Lupinari.
Si dà la ſeconda Aratura alli Roticcioni.
Si ſterpano i Colti da ſeminarſi in croſta.

## OTTOBRE.

Si ſeminano le Biade.
Si ſeminano i grani.
Si ſemina la Fava.
Si ribattono i Seminati.
Si fanno le Razzette.
Si fanno le vendite d'Erba ai Pecorari.
Si fanno le Fratte alle Rimeſſe, e Polledrare.

## NOVEMBRE.

Si Semina il Grano, e l'Orzo felicemente circa il termine del Meſe.
Si fa il lavoro di Razzette.

DI-

## DICEMBRE.

Si femina il Grano, ed a dovere ne' Paesi ftabbiati, o terre nuove.

Si fa il lavoro di Ribattitura, e Razzette.

Si fanno i Zappaticci.

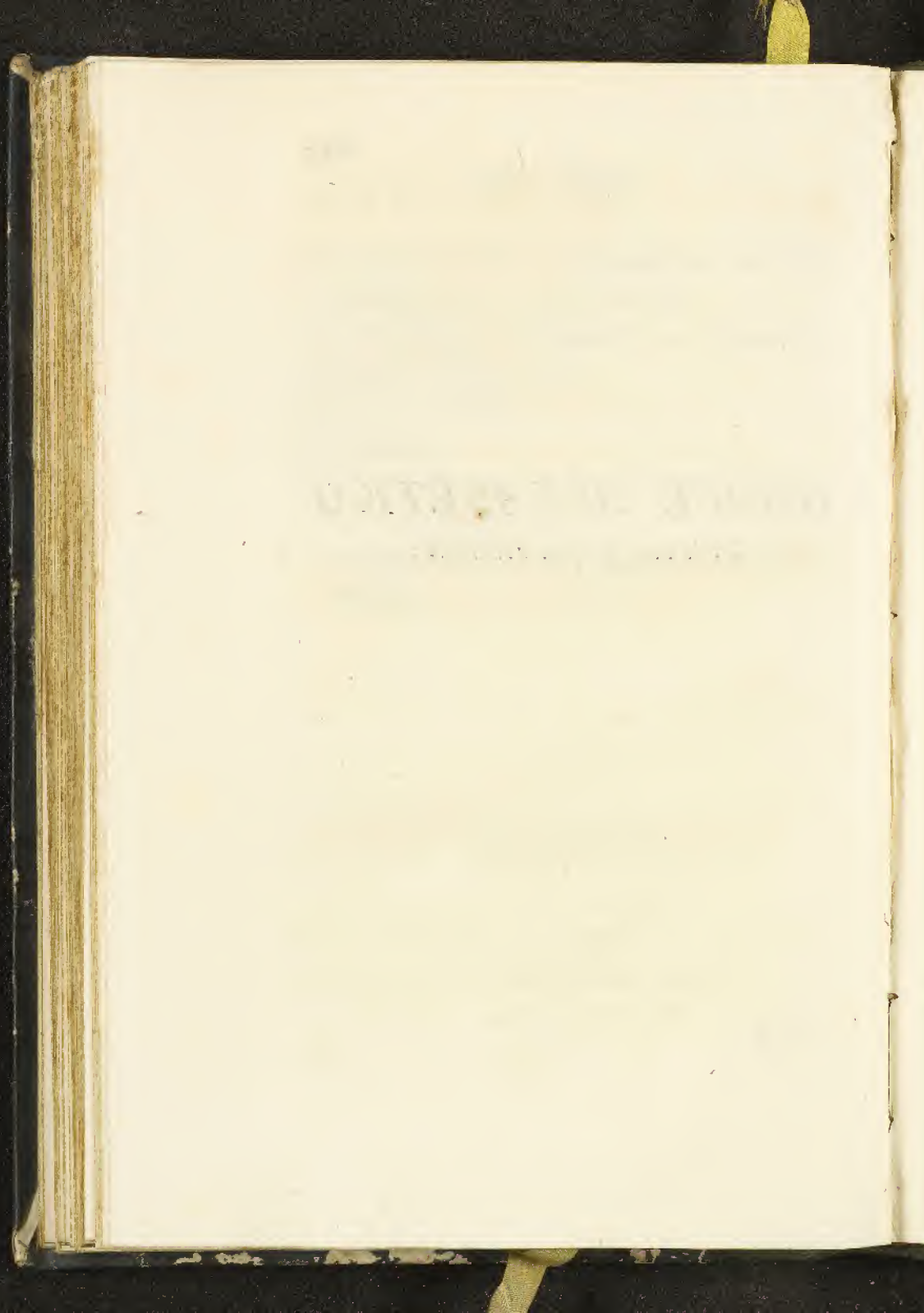
Si fanno i Foffi.

Si Ciocca.

S' incomincia a Sterpare il nuovo quarto per la Rompitura.

S' incomincia la Terra nera ne' Grani primotici.

# *INDICE ALFABETICO*

*Delle voci proprie dell' Arte.*

# INDICE ALFABETICO

## DELLE VOCI PROPRIE DELL'ARTE

*Colle loro ſpiegazioni, e colle notizie de' prezzi de' lavori, che ſi fanno per la Coltivazione de' Campi, e in ſervigio delle Tenute.*

---

## A

ACCASOLATURA. Si paga agli uomini Accaſolatori la mercede ſteſſa, che ſi è convenuta colli Mietitori. *Vedi Mietitura*.

ACCERRARE LA TRITA. E' il rompere ſollecitamente, ed in qualunque maniera la Trita. Queſto ſi fa ſoltanto, allorquando un improviſo balenar di tempo ſovraſti per ſottrarla, ed in parte liberarla dall' influſſo delle acque.

ACCOLTA. Denota la quantità delle piante prodotte dalli gettati ſemi, ſe poca, poca, ſe molta, molta.

Accoppiatora, ossia Razzetta. Sì paga la mercede a cottimo se fatta colla vanga alla ragione di scudi 5. per ogni migliajo di Canne, se fatta colla pala alla ragione di scudi 2. per migliajo, e più o meno secondo la qualità delle Terre.

Affascinatura. E' il ridurre il Fieno in fascine. Si paga agli Affascinatori la mercede a cottimo di scudi 2. per ogni migliajo di esse circa il peso. *Vedi Fascine.*

Agrimensura, ossia la mercede dovuta agli Agrimensori rigorosamente cioè.

Per la misura de' Seminati alla ragione di bajocchi 10. il rubbio.

Per la misura dell' Erbe, mezze Erbe, e pascolari alla raggione di bajocchi 07 $\frac{1}{2}$ il rubbio.

Non si suole per altro pagare giammai in tal guisa.

Aja, o Ara. Luogo dove si raduna la messe per tritare: importa per raditura della medesima.

A due

A due ſuoli - - - - - - - ₰ 4
A quattro ſuoli - - - - ₰ 8
A ſei ſuoli - - - - - - - ₰ 12
A otto ſuoli - - - - - - - ₰ 16

Si dà qualche corteſia di vino agli Operaj.

AMMUCHIATURA DE' FIENI. *Vedi Raccoglitori di eſſi*.

APPAGLIARE, ED AFFIENARE I BOVI. E' coſa, che ſpetta ai Butteri, ed anco alli Bifolchi.

ARATORE. *Vedi Bifolco*.

ARATRO. E' l'iſtrumento, con cui ſi ara, queſto vien fatto da uno de' Bifolchi detto Falegname, o Capoccietto, coſta nuovo di ſolo legname circa il prezzo di baj. 80.

ARATURA. E' voce che compete a ciaſcuno de' ſolchi, oſſieno lavori, che ſi fanno coll'Aratro, che poi ciaſcuno di eſſi è nominato diverſamente per il modo, e il tempo diverſo, in cui vien dato, e pel vario effetto, che produce. *Vedi Maggeſe*.

Arrocchiare, offia Recuotere è il fecondo folco, che fi dà alla Terra: fi valuta; *Vedi Maggefe*.

Attemperatora. Si dice quel Legnetto, offia Zappa, che fi pone nel mezzo del nervo, il quale fa, che fi tiri maggiore, o minore terra dall' Aratro.

## B

Balzo. E' un cingolo, che fi forma colle paglie più lunghe della fteffa meffe, col quale vien legata la gregna.

Barcone. E' un fito nell' Aja, ove fi aduna la meffe, acciò refti difefa dalle acque, e dagli animali. Quefto fi coftuma fare da quegli Agricoltori, i quali tritano in un'Aja di pochi fuoli in proporzione delle Barrozze, colle quali carreggiano, o per altra circoftanza; ficchè avanzando della meffe, allorchè fon pofte le trite, ne formano un riftretto, che fi dice Barcone, quefto fi

fa

sa in sito, dove non impedisca il vento, e il trasporto delle paglie, e perciò in tal caso nel formarsi l'aja dovrà questa tenersi in una parte più grande, ed eccedente le assegnate misure. Quest' aggiunta di spazio non può determinarsi dipendendo dalla maggiore, o minor quantità di messe, che il caso necessiterà ad adunarsi.

Barconatura, ossia mettere a barcone. E' il ristringere, e disporre la messe nell' Aja perchè resti più custodita. Si fa conto, che possa il Barconatore mettere a barcone il prodotto di Rubbia 7. circa di terreno al giorno, e più o meno, secondo l'accolta, che vi sarà stata nel Campo.

Barrozza, ossia Carro. Si valuta nuova ferrata all' uso mercantile scudi 30.

Bastardo. Si dice quel folco imperfetto, che per innavertenza degli Aratori può nascere nella presa.

Bifolco, ossia Aratore è quello, che conduce l'Aratro.

Biscolto. E' quel terreno, nel quale si è per due stagioni raccolto, e si dice Biscolto, perchè due volte coltivato: in questo non si costuma fare in quella Stagione la Semenza, se non se fosse una terra nuova, e capace di gran fertilità.

Bocchetta. E' quel termine, che compete allo sciacquatore, o razzetta, che traversando le Capezzagne conduce l'acqua fuori del Campo, e acciò sieno più capaci di ricevere si fanno ordinariamente colla vanga. Facendo le razzette a cottimo se ne paga il prezzo stesso dello sciacquatore, o razzetta, ossia questa fatta colla pala, ossia tutta colla vanga. *Vedi Accoppiatora*.

Bovi si pagano dalli scudi 80. fino alli scudi 130., e scudi 135. la serta, formata questa però del numero di quattro.

Braccivoli. Sono quelli fossetti, che non

sono

retti, i quali ricevendo l'acqua, la communicano poi alli foſſi ; ſono propriamente quelli , che ſi conducono a guiſa di braccio : la profondità di queſti ſuol eſſere di palmo uno, e mezzo, palmi due , palmi tre , e quattro più o meno a proporzione del ricevimento maggiore, o minore delle acque, e ſecondo la giacitura del Terreno . Si paga la mercede a cottimo per ogni canna baj. 01$\frac{1}{2}$ baj. 02$\frac{1}{2}$ baj. 03$\frac{1}{2}$ baj. 04$\frac{1}{2}$ baj. 5. più o meno ſecondo la qualità della terra , nella quale ſi debbono formare .

Burra , è una parte dell' aratro , ed è preciſamente quella , che ſi congiunge al giogo , per mezzo di cui vien tirato l'aratro .

Buttare a crivello . Si potrà da uno del meſtiere dare il grano a due crivelli , che concino ad un giro , gli ſi paga a giornata nell' eſtate la mercede di bajocchi 20. il giorno , nell' Autunno

bajocchi $17\frac{1}{2}$ e nel verno baj. 15. conciandosi il grano a cottimo, è a carico di chi ha preso il lavoro pagare al medesimo la mercede.

Buttero. E' quel pastore, che guarda, ed ha in cura i bovi.

## C

Caldafredda. E' l'esalazione, che segue delle parti nitrose, allorchè si corrompe la Terra per esser lavorata, quando ritrovasi nella superficie umida, e nell' interno arsa, ed asciutta. Ciò facilmente segue nella State dopo le picciole pioggie, e particolarmente nelle Terre sciolte, e leggiere, come sarebbe la Tufarina, e l'Arenosa.

Caparre. In qual tempo, ed in qual somma si debbano dare secondo lo stile.

### IN GENNAJO

Si dà qualche somma al Capoccia de' Bo-

vi

vi ad arbitrio per afficurare buoni uomini per la Rompitura.

## IN FEBRAJO

Si dà al Caporale de' Mietitori la fomma refiduale di caparra alla ragione di fcudo 1. per uomo, e quefta per l'intiera quantità di uomini che dovrà condurre, effendo allora in un tempo, che par cofa più facile affegnarne il numero.

## IN MARZO

Si dà la caparra al Caporale de' Pagliaroli sì per la fattura de' Fienili, che delle Pagliare, e quefta caparra circa la fomma è in arbitrio.

## IN GIUGNO, E LUGLIO

Si dà la caparra al Caporale de' Sterpatori alla ragione di baj. cinquanta per perfona, che dovrà condurre alla Sterpatura d'Eftate da farfi nel quarto delle Maggefi.

IN

## IN AGOSTO

Si dà alli Caporali la caparra per la ribattitura da farfi alli Seminati regolando la fomma alla ragione di fcudo 1. per uomo, che dovran condurre.

Si dà al Caporale degli Aquilani la caparra per i lavori di Razzette, ed altro, regolando la fomma alla ragione di fcudi 2. per ciafcun uomo, che dovrà condurre.

## IN SETTEMBRE

Si dà alli Padroni delle Cavalle per la Tritatura la caparra alla ragione di fc. 50. per Treccia.

Si dà alli Capigavetta la caparra alla ragione di fcudi 13. 32. $\frac{1}{1}$ per gavetta intera da condurfi all'Aja.

## IN OTTOBRE

Si dà la caparra alli Caporali per i lavori da farfi ai Seminati nel Verno, e Prima-

vera regolando queſta alla ragione di bajocchi cinquanta per perſona che dovran condurre.

## IN NOVEMBRE, E DICEMBRE

Si dà la caparra allorchè ſon terminate le Semente alli Seminatori per l' anno proſſimo alla ragione di ſcudi 2. 05. per ciaſcuno.

Si dà la caparra al Caporale de' Falciatori alla ragione di bajocchi cinquanta per uomo, che dovrà condurre.

Si dà la caparra al Caporale de' Raccoglitori per la raccoglitura, ed ammucchiatura de' Fieni dandone ſomma a piacere.

Si dà la caparra a qualche famigliare, il quale non ſtà al proprio ſervizio, ma che dovrà portarſi a ſervire nell' Aja in occaſione della Tritatura, come ſarebbe il Mettitrita, o Sopratrita alla ragione di ſcudi 2. per ciaſcuno.

Si dà la caparra ai Conciatori, che dovran-

vranno fervire nell' Aja, e facendo a cottimo fe ne ftabilifcono i patti, formandone apoca. La fomma da dar loro farà di fcudi 3. per ciafcun uomo Conciatore, e fcudo 1. 50. per butta a crivello.

Cantiere. Mucchio di meffe, che fi fa da una parte dell' Aja, e fi dice Cantiere, perchè comunemente fi fa da un Canto. Quefto dovrà formarfi dalla parte fuperiore al Vento Ponente, acciò nel cafcare e conciare il Grano non ne fia dalla cama, o polvere fporcata l'Aja. Sogliono altri lafciare per quefto lo fpazio in mezzo dell'Aja; ed allora particolarmente quando quella è compofta di molti fuoli.

Capezzagne. Sono i tre folchi trafverfali, i quali fervono di confine ai Seminati, fanno, che il Seme refti meglio coperto, e fervono di ricevimento, e fcolo delle acque, che poi trafmettono alle Bocchette.

Ca-

Capiserta. Sono que'due Bovi, che tirando l'Aratro lavorano nelle parti esteriori.

Capoccia. Significa Capo, e si distingue col nome dell' Imbasciata, a cui sopraintende.

Capocciame. Sono quelle Spiche rotte nel mezzo ossia *Scapocciate*. Queste nell' atto, che si concia il Cavallo della messe, vengono dai Sgrulloni con alcune scope dette Viglie portate ad una estremità, ossia Testa del Cavallo. La quantità grande, che si trovasse di queste nasce dall' aver rotta male la Trita, o come dicesi *Scapocciata*.

Caporale. Significa Capo di Compagnia: hà di mercede; *Vedi Capo soldo*.

Capo soldo, ossia Caporalia. Significa la mercede, che suol darsi ai Caporali. Questa mercede suole accordarsi d'opere sei, opere otto, ed al più d'opere dieci per qualsivoglia centenajo d'opere date dalla sua Compagnia. Quando

do si dà al Caporale la mercede d'opere sei di Caposoldo gli si dà in qualche luogo la giornata doppia, allora quango presta assistenza alla Compagnìa, che prestandola gli si concede almeno la giornata semplice.

Carrareccia. Questa viene formata da due solchi tirati per la stessa linea lasciando fra di essi egual distanza, e spazio di palmi nove. Serve questa per scolo delle acque, per comodo della gente, che dovrà introdursi nei quarti per li lavori, e serve finalmente per trasportare la messe.

Cariola, è quell' istrumento, col quale si trasporta il grano. Questa deve essere capace di contenere la quantità maggiore di una quarta; acciò quattro di esse si possano sicuramente valutare per un rubbio di messe, sebbene calerà collo spurgo, che renderà. Si paga il prezzo di scudi 1. 70. per ciascuna di esse.

Carruccola. Si dice il trasporto, che si fa della messe dal Campo all' aja. Si paga a cottimo per ogni rubbio di maggese la mercede di scudi 1. 20. scudi 1. 30. e più o meno secondo la situazione delle tenute, dell'aja, e della quantità maggiore, o minore, che siavi di messe, ossia dell' accolta secondo il termine dell' arte. Si paga per i Colti la mercede di scudo 1. scudo 1. 10. per rubbio, più, o meno secondo le circostanze come sopra dette.

Casola, ossia Cordello. Significa le file delle gregne ristrette nel campo per essere difese dall'acqua, e altro. Si paga per mercede; *Vedi Accasolatura*. Ciascuna di queste deve essere della capacità di poter caricare una Barrozza.

Cavalletti di messe. Si dicono quelle file, che si formano nell'ara, quali poi vengono trasportati dai sgrulloni al

al Cavallo per essere liberate dalla cama, e conciate al vento.

Cavalletti de fieni. Sono quelle file d'erba recisa, che si formano nell'atto della falciatura.

Ceppo. Questo è una parte dell' aratro, ed è precisamente quella, che posa in terra, nella quale viene posta la gumera, ossia vomere.

Cerrata. E' un bastone della lunghezza di palmi dieci, serve all' Aratore per toccare, ossia spuncicare i bovi, sì nell' aratro, che nel carro, e serve di misura per la formazione delle prese.

Cesatura. Questo è un lavoro, che si fa l'estate, perche è appunto quella stagione propizia ad affocare ogni qualunque sorte di piante; Locchè è di vantaggio alla terra. Questa in proporzione costa molto meno della Cioccatura, mentre non si cavano le piante dalle redici.

Chiovello. E' quel cingolo di cuojo che ritiene la burra mediante una zeppa che è in essa conficcata nomata cavicchia. Questo cingolo si pone entro della concia, e così si unisce la burra col giogo.

Cima. E' una parte del solco, ed è precisamente quella che è prominente.

Cioccatura. Al lavoro di Cioccatura si potranno pagare nella stagione d' Inverno baj. quindici per opera, sarà sempre però miglior cosa pagare bajocchi diciasette e mezzo, ed anco baj. venti quando possano aversi uomini d'arte, ed atti ad un simil lavoro. Quante opere potranno darsi in un rubbio di terreno non è da potersi dire; giacchè la foltezza maggiore, o minore delle piante, o alberi, e la diversa qualità farà ascendere a più, o meno l'importo. Si pagano a cottimo scudi venti, scudi trenta, ed anche scudi sessanta per ogni rubbio, va-

lutandosi però a terreno ristretto, cioè a dire da considerarsi, come se stassero le piante unite.

Colto. Voce propria dell'arte. Si dice quel terreno, che in quella stagione, ossia in quell'anno ci si è fatta la raccolta.

Compagnia. S' intende la quantità di venticinque persone. A ciascuna di queste è necessario un fattoretto almeno.

Concia. E' quella cintura di cuojo, che ritiene nel mezzo il giogho, ed il gioghetto.

Conciare. Si paga al Conciatore la mercede a cottimo cogli ordegni del medesimo, cioè

Se concia ad un giro, bajocchi due per ciascun rubbio.

Se concia a due giri uniti, baj. tre per rubbio.

Se concia a tre giri, baj. quattro e mezzo per rubbio.

Se si casca, baj. uno per rubbio.

Se

Se ſi ſpolvera, baj. due il rubbio.

Se ſi fa caſcare a buco tondo, baj. trè per rubbio, e baj. due e mezzo ſecondo la qualità de grani.

I Cappiami vergini tirati, e poſti in partita ſi pagano al prezzo ſteſſo del lavoro, che ſi è fatto alla partita.

I Cappj de Cappj battuti a ſuo conto, e ridotti eguagliabili per quanto è poſſibile alle partite ſi pagano alla ragione di baj. quindici il rubbio.

A giornata ſi paga al Conciatore la mercede; nell' Eſtate all' aja baj. cinquanta al giorno.

Nell' Eſtate in Paeſe baj. quaranta.

Nell' Inverno baj. trentadue, e mezzo, e baj. trentacinque al giorno. Gli arneſi ſi dovranno dare da quello, che lo fa lavorare.

In Crosta. Si dice quelterreno ſeminato, che non ha precedentemente avuta alcuna aratura, ma ſe ne ricopre il ſeme con quel ſolo lavoro d' aratro.

# D

DAR fuoco alle Reſtoppie, e agli Sodi, che ſiegue in Agoſto. Se ſi fa a giornata ſi paga la mercede di baj. venti, ed anche di baj. quindici il giorno oltre la ſpeſa, ſe pure non ſi farà fare dalla famiglia medeſima, e allora gli ſi dà qualche ricognizione.

DEFALCHI da farſi nei prezzi dell'erbe ſtabiliti dalla Congregazione dell' Agricoltura per le rompiture dei terreni.

Dal SSmo Natale ſino a tutto Gennajo la metà del prezzo.

Dal primo di Febrajo ſino ai 15. di detto il terzo.

Dai 15. Febrajo ſino all' ultimo di detto il quarto.

Dal primo di Marzo ſino all' ultimo di detto il quinto.

Dai 15. Marzo ſino all'ultimo di detto il ſeſto.

Dal primo Aprile ſino ai 15. di detto il ſettimo.

Dai

Dai 15. di Aprile in là l'ottavo.

DISPENSIERE: hà di mercede, e spesa &c. *Vedi Tariffa*.

# E

ERBA ad erba, ossia DISERBARE. In questo lavoro non si può dare una certa idea dell' importo; giacchè sonovi alcune circostanze, che lo fanno esser vario; una fra le quali, e la particolare si è, se sono stati male eseguiti i lavori antecedenti, oppure assolutamente trascurati; l'altra se si dasse una stagione acquosa, e che le terre fossero di natura disposte a ritenere acqua, cagioni ambedue della perdita delle piante del grano, e della nascita all' opposto di quelle dell' erbe. In questi casi adunque per eseguire il lavoro di erba ad erba sono necessarie opere moltissime: ma siccome noi supponghiamo diligenti gli Agricoltori nell'ese-

cuzione dei precedenti lavori, e particolarmente in quelli della Maggese, e della ribattitura, e speriamo da Dio stagioni non eccessivamente piovose diciamo solo quello, che suole communemente accadere. Nelle Maggesi sogliono darsi opere 12. e opere 15. per rubbio; nelle Colte sogliono darsi sempre più proporzionatamente. Si paga per ciascheduna opera la mercede di bajocchi 12., e baj. 13. si pagano ancora baj. 14., ma raramente. Alli Caporali per l'assistenza la giornata eguale a quella delle opere, ed in alcune Tenute gli viene data doppia. Ai medesimi per la Caporalia &c. *Vedi Caposoldo*. Tutto ciò peraltro si regola secondo l'uso, o abuso delle Tenute, ed il maggiore, o minor prezzo viene communemente prodotto dalla maggiore, o minor lontananza di essa tenuta.

# F

FALCIATURA. Si paga la mercede per la Falciatura a cottimo dai scudi 1. 20. fino a sc. 1. 70. per qualsivoglia rubbio di terreno falciato, e più o meno secondo la qualità dei prati: si dà inoltre per cortesia agli, cipolle, ed aceto a discrezione. Si paga per la falciatura a giornata la mercede di bajocchi 30. il giorno, e la cortesia come sopra.

(Sarà sempre necessaria la dichiarazione, che si debba falciare in tempo asciutto, e non bagnato.)

FASCINA Mercantile di fieno deve costare nel peso di lib. 15. . Per formarla se ne paga la mercede &c. *Vedi Affascinatura*.

FATTORE, e FATTORETTO. Hanno di salario, e spesa &c. *Vedi Tariffa*.

FIANCARECCIA. Si dice ciascuna delle parti laterali del solco.

Fibbiara. E' quel legno retto, che è conficcato nel ceppo dell' aratro; ſerve queſto al bifolco per reggervisi, e condurre l'aratro.

Fienili. I Fienili a forma di pero ſoglionsi fare a giornata. Si paga alli fattori di eſſi, che ordinariamente ſono i pagliaroli la mercede di baj. 25. per ciaſcuno il giorno, e qualche corteſia di Vino, qual mercede ſi ſuole pagare ancora ſe ſi faceſſero a giornata quelli detti a ſchiena d'aſino.

Fienile detto a ſchiena d'aſino. Si paga a cottimo per la coſtruzione di eſſo, qualora ſia formato a ſchiena d'aſino, conſervando nelle due teſtate, oſſieno frontiere la larghezza di canne $2\frac{1}{2}$ almeno: ſi paga diſſi la mercede di bajocchi 80. per ciaſcheduna canna, come lib. una companatico, e bocc. uno di vino per canna. Dichiarando però, che la miſura per regolare il prezzo ſi debba prendere da una parte ſo-

ſa, ſecondo l'uſo, e ſtile dell' arte, e qualora non riteneſſe nelle teſtate l'accenata quantità, non ſi dovrà pagare, che la ſola metà del prezzo. Si farà eſpreſſo altresì nell' Apoca, che i medeſimi Pagliaroli ſieno tenuti a ſuo tempo a riaccimare i medeſimi fienili ſenza pretenzione di altra mercede, e nel caſo, veniſſero a patire que' fieni per traſcuraggine, o mancanza di lavoro ſieno tenuti a tutti danni, ſpeſe &c.

## G

GAVETTA. La Gavetta compita s' intende il numero di otto perſone, cinque delle quali ſi dicono Forcinatori, e trè di eſſe ſi nominano Sgrulloni. Il nome però di gavetta nell' Aja ſtrettamente compete alli ſoli cinque Forcinatori, alli quali ſi pagano ordinariamente ſcudi 2. ſcudi 2. 20. ed anco

più

più per ogni trita cavata, ed alli tre ſgrulloni bajocchi 25. il giorno per ciaſcuno, e la ſpeſa da ripartirſi communemente, cioè

Graſcia fra carne ſalata, e formaggio libre 4. $4\frac{1}{2}$ ed anco 5. per trita.

Vino barili $1\frac{1}{2}$ la ſettimana.

Oglio, Aceto, Agli, e Cipolle a diſcrezione.

Il pane ſi dovrà ſegnare in taglia, e da eſſi pagare, oſſia buonificare nel ternine del lavoro. Corteſia del boccalone di Vino, allorchè ſi fa la Ciambella, e quando ſi ſcopa il ſuolo al termine del lavoro.

Giogo è il legno, al quale vengono attaccati i Bovi, e ne tirano l'Aratro.

Giogнетто è il legno al quale vengono attaccati i Bovi per tirare il Carro, la Perticara, e l'Aratrello.

Grano in cantiere. E' il Grano ridotto in mucchio. Queſto mucchio dovrà eſſere di figura Conica, cioè nella pian-

pianta rotondo, nella sommità acuto, e si terrà alto, quanto sarà possibile. Ciò si farà per rendere esposta nella superficie minor quantità di Grano all' ingiurie dell' Aria, e perchè possano l'acque aver più facile il loro scolo. Si dovrà in ciò usare attenzione grande, sì colle pale, che colle scope per mantenere pulito esso Grano. Per la ragione medesima non si uniranno giammai le scopature colla detta partita del Cantiere.

GRASCETA. E' quella porzione di Terreno stabbiato, ed è precisamente quella stabbiata nel Verno, e Primavera.

GREGNA. E' il fascio della messe legato.

GREGNAROLI, ossiano RACCOGLITORI DI GREGNE. Si crede nei Grani di mediocre accolta la necessità di uno per ogni dieci Mietitori; ma per non vedere perdita di frutto, ve ne vuole qualcuno di più del detto ragguaglio: hanno la metà della mercede convenuta

co i

co i Mietitori, e la ſpeſa minore quaſi in una quarta parte. *Vedi Mietitura*.

GUARDIANO. Ha di mercede, e ſpeſa &c. *Vedi Tariffa*.

GUMERA detta ancora VOMERE. E' queſto l' iſtrumento di ferro, col quale ſi lavora la Terra mediante l' Aratro. Nelli piani ſi uſa poco più, e poco meno del peſo di libbre 40. Alli Magazzeni ſe ne paga il prezzo alla ragione di bajocchi tre ½ la libra. Al Fabro per la tagliatura, oſſia forma di gadie baj.40. per ciaſcheduna. Per il mantenimento ſi ſuol pagare ſcudo 1. 50. ſc. 1.75. ed anche ſcudi 2. per gomera nella ſtagione.

# I

IMPRESATURA. Queſta ſi eſeguiſce da uno de' Bifolchi: ha per mercede &c. *Vedi Tariffa*.

ISTROMENTI, oſſieno APOCHE di qualunque

que lavoro . Si apprenderà il modo di ben formare i medesimi colle opportune cautele, dichiarazioni, e condizioni dalla esposizione fatta nei Capitoli per la buona esecuzione di essi.

ITERARE. Voce usata dagli Antichi in vece di quello, che noi diciamo Recuotere. E' questa la seconda Aratura, che si dà alla Terra. *Vedi Maggese*.

## L

LETAMARE, ossia STABBIARE. Quello, che si fa dalle pecore, quando sia stabbio uguale, e che abbia ivi giaciuto il branco per tre notti, o due almeno: si paga, e si valuta comunemente per ciaschedun rubbio il prezzo stesso, che si è fatto dell' erba, e qualche volta ancora meno, secondo si conviene. Nella Primavera, allorchè gli animali mangiano bene, potrebbe bastare per giovare sufficientemente il Terreno il leta-

letame anco di una ſola notte ; pure quando ſi abbia a pagare , è bene , che ſia di due notti , reſtando , come ognun ben vede , il paeſe maggiormente letamato . Eccettuo però qualche circoſtanza , per la quale ſi aveſſe a fare di una ſola notte .

## M

MAGGESE, dagli Antichi detta NOVALE. E' queſta una voce , la quale ſola ſpiega , e ſi comprende per tutti i ſei ſolchi , oſſieno lavori , che ſi danno coll' Aratro alla Terra . Se viene fatta a cottimo , quando però le Terre ſieno ſtate lavorate per Turno , e non ſcomode, ſe ne paga la mercede ordinariamente alla ragione di ſcudi 12. il Rubbio , col peſo di dover dare il paſcolare ai Bovi , ed altro ſenza pagamento cioè

Paſcolare per i Bovi .

Di

Di sodo Rubbia 2. per ogni Rubbia 10. di Maggese.

Di Prata Rubbia 1. per ogni Rubbia 10. di Maggese.

La spesa alli Bifolchi in tempo di Semente &c. *Vedi Tariffa*.

La Maggese valutata per ciaschedun lavoro divisamente si considererà come appresso; eccettuata qualche circostanza la quale potrà rendere varia la valuta d'alcuno de' seguenti lavori, che compongono la Maggese medesima.

| | |
|---|---|
| Rompitura - - - - - | ♉ 2. 40 |
| Recuotitura - - - - - | ♉ 2. 10 |
| Refenditura - - - - - | ♉ 1. 90 |
| Rinquartatura, e Rinfrescatura } - | ♉ 3. 50 |
| Sementa, ossia Solco col quale si ricopre il Seme - - - - - - - - - | ♉ 2. 10 |
| | ♉ 12. 00 |

MET-

Mettitrita. E' quel tale, che pone la Trita nell'Ara; ha di mercede, e spesa &c. *Vedi Tariffa*.

Mezzagna. E' quella rimanenza di Terreno fra i Seminati, che o per la sterilità, o per altra circostanza si lascia incoltivata. Quando possa esser godibile e praticabile da' Bestiami, e che vi sia lasciato un sufficiente passo per l' introduzione d' essi si valuta nelle vendite dell' Erbe la metà del prezzo dell' importo di ciaschedun Rubbio.

Mezzarecci. Sono i due Bovi, che attaccati al Giogo lavorano nelle parti interiori.

Mietitura. La quantità necessaria degli uomini per eseguire questo lavoro nel suo giusto tempo si dovrà così considerare.

Nei Grani di grande accolta, cioè molto folti si valuterà la necessità di un uomo, e tre quarti per Rubbio.

In quei di buona accolta di un uomo, e mezzo circa per Rubbio. In

In quei lenti di un uomo circa à Rubbio.
Questa quantità è da considerarsi, quando la messe sia retta in piedi, non colca, e non intrecciata, e che non siavi dell' Erba, come ancora se la gente di quella nazione, che è destinata a Mietere fosse per natura tarda: in questi casi tutti si dovrà impiegare maggior quantità d' uomini secondo però la sovraccennata proporzione, esclusi sempre i Portaspese, Guardarobba, Acquaroli, e Gregnaroli, che di questi è da valutarne il bisogno, come appresso.
Di Guardarobba uno per taglio, ossia Compagnia.
Di Portaspese due per ogni centinajo d' uomini.
Di Acquaroli quattro per ogni centinajo di uomini, e più o meno secondo la maggiore, o minore lontananza del sito, nel quale si avrà a prender l'acqua.
Di Gregnaroli uno per ogni dieci Mietito-

titori, e farà cofa buona l'abbondare nell' affegnato numero di quefti.

Di Accafolatori quattro, o cinque per ogni centinajo di uomini Mietitori.

Negli Iftromenti di Mietitura fi dovrà fempre avvertire la libertà del diftacco per una proporzionata quantità di uomini, prima della partenza di tutta la Compagnia, e quefti per lo fpunto dei Grani nei monti, e nelle grafcete, che prima affai fi maturano, ficcome ancora per la Mietitura delle Biade fe vi fono, che molto prima dei Grani fi fanno.

Le Mercedi da pagarfi per la Mietitura fono le feguenti.

*Per la Mietitura a giornata.*

Si paga a ciafcun uomo, Mietitore, Accafolatore, Portafpefe, Acquaruolo, e Guardarobba per ciafcun giorno bajocchi trenta.

Spefa al giorno.

Di Pane bajocchi fette.

Di

Di Companatico once tre, o quattro.
Di Vino boccale uno, o fogliette tre.

Si paga ai Gregnaruoli la metà della giornata convenuta co' Mietitori.

Spesa al giorno.

Di Pane baj. cinque, o sei.
Di Companatico oncia una, e mezza.
Di Vino fogliette due, o tre.

Si paga al Caporale per l'assistenza ordinariamente Piastra una il giorno, e di Caporalia baj. dieci, o quindici per ciascun uomo, che avrà condotto, e ciò per una sola volta.

Spesa al giorno.

Di Pane.
Di Companatico.
Di Vino.

Il tutto al doppio di quello si dà agli uomini.

Si dovrà esprimere nell' Istromento, che durando la Mietitura giorni otto si debba valutare una giornata alla ragione di baj. venti, e durando dieci giorni se

se ne debbano valutare due parimenti a bajocchi venti. Queste giornate che si pagano col prezzo minore de' baj. venti si distinguono colla voce di *giornate basse*.

*Per la Mietitura a Campo finito.*

Facendosi la Mietitura a Campo finito si paga la mercede di scudi 2. 70., ed anco di scudi 3. per ciascun uomo, ai Gregnaruoli la metà del prezzo, ed in quanto alla spesa uniforme in tuttto a quella dell' Istromento a giornata.

Si paga al Caporale la mercede stessa, e la spesa eguale, che suol accordarglisi nella Mietitura a giornata.

Si dovranno esprimere nell' Istrumento le seguenti condizioni, cioè

Che durando la Mietitura quindici, e più giornate non possa il Caporale, e suoi uomini pretendere altra mercede di quella convenuta. Questo è vantaggio per l'Agricoltore, ma raramente si accorda dal Caporale. Quel patto,

to , che ordinariamente si costuma , e si osserva si è : che dopo undici giornate di lavoro si debba pagare agli uomini la mercede di baj. trenta al giorno, alli Gregnaruoli di baj. quindici .

Che facendo furia il grano prima degli otto giorni dal giorno , che si farà posta mano al lavoro , e che si conoscesse dover crescer uomini sia in libertà del medesimo Padrone obligante crescere senza impedimento veruno da potergli si fare dal Caporale , e suoi , ed in simil caso l' Istromento non s'intenda più fatto a campo finito , ma bensì a giornata colla mercede di baj. trenta agli uomini, di baj. quindici alli Gregnaruoli, e colla condizione , che durando la mietitura otto , o dieci giorni debbano dare le giornate basse , ed in tutto come si è detto nella mietitura a giornata .

*Per la Mietitura a Cottimo .*

Si paga per la Mietitura a cottimo la mer-

cede di ſcudi 4. ſcudi 4. 50. ſcudi 5. ſcudi 5. 50. ſino a ſcudi 6. 50. per ogni rubbio di maggeſe, e detto prez-prezzo di ſcudi 6. 50. nelli Grani di grande accolta, ma non colchi, o molto ſporchi d'erba, che in tal caſo ſi potrà andare anco al prezzo di ſcu-di 7. 50. e ſcudi 8. per rubbio.

Per ogni rubbio di Colti ſi paga ſcudo uno, e ſcudo uno, e bajocchi 50. meno, ed anco più ſecondo l'accol-ta, che vi ſi ritrova; ſicchè facendo-ſi un ſol prezzo ſi dovrà ragguagliare queſta minorità d' importo nel prez-zo, che per ſe ſteſſo pagar ſi dovreb-be ciaſcun rubbio di maggeſe. Le colte ſciattate le quali oltre queſto la-voro di maggeſe ſi ſuppongono in Ter-re buone, ed hanno ordinariamente un accolta poco inferiore a quella del-le maggeſi, o uguale ſi valuta l' im-portare della mietitura come per le maggeſi.

Di Spesa.

Di Vino Barile uno il giorno per ogni trenta uomini.

Di Companatico lib. tre, e mezza fino a lib. quattro, e mezza per rubbio.

Il Pane si segna in taglia per pagarsene l'intero ascendente dalli medesimi al termine del lavoro.

Si esprimerà nell' Istromento la medesima cautela, che facendo furia il grano sia in libertà di provvedere uomini nella guisa, che si è detto per l'Istromento di Mietitura a Campo finito.

Si avverta in fine tanto nell' Istromento per la Mietitura a giornata, quanto in quello a Campo finito, ed in altro a cottimo di dichiarar sempre, che si debba mietere in tempo asciutto, e non bagnato, di giorno, e non di notte, con sarecchia arruotata, e non a dente, e coll'obligo di aggiurmellar spesso. Che arrivando gli uomini al Campo, e non essendo in istato di

mieterſi, tanto nel giorno dell' arrivo, quanto in quello ſeguente debbano ſtare a loro ſpeſe, e che non eſſendo nel terzo giorno in ſtato di mieterſi ſi debba allora dare a quelli la ſolita ſpeſa fino a tanto, che non s'incomincierà il lavoro, ſenza che il Caporale, e ſuoi uomini poſſano reclamare, perche così &c.

In qualunque Iſtromento di Mietitura ſi accorderà ſempre ſenza pagamento, Oglio, Aceto, Aglio e Cipolle a diſcrezione.

MONDARELLA. E' queſto un lavoro, che può molto, e poco coſtare, giacchè la cattiva qualità del ſeme, la traſcuraggine de' precedenti lavori, la mala qualità delle Terre poſſono farlo aſcendere a molto. Si ſogliono dare raguagliatamente fra colte, e maggeſi opere 10. opere 12. ed anco opere 16. per rubbio. Se ne paga il prezzo comunemente di baj. tredici, baj. quattor-

di-

dici, ed al più di baj. quindici per opera. Ciò segue a chi non a suo tempo dà le caparre, e non ne assicura quella quantità, che è necessaria pe' suoi Campi. Al Caporale si paga il prezzo stesso dell' opere. Per la Caporalia. *Vedi Caposoldo*.

MONELLO. Si dice quello che eseguisce i lavori di Sterpatura, Ribattitura, Terranera, Erba ad erba, Mondarella, Raccoglitura di gregne, e che porge queste nell' Aja.

MONELLO all' Aja ha di mercede baj. quindici il giorno.

*Di Spesa al giorno*.

Di Companatico oncie trè
Di Vino fogliette tre
Il Pane si segna in taglia per pagarsi da esso al termine del lavoro: di Monelli all'ora se ne considerano necessarj cinque per ciascun suolo, ma secondo me quattro sono sufficienti.

NER-

## N

NERVO, o PROFILE. E' una parte dell' Aratro, ed è precisamente quel legnetto tondo a forma di piuolo, il quale congiunge la burra col ceppo.

## P

PAGLIARE fatte a schiena d'Asino pel cottimo. *Vedi Fienili in Campagna*.

Fatte a giornata. *Vedi Fienili a pero*.

PAGLIARE. Sono quelle tali corde colle quali si tengon legati i Bovi al Giogo, e Gioghetto.

PARECCHIO. S' intendono due Bovi attaccati sotto l'Aratrello, che si dice lavorare a parecchio.

PIASTRE. Sono que' due ferri, che si pongono ai lati del ceppo quasi prossimi a quelle estremità della Gomera dette Prese. Servono per fare un miglior lavoro, e mantenere il legname del Ceppo.

PIOT-

Piotta, offia Zolla. E' quel gruppetto di terra indurito, e non fciolto, che fi ritrova nella Maggefe.

Pollastra. E' la metà di quel folco regolatore formato dall'Aratro dell'Imprefatore pel buon ordine delle volture, e la diftribuzione del Seme nella femenza, che allora veramente appartiene alla metà accennata il nome di Pollaftra.

Porta seme. Di quefti è neceffario ordinariamente il numero di tre per ciafchedun campo, cioè due per condurre le beftie del carreggio del Seme, e l'altro per mutare i facchi; e più, o meno fecondo la quantità degli Aratri, de' Sementatori, e la diftanza da' Granaj. Hanno di mercede, e fpefa &c. *Vedi Tariffa*.

Portaspese. Ha di mercede, e fpefa &c. *Vedi Tariffa*.

Presa. Si dice Prefa quella diftanza di palmi 30. che è fra i due folchi regolatori della Voltura.

Pre-

PRESE DELLA GOMERA . Sono quelle due estremità d' essa , e si dicono Prese , perchè ne prendono , e abbracciano il Ceppo dell' Aratro .

PROFILE . *Vedi Nervo* .

## Q

QUARTEGGIARE . Si paga di mercede a cottimo scudi 2. per ogni centinajo di Rubbia misurate a quarta .

## R

RACCOGLITURA , ED AMMUCCHIATURA DE' FIENI . Si paga a cottimo la mercede di bajocchi settantacinque , bajocchi novanta , sino a scudo uno , e baj. dieci per Rubbio più o meno , secondo la qualità de' Prati , e gli si dà la cortesia d' aceto , ed agli . La Rastellatura è a carico de' medesimi . Si paga a giornata il prezzo comunemente di

ba-

bajocchi quindici il giorno, e qualche cortesia di vino.

RAZZETTE, *Vedi Accoppiatore*.

RECUOTERE, ossia ARROCCHIARE le Maggesi. Seconda Aratura. *Vedi Maggese*.

REFENDERE, ossia RECIDERE le Maggesi. Terza Aratura. *Vedi Maggese*.

RIBATTITURA, ossia lavoro di Zappone. Soglionsi dare a questo lavoro opere 17., opere 20., ed opere 25. per ogni Rubbio di Maggese, e più o meno secondo la qualità delle Terre, della Maggese, e della Stagione. Nelli Colti suol andare maggior quantità di opere. Il prezzo della giornata da pagarsi per questo lavoro suole essere comunemente di bajocchi quindici, ed anco di bajocchi diciassette, e mezzo. Al Caporale per l'assistenza si dà la giornata istessa. Per la Caporalia. *Vedi Caposoldo*.

RI-

RIFRESCARE LE MAGGESI. Quinta Aratura. *Vedi Maggese*.

RISPOSTA. E' voce, che in senso dell'arte si ha per la corresponsione del Terratico al Proprietario del Terreno in cui si è Seminato.

## RISPOSTA A GRANO.

Si dà un Rubbio fino alle due Rubbia, ed una quarta, ed anco Rubbie due, e mezza per Rubbio seminato a Maggese: tuttociò proporzionatamente, e graduatamente secondo la qualità delle Terre; ed in quanto alle Colte meno proporzionatamente a quello si paga per la Maggese.

## RISPOSTA A CONTANTI.

Questa si regola secondo il prezzo, che corre de' Grani; sicchè fissata secondo il merito delle Terre la quantità del Gra-

Grano, che dal proprietario si pretende, e dall'Agricoltore si vuole dare per ciascun Rubbio di Terreno si vedrà ad un incirca a che questa possa ascendere.

Quando si hanno i soli quarti lavorativi a risposta si deve dare dal Proprietario gratis un proporzionato pascolare per gli Bovi, come meglio si spiega nell'articolo della Maggese.

Si suole dare inoltre dal Proprietario la prestanza di Seme, e panatica da riprendersene tale quantità all'Aja nella stessa quantità gli sarà stato consegnato.

Rincoltrare. E' Seminare in quel Terreno, nel quale si è la stagione antecedente raccolto.

Rinquartare le maggesi. E' la quarta Aratura. *Vedi Maggese*.

Rompere. E' la prima Aratura. *Vedi Maggese*.

Rotticcione, ossia Mezza maggese. Si dice il dare tre Arature alla Terra, cioè Rom-

Rompere, Refendere, e Ricoprire il Seme nella Sementa, si dà di mercede, e si valuta. *Vedilo nella Maggese*.

RUBBIO ROMANO. Il Rubbio di Terreno è composto di Catene 112., cioè una di larghezza, e 111. di lunghezza.

Ogni Catena sono stajuole dieci che fanno palmi cinquanta sette, e mezzo per Catena.

Il Rubbio di Grano a misura è composto
Di Quarte quattro.
Di Stara sedici.
Di Scorzi ventidue.
Di Quartucci ottantotto.
Il Rubbio di Grano a peso è composto
Di decine sessantaquattro.
Di libbre seicentoquaranta.

## S

SACCOCCIA. S' intende il lavoro del trasporto de' Grani, che si fa dall'Aja a' Granari.

Scapocciare. E' il rompere nel mezzo le ſpiche, facendo ſcorrere malizioſamente, e ſenza metodo, ora in queſto, ed ora in quel quarto le Cavalle; tal che la meſſe venga ad eſſer tritata al roveſcio.

Seme di qualunque ſpecie ſi valuta un' ottava, e nona parte più del prezzo che corre nella piazza, ſupponendolo libero, o pochiſſimo accompagnato da altri Semi.

Seminatore. Ognuno di eſſi può baſtare a ſette Aratri, cioè far trovar loro in ciaſcun giorno, oſſia nell'atto del lavoro il Terreno ſeminato, ſenza che perdano tempo. Queſto però non ſempre può ſeguire, mentre ſecondo la quantità del ſeme, che ſi dà alla Terra, e ſecondo la qualità delle volture può reſtare impedito. Il dare poco ſeme fa che neceſſiti maggior tempo perchè da ciaſcun Aratro ſe ne ricopra il mezzo rubbio, che ſi pretende

debba ricoprire un Aratro . La voltura lunga fa prender vantaggio agli Aratri , perchè allora perdono minor tempo , non essendo obbligati a voltar spesso . Sicchè allungato il termine di sciorre agli Aratri , locchè recagli sempre più vantaggio , minorata la perdita del tempo nel voltare per la estensione delle volture , sono ambedue circostanze , che rendono il seminatore incapace di reggere il peso di tal quantità d'Aratri , ma solo di quella di cinque , o sei .

Serta di Bovi . Nell' atto del lavoro è composta del numero di quattro , fuor del lavoro del numero di cinque ; dovendovi essere tre Capiserta in ciascheduna di esse per reciprocamente sovvenire alcuno delli detti Capiserta . Sarà cosa necessarissima ad osservarsi , che questa venga composta , ossia assertata di qualità di Bovi , i quali nell' atto del lavoro conservino un cer-

certo eguale ſtimolo, tanto che alcuni non abbiano ad eſſer troppo ardenti, ed altri troppo lenti, che ciò produrrebbe loro un reciproco incommodo: Si dovrà ancora avvertire, che i mezzarecci non ſieno alti, quanto i Capiſerta, nè che abbiano una maniera di lavorare così alta, che produrrebbe una inevitabile pena ai Capiſerta, locchè ſi dice *accannare*.

Sodo. S' intende quel terreno, che da più ſtagioni non è ſtato lavorato.

Solco di ſementa. E' queſto il ſeſto ſolco col quale ſi ricuopre il ſeme. Si paga per eſſo. *Vedi Maggeſe*.

Solco detto in Crosta. E' queſta quell'aratura, colla quale ſi cuopre il ſeme gittato nel terreno non lavorato, ma in quello però, che nella ſtagione antecedente fu maggeſato, e vi fu raccolto. Si conſidera la neceſſità di opere tre di Aratro per ciaſcun rubbio, coſicchè queſta Aratura ſi valuta ſç. 2. 50., e ſi

paga ſcudi 2. 50. col peſo inoltre di dover dare ai bovi ſenza pagamento il paſcolare. *Vedilo nella Maggeſe*. Alli Bifolchi la ſpeſa gratis. *Vedi Tariffa*.

Sopratrita. E' quello, che ſopraintende alla gavetta nell' Ara: ha di mercede, e ſpeſa. *Vedi Tariffa*.

Sterpatura d' Inverno. S'intende quella, che ſuole farſi ai terreni prima di romperli. La qualità, e la maggiore, o minore quantità delle piante ſelvatiche, che in quelli ritrovaſi fa che ne ſia neceſſaria la maggiore, o minore quantità di opere. Comunemente ſogliono darſi opere 4., opere 6. per rubbio. Si paga a queſto lavoro, che ſuole cadere in Dicembre, o Gennajo, la mercede di baj. dodici per opera. Al Caporale per l'aſſiſtenza la giornata iſteſſa, che ſi paga agli operarj. Per la Caporalia. *Vedi Capoſoldo*.

Sterpatura d'Eſtate. S' intende quella, che ſuole farſi prima del ſolco della

Ri-

Rifrefcatura . Si coftuma farla fare a cottimo, mentre facendofi in una ftagione, nella quale l'Aria non è buona, e che i lavori vanno innanzi con molta lentezza torna conto perciò il farla a cottimo colla folita cautela di doverfi rivedere il lavoro. Se il terreno è ftato ben pulito nel lavoro della fterpatura antecedente alla Rompitura, e fe vi è ftato fatto buono il lavoro della Maggefe, locchè toglie l'avanzamento della radice di qualche fterpime; fuol pagarfi il prezzo di bajocchi quaranta, e bajocchi quarantacinque per Rubbio: che fe poi foffero ftati quefti lavori precedenti trafcurati, fi dovrà pagare il prezzo ancora di bajocchi feffanta, e più fecondo la qualità, e quantità delle piante de' fterpimi, che vi fi ritrovano. Facendo a giornata fi paga la mercede di bajocchi dodici, e bajocchi tredici per opera. Al Caporale per l'affiftenza, la

giornata isteſſa . Per la Caporalia . *Vedi Capoſoldo* .

STERRATORA . E' quel picciolo Iſtromento di ferro di Figura Triangolare , che vien conficcato nella Cerrata . Serve queſto per tagliare qualche radice che ſi trovaſſe in arando , e preciſamente quelle , che poſte dinanzi al nervo impedirebbero la buona maniera di arare .

## T

TERRA NERA ſi paga a queſto lavoro il prezzo di bajocchi dodici , il giorno . Vi ſi ſogliono dare opere 15. , opere 20. per rubbio , e ciò ſegue nelle terre aſſai ſciolte , che nelle gagliarde, non dovendoſi dare molta terra alle piante , non ſi danno perciò a queſto lavoro tante opere . Nel caſo , che il lavoro della maggeſe foſſe ſtato ecceſſivamente cattivo, tanto che per quan-

to

to fosse stata l'arte, e la diligenza nella ribattitura non si potesse esser fatto buon lavoro, oppure, che il lavoro di ribattitura fosse stato trascurato, in tali casi dico, che in qualunque specie di terra, ma particolarmente nella gagliarda sarà necessaria quantità maggiore di opere. Al Caporale per l'assistenza la giornata istessa, che agli operaj. Per la Caporalia *vedi Caposoldo*.

TERZALE. E' quel terreno, nel quale sono già tre anni che non vi si è fatto lavoro.

TIRAPAGLIA all' Aja colli suoi Bovi hà di mercede scudo 1. il giorno, e la spesa, senza pagamento.

TRECCIA. Si dice quella quantità di Cavalle, che è necessaria per tritare, e spagliare, ossia liberare di paglia una Trita. Questa al lavoro è composta del numero di dodici Cavalle, divise però in due corpi ciascuno de' quali vien formato del numero di sei Caval-

le, ed ognuno di questi nell'atto della lavorazione chiamasi Treccia.

Trita. La Trita mercantile deve essere composta di canne 24. Romane nella sua circonferenza. Per comporre la medesima sogliousi impiegare comunemente barozze, ossieno carrate mercantili di gregne numero 21., o 22. e più o meno secondo la maggiore, o minore abilità del Mettitrita.

Tritatura. Si paga la mercede per ogni Trita spogliata ossia liberata dalle Cavalle scudi quattro, e bajocchi cinquanta, ed anco scudi cinque per Trita. Il Pascolo alle Cavalle senza pagamento, quali possono dilatarsi per tutto á riserva però del Pascolare de' Bovi. Alli Toccatori, e Butteri delle Cavalle la spesa gratis. *Vedi Tariffe*.

Turno. S' intende la disposizione, ossia il metodo, col quale si mandano a lavoro i quarti.

Vo-

## V

VOMERE . *Vedi Gomera* .

## Z

ZAPPARE . Si paga a questo lavoro la mercede di bajocchi dieciasette, e mezzo , e bajocchi venti il giorno per ciascuna opera , mentre sono necessarj uomini di forza . La quantità delle opere , che potrà andare in ciascun Rubbio di Terreno sodo da zapparsi è incerta , mentre la qualità diversa delle Terre , e la Stagione diversa, nella quale verrà eseguito questo lavoro , potrà farne essere maggiore , o minore la quantità . Ordinariamente soglionsi dare opere 40. per Rubbio .

ZAPPONATURA . *Vedi Ribattitura* .

ZOLLA . *Vedi Piotta* .

Se nel presente Indice Alfabetico si trovasse mancante il nome di qualche Istromento, o altro, si avvertirà, che non ad altr' oggetto è stato trascurato, se non perchè essendo comune, e notissimo s' è stimato perciò superfluo il registrarlo.

# *TARIFFE*

*De' Salarj , e Spese .*

# *TARIFFA*

## DELLI SALARJ

*Soliti pagarsi a i Familiari in servizio delle Tenute, e Coltivazione delli Campi.*

### SALARIATI DEL CAMPO.

FATTORE ha di Salario scudi . . . . all'anno a contentamento reciproco secondo l'abilità del medesimo nell' arte a proporzione della qualità del negozio, al quale deve presiedere, e secondo la qualità dell' Aria, che se molto cattiva, gli si dovrà dare qualche somma di più, che nell' altre Tenute.

FATTORETTO ha di Salario come appresso

Da Ottobre a tutte le Sementi alla ragione di - - - - ♁ 2, e ♁ 3 il mese.

Dicembre - - - - - ♁ 1 50

Gen-

| | | |
|---|---|---|
| Gennaro<br>Febraro<br>Marzo<br>Aprile | - - - - - ♉ | 2 |
| Maggio<br>Giugno | - - - - - ♉ | 3 |
| Nella Mietitura alla ragione di - - - - - - ♉ | | 6 il mese |
| Nell' Aja . *Vedi Sopratrita* . | | |
| In Agosto non avvien che si tenga | | |
| In Settembre , ossia in occasione della Sterpapatura di Estate alla ragione di - - - - - ♉ | | 3 50 il mese |
| Il Fattoretto , che non hà servito l'Inverno ha nella Mietitura alla ragione di bajocchi trenta il giorno , se conduce la Cavalcatura del suo alla ragione di - - - - baj. | | 50 il giorno |

DI-

Dispensiere hà di Salario
dalli fcudi 30. fino alli fcudi - - - - - - - ☿ 40 l' anno

Portaspese hà di Salario ordinariamente - - - ☿ 30 l' anno

Guardacasale hà di Salario ordinariamente -- ☿ 24 l'anno

Guardiano hà di Salario dalli fcudi 36. fino alli fcudi 40 l'anno. La Cavalcatura fe debba averla del fuo, o debba paffarglifi dal Padrone refta a contentamento reciproco.

## SALARIATI DIVERSI.

Sottofattore qualora fia neceffario tenerfi ha di Salario - - - - - - - ☿ . . . . .

Seminatore ha di Salario - - - - - - - - - ☿ 6 il mefe

Porta Seme ha di Salario - - - - - - - - - ☿ 3 50

Barconatore ha di Salario - - - - - - - - ☿ 6

Met-

METTITRITA ha di Salario - ꝟ 6

SOPRATRITA ha di Salario — ꝟ 6

CONCIATORE all' Aja ha di Salario - - - - - - - - - - ꝟ 6

DETTO col ſolo Vino - - - ꝟ 9

DISPENSIERE dell' Aja - - - ꝟ 6

PORTASPESE all' Aja - - - ꝟ 5

BUTTA a crivello - - - - - ꝟ 4

CARICARINO alle Barrozze - ꝟ 3 50

Ed in qualche Tenuta anco - - - - - - ꝟ 3

CAVALLARI oſſieno TOCCATORI - - - - - - - - - ꝟ 6

CAVALLAROZZO, oſſia BUTTERO delle Cavalle —— ꝟ 3 50

## SALARIATI DE' BOVI.

CAPOGCIA ha di Salario dalli ſcudi 50. fino alli ſcudi 70. all' anno ſecondo l'abilità del medeſimo.

BIFOLCHI hanno di Salario come appreſſo

Da Ottobre, oſſia dal

prin-

principio delle ſementi
a tutto il termine di
dette . - - - - - - - - ♉ 3 al meſe

Gennajo )
Febrajo ) - - - - ♉ 1 50
Marzo )

Aprile - - - - - - - - ♉ 2
Maggio - - - - - - - - ♉ 2 50
Giugno - - - - - - - - ♉ 4
Luglio - - - - - - - - ♉ 5
Agoſto - - - - - - - - ♉ 4 50
E ſcudi 5. in qualche Tenuta .
Settembre -- ♉ 3 , e ♉ 3 50

Li medeſimi Bifolchi allorchè toccano la barrozza hanno alla ragione di ſc. 5. , e ſc. 6. al meſe .

Capobuttero ha di Salario quanto hanno i Bifolchi , o Carrari .

Impresatore .

Falegname .

Guarda Aratri .

Vedi i Salarj de' Bifolchi con bajoc-

jocchi cinquanta più per ciascuno in ogni meſe.

Tirapaglia hanno ſcudi 5., o 6. al meſe ſecondo l'uſo della Tenuta.

Butteri hanno di Salario al meſe ſempre bajocchi cinquanta meno di quello ch' hanno i Biſolchi.

# *TARIFFA*

## DELLE SPESE

*Solite darsi alli Famigliari in servizio delle Tenute, e Coltivazione de' Campi.*

---

## SALARIATI DE' CAMPI.

FATTORE ha di spesa la Settimana come appresso

Pane - - - - - - - - baj. 40
Companatico - - - - lib. 4 05
Vino - - - - - - - - - bar. 1 il mese.

Tutto ciò più, o meno secondo la convenzione.

FATTORETTI hanno di spesa la Settimana come appresso

Pane sempre - - - - - baj. 40
Companatico dal princi-

pio a tutto il termine
delle Semente - - - lib. 3
Da Gennajo a tutto Apri-
le - - - - - - - - -- - lib. 2
Da Maggio a tutto Set-
tembre - - - - - - -- lib. 3
Di Vino dal principio a
tutto il termine delle
Semente - - - - - boc. 1
Da Maggio a tutto il ter-
mine della Raccolta il
giorno - - - - - - boc. 1

*Nella Mietitura .*

Di Pane il giorno - - baj. 06
Di companatico come so-
pra - - - - - - - -- - lib. 1
Di Vino - - - - - - boc. 1 $\frac{1}{1}$

Dispensiere ha in ogni tempo la spesa istessa delli Fattoretti, e ad arbitrio secondo si conviene.

Por-

Portaspese.
Guardacasale.
Guardiano.

Hanno di ſpeſa la Settimana, e in ogni tempo tutto ciò, che hanno i Fattoretti, a riſerva della Mietitura, nel qual tempo hanno di Companatico libre 3. la Settimana col ſolito Pane, e di Vino boccale uno il giorno.

## SALARIATI DIVERSI.

Sottofattore. Ha di ſpeſa la Settimana il Pane, e tutto altro, come li Fattoretti, eccettuato, che nella ſpeſa del Companatico, del quale ſole avere libra mezza, ed anco libra una di più per Settimana.

Seminatore. Ha di ſpeſa la Settimana come appreſſo

Pane - - - - - - - - - - baj. 40

Companatico - - -- - lib. 3
Vino - - - - - - - - boc. 1 il giorno.

PORTASEME. Ha di ſpeſa la Settimana come appreſſo
Pane - - - - - - - - - baj. 40
Companatico - - - - - ll. 2$\frac{1}{1}$
Vino - - - - - - - - boc. 1 il giorno.

PORTASPESE all' Aja.
BARCONATORE.
METTITRITA.
SOPRATRITA.
CONCIATORE.
BUTTACRIVELLO.
DISPENSIERE.

Queſti hanno di ſpeſa la Settimana come appreſſo
Pane - - - - - - - - -- baj. 40
Vino - - - - - - - - boc. 1$\frac{1}{1}$ il giorno.

CARCARINO alle Barrozze come ſopra, graſcia libbre 2. $\frac{1}{1}$ Vino boc. 1., o fogliette 3.

CA-

Cavallari toccatori.

Butteri delle Cavalle.

Hanno di ſpeſa la Settimana come appreſſo

Pane - - - - - - - - - baj. 40

Companatico - - - - - lib. 3

Vino - - - - - - - - boc. 1. ½ il giorno

Tutti i ſalariati hanno in ciſcheduna Settimana di Sale libra mezza, e d' aceto mezza foglietta per ciaſcuno.

I medeſimi Salariati nei tempi delle Semente, e dell'Aja hanno d'Olio parimente mezza foglietta la Settimana per ciaſcuno, ed in qualche Tenuta ſi coſtuma darlo ſempre.

Il Fattore, Sottofattore hanno di ciò, ma in maggior quantità a proporzione della ſpeſa, chè gli ſi ſuole paſſare.

## SALARIATI DE' BOVI.

Capoccia. Ha di ſpeſa la Settimana come appreſſo

Pane ſempre - - - - - baj. 40

Com-

Companatico una libra più di quello, che sole tirarsi da' Bifolchi,

Vino quando gli spetta doppio come sopra.

Bifolchi. Hanno di spesa la Settimana come appresso

Pane sempre - - - - - - baj. 40

Dal principio a tutto il termine delle Semente libre 3. se ne danno libre 2. ½ allor quando si dà la mezza foglietta d' Olio.

Gennajo.

Febbrajo.

Marzo.

Aprile.

In questi Mesi hanno libre due di di Companatico.

Maggio.

Giugno.

Luglio.

Agosto.

Settembre.

Nel-

Nella Raccolta dei Fieni, e de' Grani hanno libre tre di Grafcie la Settimana, boccale uno di Vino il giorno, allor quando però tocchino la Barrozza, ed in quella di Grano hanno di più foglietta mezza di Olio la Settimana.

CAPOBUTTERO.
IMPRESATORE.
FALEGNAME.
GUARDA ARATRI.
TIRAPAGLIA.
BUTTERI.

Quefti hanno la fpefa ifteffa, che fi dà alli Bifolchi, e Carrari, fecondo la Stagione, ed i lavori, che efercitano. L' Imprefatore però allor quando incomincia ad Imprefare per le Semente ha libre tre di Companatico, e d'Olio foglietta mezza per Settimana.

Tutti quefti Salariati hanno oltre la fpefa accen-

accennata libra mezza Sale, e foglietta mezza Aceto per uno in ciascuna Settimana.

L'Esposizione delle Tariffe s'è fatta per dare un lume di ciocchè generalmente si osserva, dichiarando essere a nostra cognizione, che l'uso, o l'abuso di qualche Tenuta fa che sia maggiore, o minore l'assegnamento sì ne' Salarj, che nelle Spese.

*Cortesie solite darsi.*

Alli Fattoretti sopra la Mietitura si passa loro per cortesia qualche bevuta di Vino in detto lavoro.

Alli Mietitori nel taglio si suol passare qualche volta foglietta una di Vino per ciascuno di cortesia.

Alla Gavetta allorchè giunge in Tenuta di Pane baj. due, e di Companatico libbra mezza per ciascuno, di Vino un boccale grande per tutti.

Alli

Alli Cavallari, e Butteri delle Cavalle allorchè arrivano in Tenuta si dà Pagnotte due, libra mezza Companatico per ciascuno, ed un boccale di Vino per tutti. Qualche volta si passa loro del Vino a discrezione nell' atto, che sono colle Cavalle su della Trita.

Mettitrita.

Sopratrita.

Barconatore.

Anco a questi si passa qualche bevuta di Vino nell' atto della loro opera.

## ERRORI. COREZZIONI.

| Pagina. | Linea | ERRORI. | COREZZIONI. |
|---|---|---|---|
| 34 | 10 | Prati | Pruni. |
| 49 | 5 | Maggesi | Maggese. |
| 54 | 19 | Recuotere | Ritroncatura. |
| 55 | 9 | dai | frai. |
| | 10 | a quelli di Scirocco | e quelli di Scirocco, e di Scirocco Levante. |
| 57 | 11 | Riceditura | Refenditura. |
| | 12 | Refenditura | Reciditura. |
| 64 | 22 | a mezza Maggese | o mezza Maggese. |
| 75 | 16 | Campo | Corpo. |
| 119 | 19 | Campagnie | Compagnie. |
| 121 | 16 | grancate | brancate. |
| 133 | 9 | spogliati | spagliati. |
| 134 | 17 | in | il. |
| 136 | 13 | spicciare | spiccare. |
| 143 | 17 | forcina | forcone |
| 163 | 12 | Capoccietto | Capoccietta. |
| 164 | 4 | zappa | zeppa. |
| 216 | 12 | spogliata | spagliata |

Pag. 198. linea 11. *Dopo la voce* meno *manca* delle Maggesi.

AT PRIVS IGNOTVM FERRO QVAM SCINDIMVS ÆQVOR
VENTOS ET VARIVM CŒLI PREDISCERE MOREM
CVRA SIT ........................................ VIRG. GEOR. LIB. I.

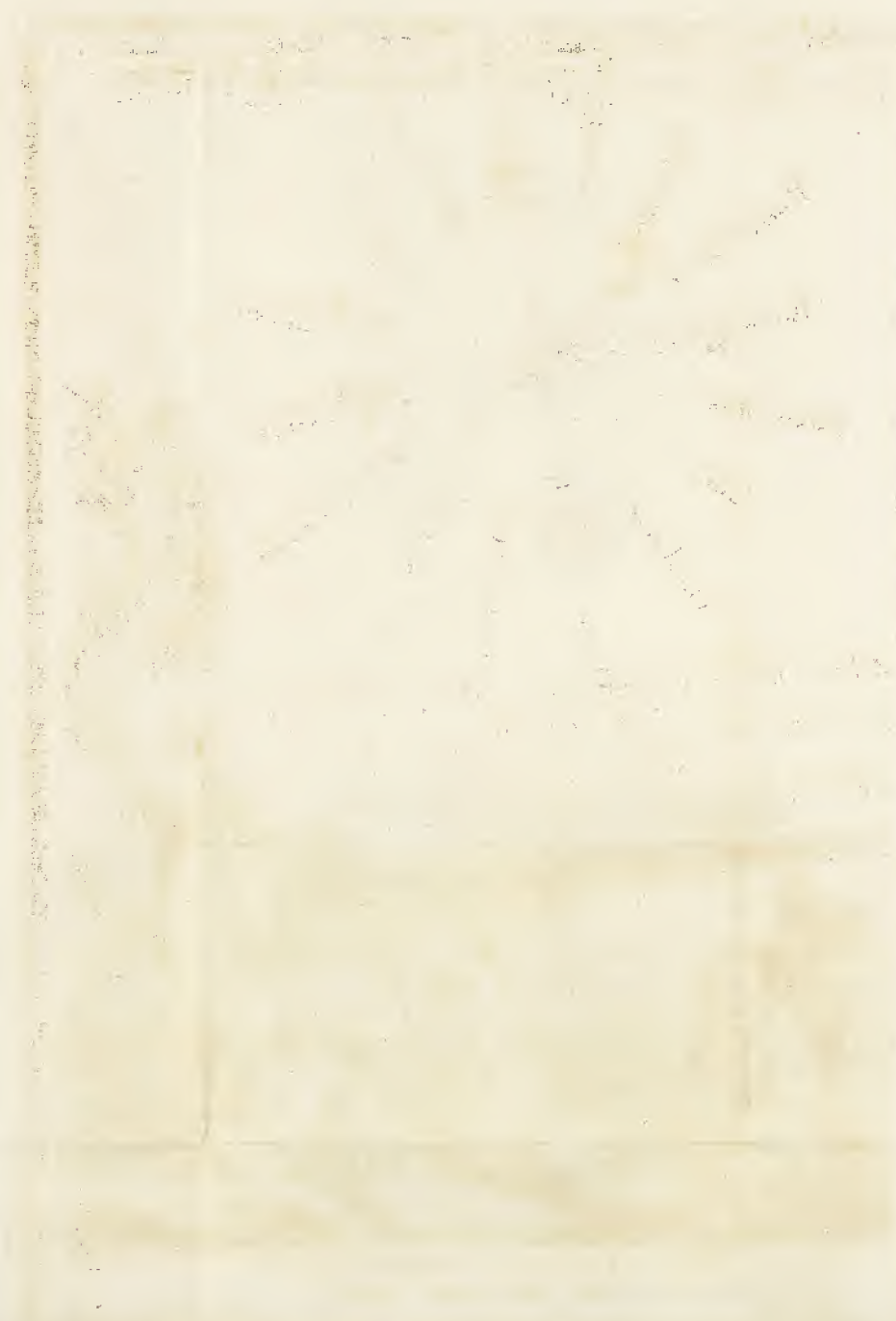
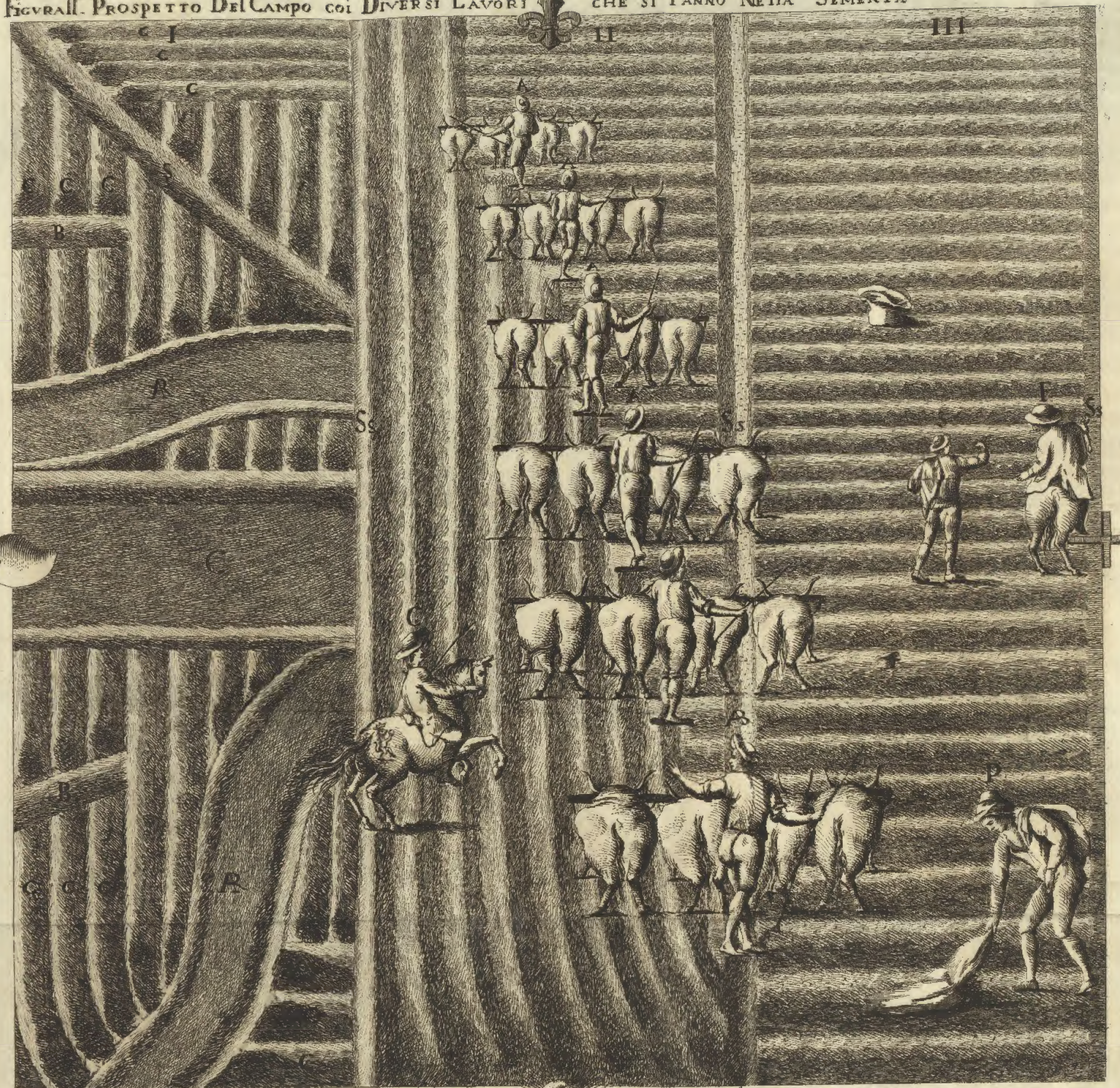



FIGURA II. PROSPETTO DEL CAMPO COI DIVERSI LAVORI CHE SI FANNO NELLA SEMENTA

QUID DICAM, IACTO QUI SEMINE COMINUS ARVA INSEQUITUR, CUMULOSQUE RUIT MALE PINGUIS ARÆNE;
VIRG. GEORG: LIB: I

SCALA DI PALMI ROMANI

## PRESA I.

### Che dimostra il Terreno già seminato, lavorato coll' Aratro, ribattuto, e fornito col lavoro di vanga, e pala.

cc. *Solchi di Capezzagne, che circondano il Seminato Terreno.*

C. *Carrareccia, che conduce l' acqua fuori del Campo, e serve di strada per introdursi in esso.*

AR. *Accoppiatora, ossia Razzetta, che riceve l' acqua, e la trasmette fuori del Campo.*

BB. *Bocchette che ricevono l' acqua dalle Capezzagne, e la deviano dal Seminato Terreno.*

S. *Sciacquatore, che parimente trasmette l' acqua fuori del Campo.*

## PRESA II.

### Fa veder questa l'azione degli Arati, allorchè arando ricoprono il seminato Terreno.

AA. *Aratri diversi, condotti da Bifolchi ricoprendo il gittato Seme.*

AB. *Bifolco che col suo Aratro rischiara il solco della Presa, ossia Pollastra.*

C. *Capoccia degl' Aratori che insiste, acciò venga fatto buon lavoro.*

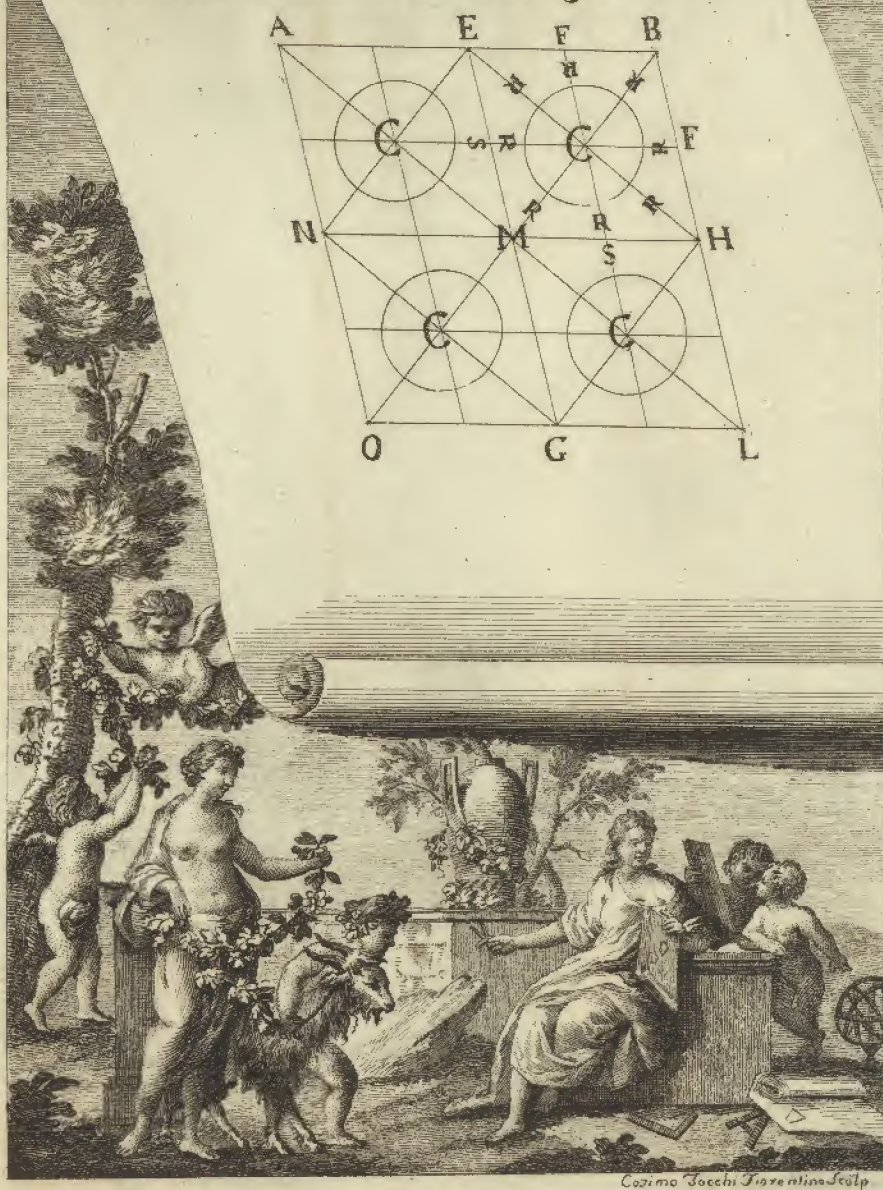
## PRESA III.

### Ne indica l' azioni, che seguono nell' atto della semenza.

S. *Seminatore, che va spargendo il Seme ribbattendo la Presa.*

F. *Fattore al Campo, che va appresso del Sementatore inculcando l' attenzione.*

P. *Porta Seme al Campo, che serve di ajuto al Seminatore.*

Ss. Solchi intermedj, che formano la Presa.

AOLB. *Spazio quadrato il di cui lato è di passi* 120. *di tre palmi l' uno, ossia di palmi* 360. *che costituisce l' Aja.*

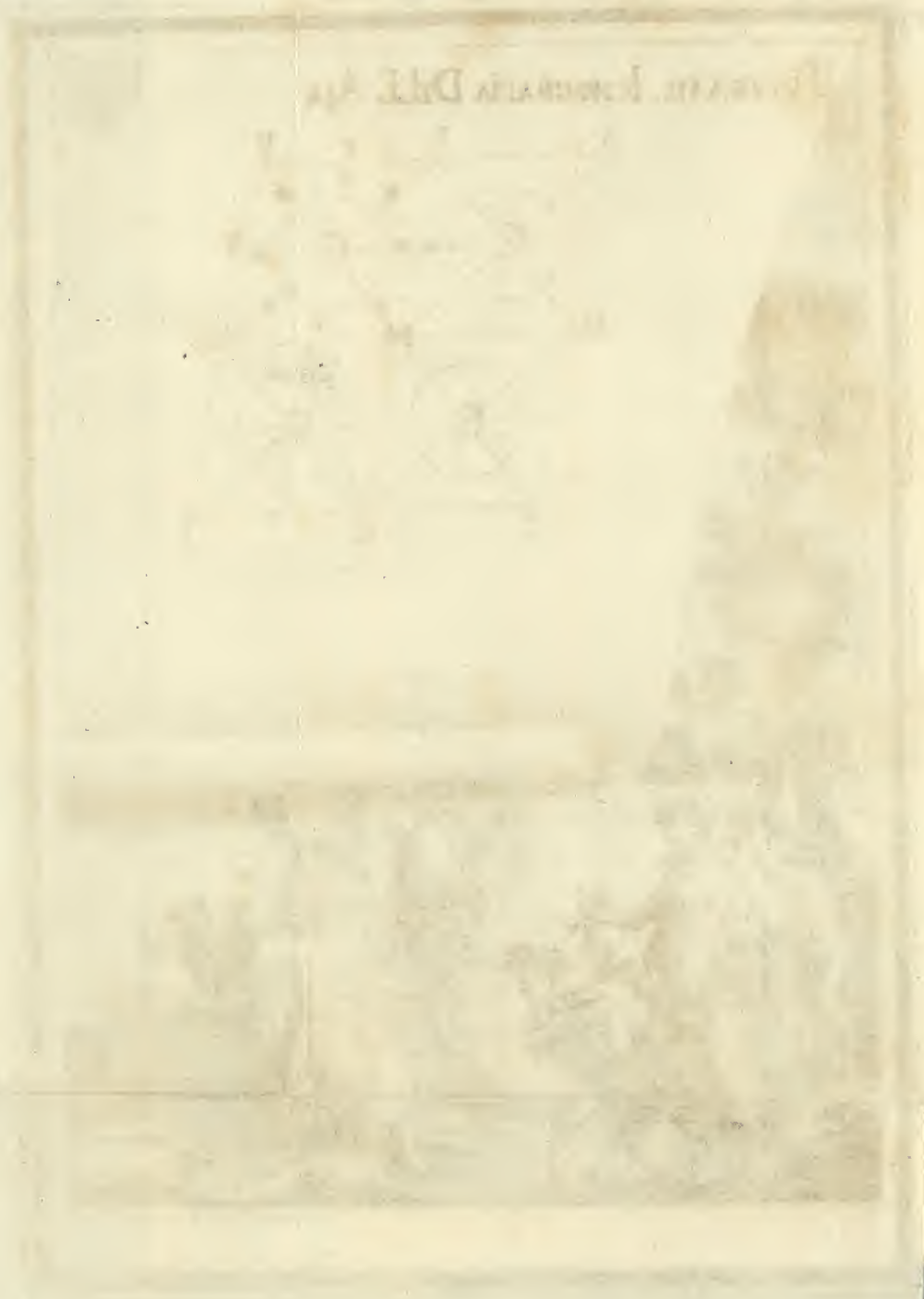
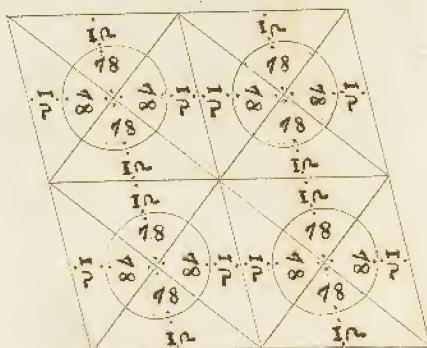
AEMN, EMHB, MHLG, NMGO.

*Quattro Quadrati ricavati dalla divisione dell' Aja in quattro per la formazione de' quattro Suoli; ciascun di questi ha un lato di passi* 60., *o palmi* 180.

C. *Punto di mezzo in ciascuno de' quadrati minori che è il centro de' suoli.*

RRR ..... *Circoli descritti in ciascuno de' quadrati minori del centro* C. *col raggio* CR. *di passi* 26., *o palmi* 78., *che sono propriamente i suoli.*

RF. *Distanza di passi* 4., *o palmi* 12., *che resta fra la circonferenza del suolo, e i limiti dell' Aja, il quale spazio si chiama porto di fuori.*

RS. *Distanza pei spazj simili, che restano fuori de' circoli al di dentro dell' Aja, e si chiamano Porti di dentro, o Capocroci.*

## FIGURA IV. CHE DIMOSTRA LA MANIERA DI FORMAR L'AJA

*Le figure delli numeri indicano la quantità degli palmi, che deve essere fra un punto, e l' altro nella retta linea*

AREA CVM PRIMIS INGENTI ÆQVANDA CILINDRO
ET VERTENDA MANV, ET CRETA SOLIDANDA TENACI
VIRG. GEORG. LIB. I.

# SUOLO I.

T. *Trita preparata per romperſi .*

# SUOLO II.

CC. *Cavallari toccatori delle Cavalle , che rompono la Trita .*

F. *Fattore dell' Ara , che ſgrida ad un Cavallaro , perchè troppo s' è internato , e gli moſtra il lavoro non fatto .*

# SUOLO III.

SS. *Sgrulloni , che colli raſtelli portano la meſſe al Cavallo .*

G. *Gavettanti , che colle forcine liberano la meſſe dalla Cama .*

C. *Capogavetta , che va ancor' egli ripaſſando il cavallo del frutto .*

S. *Sopratrita , ch' inſiſte , acciò venga fatto buon lavoro .*

P. *Sito intermedio fra il Cavallo della Cama, e quello del Grano , che ſi dice Porto .*

C. *Cavallo di Cama , oſſia Camaro .*

# SUOLO IV.

M. *Mettitrita , che ſta ponendo la Trita .*

m. *Monelli , che porgono le Gregne per la Trita .*

G. *Capoccia delle Barrozze , che indica ad un Carcarino il ſito da ſcaricare .*

c. *Carcarino della Barozza , che ſta ſcaricando la medeſima .*